

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1996 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1996-1998 (n. 2019)

NOTA DI VARIAZIONI AL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO
STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1996 E BILANCIO
PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1996-1998
E BILANCIO PROGRAMMATICO PER GLI ANNI
FINANZIARI 1996-1998 (2019-*bis*)

**Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione
per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni
(Tabelle 7 e 7-*bis*)**

**Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali
per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni
(Tabelle 18 e 18-*bis*)**

**Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica
e tecnologica per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni
(Tabelle 20 e 20-*bis*)**

**Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per
l'anno finanziario 1996 (per la parte relativa allo spettacolo
e allo sport) e relativa Nota di variazioni
(Tabelle 1/A e 1/A-bis)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1996) (n. 2156)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1995
(Antimeridiana)**(2019) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998****(2019-bis) Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998****(Tabelle 7 e 7-bis)** Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni**(Tabelle 18 e 18-bis)** Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni**(Tabelle 20 e 20-bis)** Stato di previsione dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni**(Tabelle 1/A e 1/A-bis)** Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) e relativa Nota di variazioni**(2156) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)****(Esame congiunto e rinvio)**PRESIDENTE (BISCARDI - Progr. Feder.) ... Pag. 6, 9
12 e passim

BRIENZA (CCD), relatore alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156 7

BUCCIARELLI (Progr. Feder.) 12

GUIDUCCI BONANNI, sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali 12

MASULLO (Progr. Feder.), relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156 16, 19

MERIGLIANO (Forza Italia) 19

PRESTI (AN), relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156 12

SCAGLIOSO (Progr. Feder.), relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A e 1/A-bis, per la parte di competenza, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156 Pag. 9

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1995
(Pomeridiana)**(2019) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998****(2019-bis) Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998****(Tabelle 7 e 7-bis)** Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni**(Tabelle 18 e 18-bis)** Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni**(Tabelle 20 e 20-bis)** Stato di previsione dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni**(Tabelle 1/A e 1/A-bis)** Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) e relativa Nota di variazioni**(2156) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)****(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**PRESIDENTE (ZECCHINO - PPI) Pag. 20, 24,
36 e passim

ALBERICI (Progr. Feder.) 40

BERGONZI (Rif. Com.-Progr.) 20, 29, 31

BISCARDI (Progr. Feder.) 27, 39

BRIENZA (CCD), relatore alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156 36

7^a COMMISSIONE

2019, 2019-bis e 2156 - Tabelle 7, 18, 20 e 1/A

CASTELLANI (PPI)	Pag. 21, 33, 34
LOMBARDI, ministro della pubblica istruzione	22, 24 34 e passim
MERIGLIANO (Forza Italia)	21
PAGANO (Progr. Feder.)	24, 31, 40
PRESTI (AN), relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156	35
VEVANTE SCIOLETTI (AN)	32

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1995
(Antimeridiana)

(2019) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998

(2019-bis) Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998

(Tabelle 7 e 7-bis) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 18 e 18-bis) Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 20 e 20-bis) Stato di previsione dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 1/A e 1/A-bis) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) e relativa Nota di variazioni

(2156) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	
ZECCHINO (PPI)	Pag. 42, 47
SCAGLIONE (Lega Nord)	51, 55, 58
BISCARDI (Progr. Feder.)	54
BUCCIARELLI (Progr. Feder.) ..	44, 45, 51 e passim
D'ADDIO, sottosegretario di Stato alla Presi- denza del Consiglio dei ministri	48
MERIGLIANO (Forza Italia)	57
PAOLUCCI, ministro per i beni culturali e am- bientali	53, 56, 57 e passim
PASSIGLI (Sin. Dem.)	47, 51, 55

PRESTI (AN), relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156... Pag. 55	55
SCAGLIONE (Lega Nord)	42, 45
SCAGLIOSO (Progr. Feder.), relatore alla Commis- sione sulle tabelle 1/A e 1/A-bis, per la parte di competenza, e sulle parti ad esse relative del di- segno di legge finanziaria n. 2156	47
SERRA (Lega Nord)	57

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1995
(Pomeridiana)

(2019) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998

(2019-bis) Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998

(Tabelle 7 e 7-bis) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 18 e 18-bis) Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 20 e 20-bis) Stato di previsione dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 1/A e 1/A-bis) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) e relativa Nota di variazioni

(2156) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (ZECCHINO - PPI)	Pag. 59, 64, 68 e passim
ALBERICI (Progr. Feder.)	59, 62, 63 e passim
BATTAGLIA (AN)	77
BEVILACQUA (AN)	66, 68, 73
BERGONZI (Rif. Com. Progr.)	71, 72, 73
MANIERI (Lab. Soc. Progr.)	69, 76, 77
MASULLO (Progr. Feder.), relatore alla Commis- sione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156	69, 78, 80
MERIGLIANO (Forza Italia) ...	62, 63, 65 e passim
PERLINGIERI (PPI)	73, 75

PRESTI (AN), relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156... Pag. 66
 SALVINI, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica 66, 76, 77 e passim
 SERRA (Lega Nord) 69

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1995

(2019) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998

(2019-bis) Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998

(Tabelle 7 e 7-bis) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 18 e 18-bis) Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 20 e 20-bis) Stato di previsione dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 1/A e 1/A-bis) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) e relativa Nota di variazioni

(2156) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporti favorevoli con osservazioni alla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE (ZECCHINO - PPI) Pag. 84, 85, 87 e passim
 ALBERICI (Progr. Feder.) 87, 88, 91 e passim
 BATTAGLIA (AN) 87
 BEVILACQUA (AN) 95, 97, 98 e passim
 BERGONZI (Rif. Com. Progr.) . 85, 88, 89 e passim
 BISCARDI (Progr. Feder.) 87, 96
 BUCCIARELLI (Progr. Feder.) 85, 94, 96
 LOMBARDI, ministro della pubblica istruzione. 88, 92
 MAFFINI (Lega Nord) 87, 105, 110
 MANIERI (Lab. Soc. Progr.) 96, 106, 107 e passim
 MASULLO (Progr. Feder.) relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156 98, 100, 101 e passim
 MERIGLIANO (Forza Italia) .. 92, 95, 102 e passim
 PAGANO (Progr. Feder.) 86, 87, 108
 PAOLUCCI, ministro per i beni culturali e ambientali 97
 PELLITTERI (Forza Italia) 88, 91, 104
 PERLINGIERI (PPI) 87, 90, 91
 PRESTI (AN), relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156... 92, 97, 105 e passim
 SALVINI, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica .. 98, 100, 101 e passim
 SCAGLIOSO (Progr. Feder.), relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A e 1/A-bis, per la parte di competenza, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156 84
 SERRA (Lega Nord) 104, 106
 VEVANTE SCIOLETTI (AN) 91, 100, 107

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1995
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente BISCARDI

I lavori hanno inizio alle ore 11,10.

(2019) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998

(2019-bis) Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998

(Tabelle 7 e 7-bis) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 18 e 18-bis) Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 20 e 20-bis) Stato di previsione dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 1/A e 1/A-bis) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 *(per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)* e relativa Nota di variazioni

(2156) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998», «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998» - Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni (tabelle 7 e 7-bis); Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni (tabelle 18 e 18-bis); Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni (tabelle 20 e 20-bis); Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport, e relativa Nota di variazioni (tabelle 1/A e 1/A-bis) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)».

Ricordo che la Commissione è chiamata ad esaminare in sede consultiva le tabelle di bilancio di propria competenza e, congiuntamente a ciascuna di esse, le parti connesse del disegno di legge finanziaria. Su ciascuna tabella si dovrà redigere un rapporto per la Commissione bilancio, ferma restando la possibilità per ciascuna forza politica di presentare rapporti di minoranza.

Come è noto, la manovra del Governo comprende anche il disegno di legge collegato (atto Senato 2157), sul quale la Commissione è chiamata ad esprimere un parere per le parti di competenza, secondo le ordinarie procedure. L'esame del disegno di legge collegato ha quindi carattere autonomo e separato dall'esame delle tabelle di bilancio. Peraltro, al fine di consentire alla Commissione di acquisire un panorama completo della manovra finanziaria proposta dal Governo, la relazione sul collegato seguirà immediatamente quelle sulle singole tabelle. L'esame formale del collegato riprenderà una volta concluso l'esame delle stesse, fermo restando che ovviamente nel corso del dibattito su queste ultime si potrà senz'altro fare riferimento anche ai contenuti del collegato.

Ricordo infine il regime relativo agli ordini del giorno e agli emendamenti: gli ordini del giorno sulle tabelle e sulla finanziaria (per le parti di stretta competenza) e gli emendamenti compensativi all'interno delle singole tabelle di bilancio devono essere presentati e discussi in Commissione.

Altri emendamenti al bilancio e gli emendamenti al disegno di legge finanziaria devono essere presentati alla Commissione bilancio, unica sede abilitata ad esaminarli. Gli emendamenti al disegno di legge collegato ovviamente vanno presentati alla Commissione competente all'esame di merito del disegno di legge, che è sempre la Commissione bilancio.

Da ultimo segnalo che il Servizio studi del Senato ha preparato due schede di lettura per la Commissione: una sulle tabelle e sulla legge finanziaria, una sul disegno di legge collegato.

Procediamo ora all'esame dei documenti di bilancio relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

Prego il senatore Brienza di riferire alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.

BRIENZA, relatore alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più che una relazione la mia sarà una illustrazione di cifre, non essendo necessario in questa fase fare una valutazione di carattere più politico e generale. Ciò non toglie che alcune considerazioni siano anche propedeutiche alle valutazioni che ovviamente la Commissione farà sul collegato, che rappresenta il documento essenzialmente politico.

Un dato fondamentale di partenza è che nello stato di previsione per il 1996 la somma globale del bilancio della pubblica istruzione a legislazione vigente, che era attestata su 45.096,3 miliardi, in seguito alla modifica intervenuta con la nota di variazioni presentata il 2 ottobre scorso passa a 58.904,9 miliardi. La variazione è dovuta all'applicazione

della legge 8 agosto 1995, n. 335, di riforma delle pensioni. Di questi «apparenti» 13.000 miliardi in più, circa 3.420 miliardi sono destinati all'applicazione del contratto collettivo del personale della scuola e la restante parte è destinata al pagamento della voce relativa ai contributi previdenziali per il personale, secondo l'articolo 2 della citata legge. Quindi questo aumento di 13.000 miliardi altro non è che una partita di giro fra il Ministero del tesoro e il Ministero della pubblica istruzione.

Vediamo ora come si articola la tabella: e in questo ci aiuta la pregevole scheda predisposta dagli uffici.

I residui passivi presunti corrispondono a circa 166 miliardi per spese correnti e 0,1 miliardi per spese in conto capitale.

La spesa corrente di circa 59.000 miliardi è così ripartita: personale in attività di servizio 57.763 miliardi; trasferimenti all'interno del bilancio 786 miliardi; acquisto di beni e servizi 337,5 miliardi; personale in quiescenza 15 miliardi; somme non attribuite 2 miliardi.

Il primo dato tecnico da sottolineare, come ha fatto altre volte lo stesso Ministro della pubblica istruzione, è che ancora una volta si deve constatare che il 98 per cento degli stanziamenti riguarda spese fisse.

Rispetto al bilancio assestato 1995 l'aumento globale delle previsioni è dunque, come dicevo, di lire 13.000 miliardi.

La legge finanziaria prevede un accantonamento, nel fondo speciale di parte corrente, che per il Ministero della pubblica istruzione nell'arco del triennio si articola nel modo seguente: 863 miliardi per il 1996, 900 miliardi per il 1997 e 900 miliardi per il 1998, pari a 2.663 miliardi. Questo fondo speciale di parte corrente, di cui alla tabella A, può essere utilizzato soltanto attraverso l'adozione di provvedimenti legislativi, il che significa che non possiamo tenerne conto sotto il profilo dell'immediata operatività. L'utilizzazione del fondo speciale è orientata verso specifiche finalità, in particolare l'aggiornamento del personale, la riforma dell'istruzione secondaria e l'autonomia scolastica. Menziono poi brevemente quanto previsto dall'articolo 8 del disegno di legge collegato, sul quale riferirà più analiticamente il senatore Merigliano: ciò che mi piace sottolineare è che il comma 5 istituisce un fondo, immediatamente utilizzabile, che per il 1996 dovrebbe ammontare a circa 200 miliardi, per interventi a favore della qualità scolastica.

Detto questo, per completezza va sottolineato che il raffronto tra la tabella del 1995 e quella del 1996 non vede nessuna modificazione in positivo; anzi, il capitolo delle spese di funzionamento congloba anche le spese in conto capitale che dovrebbero essere disponibili una volta varata la riforma dell'autonomia scolastica. Purtroppo non c'è nessun aumento in questa direzione. Ciò mi lascia perplesso e credo che un attento esame da parte della Commissione potrebbe portarci almeno ad individuare il modo per compensare questo capitolo, che ritengo sia di estrema importanza per il funzionamento della scuola. Per il resto, vi è la preoccupazione più volte espressa per quanto concerne l'autonomia scolastica, perchè se non ritroviamo all'interno del bilancio della pubblica istruzione la possibilità di autonomie finanziarie rischiamo di realizzare un'autonomia scolastica probabilmente perfetta dal punto di vista teorico, ma praticamente irrealizzabile.

Sotto il profilo tecnico non avrei altro da aggiungere perchè credo che quanto detto sia sufficiente ad illustrare la quantità della manovra.

Vorrei solo evidenziare un punto che incide sul bilancio e che riprenderemo discutendo del disegno di legge collegato, vale a dire il comma 1 dell'articolo 8 del disegno di legge collegato. Vorrei sottolineare che questa è un'occasione per riuscire a realizzare una sinergia rispetto alle previsioni del collegato; e a tale proposito dovremmo aiutare il Ministro della pubblica istruzione ad individuare dei percorsi finanziari che consentano di disporre di strumenti operativi, perchè diversamente, ad eccezione dei 200 miliardi, non avremo recuperato grandi risorse finanziarie oltre all'accantonamento citato; che però può essere utilizzato solo a seguito di provvedimenti legislativi e quindi non è di immediata utilizzazione.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame delle tabelle 7 e 7-bis e delle parti connesse del disegno di legge finanziaria alla seduta pomeridiana di oggi.

Sospendo l'esame dei documenti di bilancio per consentire al senatore Merigliano di riferire alla Commissione sulle parti del disegno di legge collegato riguardanti la pubblica istruzione.

I lavori proseguono in altra sede dalle ore 11,30 alle ore 11,45.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dei documenti del bilancio relativi allo stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.

Prego il senatore Scaglioso di riferire alla Commissione sulle tabelle 1/A e 1/A-bis, per la parte di competenza, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.

SCAGLIOSO, relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A e 1/A-bis, per la parte di competenza, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156. Signor Presidente, in ordine alle tabelle in oggetto è bene ricordare che per lo sport e lo spettacolo esiste una situazione di transizione.

Credo che sia necessaria, per la completezza del discorso, una piccola premessa. Come è noto con la deliberazione referendaria del 18 aprile 1993 si è avuta l'abrogazione della legge n. 617 del 31 luglio 1979 istitutiva del Ministero del turismo e dello spettacolo. Ne è derivata la presentazione del decreto-legge n. 773 del 4 agosto 1993 relativo al riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport, più volte decaduto e reiterato e infine convertito con la legge n. 203 del 30 maggio 1995. Da un lato l'abrogazione del Ministero, dall'altro la legge attualmente vigente determinano una diversa strutturazione della legge finanziaria e del bilancio; questo spiega il fatto che i finanziamenti relativi al settore del turismo, dello spettacolo e dello sport figurino nella rubrica n. 43 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio.

La rubrica n. 43 presenta in conto competenza, con la prima nota di variazioni, stanziamenti per 1.179,4 miliardi, dovuti per 681,1 miliardi alle spese correnti e per 498,2 miliardi alle spese in conto capitale. Per i residui passivi presenti la somma ammonta a 1.478,5 miliardi, di cui 173,6 miliardi per spese correnti e 1.304,9 miliardi per spese in conto capitale. Per le autorizzazioni di cassa si hanno 1.462,2 miliardi,

di cui 809,7 miliardi per spese correnti e 652,5 miliardi per spese in conto capitale.

Gli stanziamenti di competenza per il 1996 sono così ripartiti: 653 miliardi per trasferimenti di parte corrente indicati nella categoria V; nella categoria XI 498,2 miliardi per trasferimenti in conto capitale; nella categoria II, relativa al personale in servizio, 17,6 miliardi; nella categoria IV, relativa all'acquisto di beni e di servizi, 3,4 miliardi, e 6,9 miliardi per somme non attribuibili.

Nei trasferimenti di parte corrente indicati nella categoria V, pari a 653 miliardi, sono comprese le quote destinate al FUS per il finanziamento degli enti lirici, delle attività musicali e della prosa, pari a 597 miliardi, mentre i trasferimenti in conto capitale compresi nella categoria XI contengono la quota del FUS assegnata alla cinematografia e allo spettacolo viaggiante, ammontante a 158 miliardi. Gli stanziamenti per l'impiantistica sportiva ammontano a 315 miliardi. Dai dati emerge che la spesa per trasferimenti assorbe il 98 per cento degli stanziamenti.

Un altro modo di procedere sul piano dell'aggregazione è quello legato ai profili funzionali. Sotto questo profilo la sezione VI, relativa all'istruzione e alla cultura, prevede 602 miliardi in conto competenza per spese relative ai servizi del teatro, degli enti lirici e delle attività musicali; per la sezione XIV, relativa all'industria, al commercio e all'artigianato, sono previsti 486,4 miliardi per spese riguardanti i servizi generali del Ministero, quelli del turismo e dell'impiantistica sportiva, della cinematografia e dello spettacolo viaggiante; per la sezione XXI, relativa agli oneri non diversamente ripartibili, si prevedono 6,9 miliardi per spese attinenti ai servizi generali. Naturalmente circa le note di lettura preparate dal Servizio studi confermo il giudizio e il ringraziamento espresso dal senatore Merigliano.

Il disegno di legge finanziaria reca determinazioni di rilievo per il settore dello spettacolo. La tabella C, rispetto al 1995, indica un incremento di 50 miliardi dell'ammontare complessivo del FUS rispetto a quello previsto a legislazione vigente per gli anni precedenti (che era 800 miliardi); tuttavia la tabella prevede un calo di 50 miliardi per il 1997 e di ulteriori 50 miliardi per il 1998. Sulla base della nuova quantificazione delle risorse disponibili per il 1996, secondo le aliquote stabilite nel decreto ministeriale del 30 giugno 1990 sono previste le seguenti ripartizioni: per gli enti lirici 406,3 miliardi, per le attività cinematografiche 160,3 miliardi, per le attività teatrali di prosa 138,2 miliardi, per le attività musicali 119 miliardi, per le attività circensi 12,8 miliardi, per il fondo integrativo 8,2 miliardi e per altre voci 5 miliardi.

Per quanto riguarda lo sport, nella tabella F sono indicati importi afferenti al capitolo 7834 per l'impiantistica sportiva per gli anni per i quali vi sono autorizzazioni di spesa: si tratta di 4 miliardi per ciascun anno del triennio 1996-1998.

Al di là del discorso sui dati, vanno fatte alcune considerazioni relativamente al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e alle determinazioni della legge finanziaria, in un momento difficile di transizione per lo spettacolo e per lo sport. Il senatore Brienza ha ritenuto non necessario fare annotazioni e commenti di carattere più generale: io lo ritengo invece necessario per capire il tipo di ragionamento che sottosta alla predisposizione delle cifre. Accanto al problema

del trasferimento delle funzioni del Ministero alla Presidenza del Consiglio dei ministri, bisogna tener conto infatti anche di un profondo processo di trasformazione che oggi si sta consumando nel mondo dello spettacolo. Mi riferisco ad un modo sempre più complesso di produrre, diffondere e consumare cultura sul piano dello spettacolo. Esiste inoltre la difficoltà di riuscire a portare a termine la discussione sulla finanziaria prima che giungano i decreti delegati previsti dalla ricordata legge n. 203 del 1995.

La sottolineatura credo che sia d'obbligo, anche perchè quando si discute la legge n. 203 del 1995 restò un tasso di ambiguità in ordine alle competenze che possono essere delegate dallo Stato alle regioni. Il principio è in qualche modo passato: si tratta di collocare le iniziative in un quadro che riconosca la loro dimensione regionale o la loro dimensione nazionale. Ma il criterio che si è varato in ordine a quale metro debba essere adoperato per riconoscere se una certa attività abbia o meno rilevanza nazionale resta abbastanza ambiguo. Fermo restando ciò che concerne lo Stato, quando si passa ad esaminare gli indirizzi, si vede che c'è una discriminante. Per questo ho affermato che la finanziaria arriva, sotto certi aspetti, come un'opportunità per richiamare il Governo agli impegni assunti in sede di Commissioni congiunte settima e decima e successivamente in Aula in occasione della discussione del disegno di legge n. 1581, poi divenuta legge n. 203. Mi riferisco in particolare alla necessità che le regioni non venissero tenute in disparte neppure al momento della elaborazione stessa dei decreti delegati. Ricordo che ci fu un'ampia discussione su una parola: se non sbaglio l'espressione su cui si dibattè era «sentite» oppure «d'intesa con», e non fu semplice superare quel punto.

Non è un capitolo di poco conto quello legato allo spettacolo e alla cultura dello spettacolo. Esso ha grande importanza all'interno della realtà italiana: molta parte dell'unità culturale che ci caratterizza come nazione credo che passi attraverso il discorso dello spettacolo, e nel mondo l'immagine dell'Italia arriva attraverso ciò che i nostri prodotti portano con sè (senza contare l'indotto, che si verifica in ogni caso). Siamo perciò in attesa di questi decreti e dei relativi indirizzi, con tutto ciò che ne consegue. Da questo punto di vista c'è da chiedersi se non sia il caso, ancorchè abbia già sottolineato il positivo incremento del FUS di 50 miliardi nella tabella C, di prevedere un ulteriore incremento di 50 miliardi, tenuto conto che a più riprese, attraverso ordini del giorno e dichiarazioni di vario genere, sia il Senato sia la Camera hanno sollecitato una maggiore attenzione del Governo in questa direzione. Ricordo ad esempio che a questo proposito fu presentato un ordine del giorno dai senatori Bucciarelli e Passigli e da me, e che alla Camera un ordine del giorno più o meno dello stesso tenore fu presentato dall'onorevole Bracco.

Nell'ambito della annotazioni sui vari capitoli va ricordato che alcune assegnazioni sono state soppresse. Mi riferisco in particolare alla questione che ha trovato ampia eco sulla stampa, in un primo momento in senso positivo e poi naturalmente con accentuazioni di carattere negativo, dei 10 miliardi per il teatro Carlo Felice di Genova e dei 6 miliardi per la Scala di Milano: la soppressione di queste spese ha causato le reazioni che tutti conoscete. Sottolineo ancora, inoltre, che mentre

per il 1996 sono previsti per il FUS 850 miliardi, alla fine del triennio risultano stanziati 750 miliardi, con una riduzione di 100 miliardi, e che leggendo le varie voci non sono riuscito a capire come si concretizza questa decurtazione. Vorrei che il Governo fornisse dei chiarimenti sulle questioni segnalate.

BUCCIARELLI. Faccio presente che l'articolo 15, comma 10, del disegno di legge collegato investe anche il FUS; occorre quindi valutare la questione.

PRESIDENTE. Secondo la procedura concordata, il sottosegretario D'Addio, in apertura del dibattito, potrà fornire tutti i chiarimenti richiesti anche per la parte attinente al disegno di legge collegato.

Rinvio il seguito dell'esame delle tabelle 1/A e 1/A-bis, per la parte di competenza, e delle parti connesse del disegno di legge finanziaria alla seduta antimeridiana di domani.

Passiamo ora all'esame dei documenti di bilancio relativi allo stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali.

GUIDUCCI BONANNI, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, comunico che il ministro Paolucci non può partecipare a questa seduta a causa di improrogabili impegni.

PRESIDENTE. Prego il senatore Presti di riferire alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.

PRESTI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2156*. La mia sarà una relazione descrittiva del bilancio. La prima nota di variazioni adegua gli stanziamenti al nuovo regime previdenziale che modifica la denominazione del capitolo 1089 come previsto dal decreto-legge 4 agosto 1995, n. 326, articolo 18, comma 13. La tabella 18, come modificata dalla citata nota di variazioni, reca i seguenti stanziamenti: spese correnti 1.587,25 miliardi; spese in conto capitale 412,07 miliardi, per un totale di 1999, 32 miliardi. In termini di competenza lo stanziamento rappresenta lo 0,21 per cento del bilancio statale.

Per quanto concerne le spese iscritte nello stato di previsione del Ministero si evidenziano alcuni elementi significativi. È da premettere che con il decreto del Presidente della Repubblica n. 760 del 1994 l'amministrazione centrale del Ministero è stata riorganizzata, ai sensi del decreto legislativo n. 29 del 1993, con l'abolizione della Soprintendenza generale per il coordinamento degli interventi post-sismici in Campania e in Basilicata e l'istituzione dell'Ufficio centrale per i beni ambientali e paesaggistici, nonché con il trasferimento della Divisione editoria dalla Direzione generale per gli affari generali, amministrativi e del personale all'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria.

Il cambiamento della struttura centrale ha avuto ripercussioni anche sulla formulazione dello stato di previsione per il 1996. La rubrica 05, che nel 1995 era di pertinenza dell'ex Soprintendenza generale, nel 1996 rientra nella competenza del nuovo Ufficio centrale per i beni am-

bientali e paesaggistici. I capitoli di spesa già inclusi nella precedente rubrica 05 vengono soppressi e i residui stanziamenti confluiscono nei capitoli già esistenti o di nuova istituzione della rubrica 3, relativa all'Ufficio centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici, che ha assorbito le competenze dell'ufficio soppresso. L'attuale rubrica 05 contiene nuovi capitoli relativi al funzionamento del nuovo Ufficio centrale, con uno stanziamento totale di 2.458 milioni di lire, di cui 500 milioni per spese di investimento e 1.958 milioni per spese correnti (missioni del personale, spese di funzionamento, spese telefoniche, fitto locali). La stessa rubrica al capitolo 3700 stanziava 38 milioni di lire per contributi ai proprietari di aree fabbricabili colpite da divieto assoluto di costruzione e spese inerenti la protezione delle cose e località di interesse ambientale. Con 38 milioni c'è davvero di che scialare! Con ciò si inducono tutti coloro che per avventura, nel corso di lavori di edificazione, dovessero trovare qualcosa che abbia pregio artistico ad accelerare i tempi dei lavori pur di non far intervenire la soprintendenza, impedendo così che qualcosa di valore possa essere consegnato al Ministero per i beni culturali e ambientali e all'umanità intera. Su questo aspetto, e sulla limitatezza ai limiti del ridicolo di questo stanziamento, c'è da fare una profonda riflessione.

I capitoli 1081, 1082, 1105 e 7551, relativi all'editoria e all'allestimento di mostre, nel 1996 vengono trasportati dalla rubrica 1, di pertinenza della Direzione generale per gli affari generali amministrativi e del personale, alla rubrica 2, di pertinenza dell'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria, dove assumono rispettivamente i numeri: 1539, 1540, 1607 e 7908.

Elencherò ora per un raffronto i dati complessivi del bilancio di previsione del 1995, del bilancio assestato del 1995 e del bilancio di previsione del 1996.

Per la rubrica 1 - Servizi generali - la previsione iniziale del 1995 era di 950,3 miliardi di lire, il bilancio assestato 1995 era di 1.018,1 miliardi e il bilancio di previsione per il 1996 è di 1.226,7 miliardi.

Per la rubrica 2 - Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria - il bilancio di previsione 1995 era di lire 121,6 miliardi, il bilancio assestato era di 118,1 miliardi e la previsione per il 1996 è di 124,2 miliardi.

Per la rubrica 3 - Ufficio centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici - il bilancio di previsione 1995 era di 588,9 miliardi di lire, il bilancio assestato era di 586,2 miliardi e la previsione per il 1996 è di 552,6 miliardi.

Per la rubrica 4 - Ufficio centrale per i beni archivistici - il bilancio di previsione 1995 era di 96,2 miliardi, il bilancio assestato era di 93,7 miliardi e la previsione per il 1996 è di 93,1 miliardi.

Per la nuova rubrica 05 - Ufficio centrale per i beni ambientali e paesaggistici - la previsione per il 1996, come ho già detto, è di 2,4 miliardi, mentre per la vecchia rubrica 5 - Soprintendenza generale per gli interventi post-sismici in Campania e Basilicata - il bilancio di previsione 1995 era di 2,1 miliardi e il bilancio assestato era di 2 miliardi.

Tra le postazioni più significative dello stato di previsione del Ministero, oltre alle spese per il personale, si possono elencare le seguenti. Per quanto riguarda i servizi generali ricordo il capitolo 1083 - gestione

e manutenzione del sistema informativo automatizzato del Ministero - con uno stanziamento di poco superiore agli 8 miliardi di lire e una riduzione di 3,6 miliardi rispetto al 1995, e il capitolo 1089 - spese per la realizzazione di progetti socialmente utili mediante la utilizzazione di cassaintegrati - con uno stanziamento di 21,56 miliardi, pari a quello del bilancio assestato 1995. Nel 1995 sono state occupate circa 2.250 unità di personale in progetti relativi all'attività del Ministero.

Nel settore dei beni librari ricordo il capitolo 1534 - spese di funzionamento - con uno stanziamento di 17 miliardi, pari a quanto previsto nel bilancio assestato del 1995; il capitolo 1533 - spese per il restauro e la rilegatura di materiale bibliografico raro e di pregio - con uno stanziamento di 9,5 miliardi, appena superiore a quello del bilancio assestato del 1995; il capitolo 1536 - spese per il funzionamento, l'adeguamento e la gestione del servizio bibliotecario nazionale automatizzato - con uno stanziamento di 9 miliardi, pari a quanto stanziato nel bilancio assestato del 1995; il capitolo 1605 - contributi ordinari ad enti culturali - che prevede uno stanziamento di 22,8 miliardi, con un aumento di 1,65 miliardi rispetto al bilancio assestato per il 1995; il capitolo 1606 - contributi ad enti culturali - con uno stanziamento di 3,75 miliardi, pari a quello del bilancio assestato del 1995; il capitolo 1609 - contributi per il funzionamento di biblioteche non statali - con uno stanziamento di lire 5,84 miliardi, pari a quello recato dal bilancio assestato del 1995; il capitolo 7602 - spese per la manutenzione straordinaria - che reca uno stanziamento di 14 miliardi, che diminuisce leggermente rispetto a quello previsto nel bilancio assestato del 1995; il capitolo 7801 - spese per l'acquisto di raccolte bibliografiche - il cui stanziamento di 14 miliardi è pari a quello previsto dal bilancio assestato del 1995.

Nel settore delle cosiddette arti, ricordo il capitolo 2034 - spese di funzionamento - per il quale si prevede uno stanziamento di lire 48,5 miliardi, con una diminuzione di circa 500 milioni rispetto al bilancio assestato del 1995; il capitolo 2102 - contributi, interventi, sovvenzioni e sussidi per manutenzione, conservazione e restauro dei beni - con uno stanziamento di lire 40,85 miliardi, che reca una diminuzione di 100 milioni rispetto al bilancio assestato del 1995; il capitolo 8001 - spese per acquisti ed espropriazioni per pubblica utilità - con uno stanziamento di lire 14,4 miliardi, invariato rispetto a quello del bilancio assestato del 1995; il capitolo 8005 - recupero, salvaguardia e restauro dei beni culturali statali - per cui si prevede uno stanziamento di lire 179 miliardi, con una diminuzione di 11 miliardi rispetto allo stanziamento del bilancio assestato del 1995; il capitolo 8100 - contributi per restauro e valorizzazione di monumenti - con uno stanziamento di lire 54,8 miliardi, che comporta una diminuzione di 1,2 miliardi rispetto al bilancio assestato del 1995; il capitolo 8103 - interventi per restauro di monumenti non statali - che reca uno stanziamento di 109 miliardi di lire, con una diminuzione di 9,5 miliardi di lire rispetto al bilancio assestato del 1995.

Nel settore dei beni archivistici si prevedono i seguenti stanziamenti: per il capitolo 3032 - fitto dei locali - 32 miliardi, pari allo stanziamento del bilancio assestato del 1995; per il capitolo 3033 - spese di ufficio - si prevedono 18,8 miliardi, pari sostanzialmente al bilancio as-

sestato del 1995; per il capitolo 3035 - spese di custodia, manutenzione e conservazione dei beni archivistici - si prevedono 14,1 miliardi, pari sostanzialmente al bilancio assestato del 1995; per il capitolo 3050 - spese per il restauro del patrimonio archivistico - si prevedono 3,47 miliardi, pari allo stanziamento del bilancio assestato del 1995; per il capitolo 8203 - spese per l'adeguamento strutturale e funzionale delle sedi degli archivi di Stato - si prevedono 9,3 miliardi, con una diminuzione di 200 milioni rispetto al bilancio assestato del 1995; per il capitolo 8230 - spese per il recupero, la salvaguardia ed il restauro - si prevedono 8,8 miliardi, con una diminuzione di 200 milioni rispetto al bilancio assestato 1995.

Il problema della formazione dei residui passivi può essere compreso se si evidenzia che la cassa totale autorizzata per il 1996 copre l'intera competenza e soltanto i residui stimati (456 miliardi). Nel 1995, rispetto a una stima iniziale dei residui di 500 miliardi, ne sono stati poi accertati ben 2.037 miliardi. È fondato supporre che anche nel 1996 saranno accertati maggiori residui e che la cassa concessa non sarà sufficiente a pagare i medesimi e ad utilizzare la competenza. Ciò comporterà che una somma notevole di impegni, sia sui residui che sulla competenza, non verrà pagata e andrà ad incrementare i residui.

A questo proposito sarebbe necessario tenere presenti le osservazioni fatte dalla Corte dei conti. Il mio non vuole essere un appunto al funzionamento del Ministero bensì al funzionamento generale della macchina dello Stato per quanto riguarda le modalità degli appalti e dei pagamenti. Tutti noi sappiamo quali sono le pastoie burocratiche che si riscontrano nella pubblica amministrazione, sia a livello di Presidenza del Consiglio che di enti territoriali. È un discorso complesso, che non abbraccia soltanto la finanziaria ma tutte le leggi generali di spesa dello Stato.

Il disegno di legge finanziaria interessa direttamente il Ministero per i beni culturali e ambientali e la sua attività. Alla tabella A, relativa alle spese di parte corrente, si prevede uno stanziamento di 6 miliardi per l'anno 1996 e di 1 miliardo sia per l'anno 1997 che per l'anno 1998 da destinare a iniziative di legge per il «progetto Leonardo» e per l'erogazione di un contributo all'ente Ville vesuviane.

Alla tabella B, relativa alle spese in conto capitale, è prevista una postazione in favore del Ministero di lire 150 miliardi per ciascuno degli anni 1996 e 1997 e di lire 200 miliardi per il 1998, da destinare alla copertura di iniziative legislative, ivi compresa quella per l'autonomia dei musei.

Alla tabella C, relativa alla determinazione dei fondi da assegnare agli istituti autonomi, compreso il contributo all'Accademia nazionale dei Lincei, non si registrano variazioni significative rispetto al bilancio assestato del 1995. E lo stesso dicasi per la tabella F, relativa alle leggi pluriennali, nella quale sono comprese la legge per il progetto Giacomo Leopardi e quella per Urbino.

Per quanto riguarda il disegno di legge collegato, rilevo che all'articolo 11, relativo ai contributi dello Stato ad enti ed altri organismi, è prevista la riduzione del 20 per cento dell'importo previsto per il 1996 per i trasferimenti alle istituzioni culturali e l'iscrizione delle somme da trasferire in un unico capitolo di spesa dello stato di previsione del Mi-

nistero. A tal proposito sembra opportuno sottolineare che una riduzione degli stanziamenti su una tabella particolarmente consistente, in linea con le necessità che emergono, non ha gli stessi effetti che può avere su una tabella i cui stanziamenti siano già particolarmente esigui.

Rilevo poi che il comma 4 dell'articolo 14 autorizza un ulteriore contributo di 5 miliardi di lire per ciascuno degli anni dal 1996 al 2005 al fondo di cui all'articolo 34 della legge n. 416 del 1981, e che l'articolo 16 prevede la delega al Governo per operare il trasferimento o la delega alle regioni di funzioni statali per una serie di materie tra le quali i beni culturali, nonché per riordinare, sopprimere e fondere Ministeri, amministrazioni centrali e periferiche, con priorità per i settori trasferiti e delegati alle regioni. Al riguardo, e concludendo, vorrei osservare che prima di procedere alla delega alle regioni delle funzioni amministrative in materia di beni culturali sarebbe opportuna una verifica delle capacità e delle possibilità delle regioni stesse di amministrare e di gestire i beni culturali, in modo che una misura del genere non significhi privare il Ministero della possibilità di effettuare un controllo efficace sull'efficienza del settore.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame delle tabelle 18 e 18-bis e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria è rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

Passiamo all'esame dei documenti di bilancio relativi allo stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Prego il senatore Masullo di riferire alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.

MASULLO, relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156. Signor Presidente, desidero in primo luogo ringraziarla per l'incarico conferitomi di svolgere la relazione sul disegno di legge n. 2019 e in particolare sulle tabelle 20 e 20-bis relative allo stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica per l'anno finanziario 1996, nonché sul disegno di legge n. 2156 relativo alla legge finanziaria 1996. Cercherò di essere breve, sebbene gli atti sottoposti al nostro esame siano molti e complessi.

Desidero innanzitutto soffermarmi sullo stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica, tabella 20 e nota di variazioni 20-bis; successivamente darò conto delle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

Lo stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, a legislazione vigente, reca spese in conto competenza per complessivi 11.289,4 miliardi, di cui le spese correnti sono 8.323,8 miliardi e quelle in conto capitale sono 2.965,5 miliardi. La nota di variazioni (tabella 20-bis) copre con circa 16 miliardi gli oneri derivanti dall'articolo 2 della legge 8 agosto 1995, n. 335, per i nuovi contributi previdenziali a carico dell'amministrazione. Sicchè gli stanziamenti di spesa sopra riportati sono variati rispettivamente in 11.305,3 miliardi,

8.339,8 miliardi e 2.965,5 miliardi. Rispetto al bilancio assestato 1995 di 12.884,7 miliardi, sempre con riguardo al conto competenza, le previsioni per il 1996 a legislazione vigente registrano dunque una diminuzione di 1.595,3 miliardi imputabile quasi per intero al conto capitale. In particolare la diminuzione è pari al 12,3 per cento rispetto all'assestamento del bilancio 1995 e al 6,7 per cento rispetto alle previsioni del bilancio 1995.

È ovvio che sulle previsioni per il 1996 insiste in ispecie la tabella C della legge finanziaria, di cui dirò tra poco; comunque, preannuncio subito che essa determina un incremento degli stanziamenti specie nel settore della ricerca.

Ritornando allo stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, segnalo che i trasferimenti di parte corrente (compresi i finanziamenti per il personale delle università) superano gli 8.000 miliardi; e a questo proposito lamento il fatto che la tabella 20 continui ad ignorare l'importanza di accludere gli specifici allegati riferiti al personale docente delle università, mentre opportunamente rende conto del personale in servizio e della pianta organica dei dipendenti del Ministero e degli osservatori. Rilevo poi che con riguardo ai quattro dipartimenti del Ministero le previsioni di competenza delle spese per il triennio 1996-1998 registrano oltre 8.000 miliardi per l'università, oltre 2.000 miliardi per la ricerca scientifica e tecnologica e rispettivamente più di 274 miliardi e più di 180 miliardi per la programmazione e il coordinamento generale e per le relazioni internazionali. I residui passivi, come peraltro mostra l'andamento degli ultimi anni attestato dal rendiconto generale dello Stato per il 1994, tendono a diminuire, e comunque si concentrano quasi per intero sulla competenza in conto capitale e segnatamente sul capitolo 7507 (contributo in conto interessi sui mutui stipulati dall'IMI per progetti di ricerca applicata) che registra residui passivi per 1.500 miliardi su un totale di oltre 3.300 miliardi; in ogni caso, a seguito del bilancio assestato 1995 e delle variazioni, le previsioni per il 1996 registrano residui passivi per complessivi 2.600 miliardi. Infine, considerando il carattere obbligatorio di quasi tutte le spese previste dalla tabella 20, sono dell'avviso che non sia opportuno apportarvi particolari modifiche.

Tuttavia ci sono due punti sui quali mi preme richiamare l'attenzione dei colleghi: si tratta dei fondi disponibili per il dottorato di ricerca (anche se apprendiamo che attraverso il disegno di legge collegato c'è la possibilità per il dottorato di ricerca di ricevere un po' di ossigeno con la utilizzazione da parte delle università dei fondi per i dottorati di ricerca di origine comunitaria) e per l'organico del personale docente; tanto più se si vuole dare una qualche certezza sull'entità dei posti di professore da mettere a concorso. A me pare che in entrambi i casi le risorse disponibili per le università siano di gran lunga al di sotto dei reali fabbisogni. Mi chiedo se non si possa intervenire, magari anche in misura assai limitata, attraverso lo strumento della legge finanziaria o attraverso lo stesso disegno di legge collegato. Vorrei sollecitare l'attenzione dei colleghi e del Ministro sul fatto che, rispetto al bilancio di assestamento, abbiamo avuto una riduzione di 100 miliardi sul capitolo riguardante il funzionamento delle università. Anche la conferenza dei rettori richiama l'attenzione di noi tutti sulla necessità di reintegrare

questi 100 miliardi. Questo punto potrebbe essere oggetto di un emendamento che ci riserviamo di presentare.

Per quel che riguarda il disegno di legge finanziaria 1996, rilevo che rispetto alle somme fissate lo scorso anno su base triennale la tabella C della legge finanziaria autorizza per il 1996 aumenti di spesa pari a 507,7 miliardi così ripartiti: per il CNR (capitolo 7502) 236,6 miliardi; per l'ASI (capitoli 7504 e 7527) 222,5 miliardi; per l'edilizia universitaria (capitolo 7324) 37,4 miliardi; per le università non statali (capitolo 1526) 11,2 miliardi. La tabella C prevede invece una riduzione di spesa per l'attività sportiva universitaria (capitolo 1513) di 4,850 miliardi, e analogamente dispone per l'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste (capitolo 2109). Infine ci troviamo di fronte ad un'invarianza di spesa, per un totale di 222,9 miliardi, per quanto attiene: agli accordi di cooperazione scientifica (capitolo 7701) per i quali rimangono 5,2 miliardi; ai policlinici universitari (capitolo 1518) per i quali rimangono 64,3 miliardi; al piano triennale di sviluppo dell'università (capitolo 1256) per il quale rimangono 148,2 miliardi; al diritto allo studio, previsto dalla legge n. 390 del 1991, per il quale i capitoli 1527 e 1529 mantengono complessivamente gli stessi stanziamenti.

Complessivamente la tabella C, rispetto alle somme previste dalla legislazione vigente pari a 2.331 miliardi, autorizza un incremento pari a 498 miliardi, portando a 2.829,7 miliardi di lire la somma fissata per il 1996 e, rispettivamente, a 3.052,7 miliardi e 3.239,2 miliardi quella prevista per il 1997 e il 1998.

La tabella D, recante il rifinanziamento di interventi classificati fra le spese in conto capitale, dispone il rifinanziamento della legge n. 331 del 1985, che reca provvedimenti urgenti per l'edilizia universitaria, con un impegno di spesa di 50 miliardi di lire sul capitolo 7304, e della legge n. 274 del 1989, concernente l'Istituto nazionale di fisica nucleare, con un impegno di spesa di 500 miliardi sul capitolo 7508. Sempre con riferimento all'Istituto nazionale di fisica nucleare, la tabella B (fondo speciale di conto capitale) prevede un accantonamento di 540 e 570 miliardi rispettivamente per gli anni 1997 e 1998 destinato, come dice la relazione illustrativa, a finanziare il piano quinquennale dell'Istituto stesso.

Conclusivamente va notato che l'incremento di circa 500 miliardi previsto dalla tabella C della legge finanziaria 1996 rispetto alla finanziaria 1995 non compensa se non in parte (per un terzo) il decremento di 1.500 miliardi recato dal bilancio 1996 rispetto al bilancio 1995 assestato per il Ministero dell'università e della ricerca scientifica; quindi si ha una riduzione effettiva di 1.000 miliardi di lire. Si deve rilevare inoltre che il rifinanziamento disposto con la tabella D della legge finanziaria, pari a 550 miliardi, non è altro che un incremento di soli 50 miliardi rispetto a quanto già previsto dal bilancio assestato del 1995, e che l'aumento delle previsioni di spesa per il 1996, di poco superiore a 500 miliardi, è destinato quasi per intero ai grandi enti di ricerca. Peraltro, occorre tener presente che le dotazioni di spesa degli enti di ricerca risalgono ai livelli previsti negli anni 1991-1992 e sono già state fortemente ridotte nel 1995. In altre parole, abbiamo un recupero da parte degli enti di ricerca rispetto ai decrementi che si sono avuti negli ultimi anni, mentre rimane non integrata la perdita della dotazione per l'uni-

versità. Va in particolare osservato che l'Istituto nazionale di fisica della materia, di recente istituzione, non ha un finanziamento adeguato ai suoi programmi di ricerca.

Evidentemente il Governo in questa congiuntura non ha ritenuto di dover compiere uno sforzo nei confronti delle università: a meno che non si debba supporre che conti sulle somme derivanti dalla contribuzione studentesca, cioè dai pagamenti delle tasse universitarie, cosa che in verità ci lascia piuttosto scettici. Tra l'altro non possiamo non ricordare che le immatricolazioni sono in diminuzione e che quindi difficilmente tale gettito farà registrare significativi aumenti.

MERIGLIANO. all'università di Padova le immatricolazioni sono aumentate.

MASULLO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156*. Siete un'eccezione: la linea di tendenza generale è di una contrazione delle immatricolazioni universitarie, il che non può lasciar sperare in significativi aumenti del gettito delle tasse universitarie.

Ricordo che già in occasione del parere sul documento di programmazione economico-finanziaria a molti di noi - e in particolare a me che in quell'occasione presi la parola - apparve assai improbabile il conseguimento dell'obiettivo del ringiovanimento delle forze della ricerca e della didattica in presenza di un'invarianza della spesa. A meno che, assieme ad una maggiore attenzione per quella che impropriamente viene chiamata la «redditività degli investimenti per l'università», non si compiano scelte più coraggiose ed incisive di quelle contenute nel disegno di legge collegato in materia di stato giuridico ed economico dei professori.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Masullo per la sua relazione e rinvio il seguito dell'esame delle tabelle 20 e 20-bis e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria alla seduta pomeridiana di domani.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo è rinviato alla seduta pomeridiana di oggi.

I lavori terminano alle ore 12,50.

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1995
(Pomeridiana)

Presidenza del presidente ZECCHINO

I lavori hanno inizio alle ore 18.

(2019) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998

(2019-bis) Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998

(Tabelle 7 e 7-bis) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 18 e 18-bis) Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 20 e 20-bis) Stato di previsione dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 1/A e 1/A-bis) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 (*per la parte relativa allo spettacolo e allo sport*) e relativa Nota di variazioni

(2156) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2019 e 2019-bis (tabelle 7 e 7-bis, 18 e 18-bis, 20 e 20-bis, 1/A e 1/A-bis per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) e del disegno di legge finanziaria n. 2156.

Riprendiamo l'esame delle tabelle 7 e 7-bis e delle parti connesse del disegno di legge finanziaria, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

BERGONZI. Prima dell'inizio del dibattito, vorrei preliminarmente porre un quesito per quanto concerne l'interpretazione del testo del disegno di legge collegato. Nella relazione tecnica che lo accompagna vi è una parte che fa riferimento all'articolo 8 attinente alla pubblica istruzione: alla lettera a) si ipotizza «la revisione dei criteri per la razionalizzazione della rete scolastica, in modo da pervenire alla fusione, aggregazione o soppressione di circa 1.500 istituzioni». Ebbene, vorrei capire il

significato del termine istituzioni, anche perchè alla lettera *b*) si ipotizza «la soppressione di plessi di scuola elementare e di sezioni staccate di istituti e scuole di istruzione secondarie, nei casi in cui siano frequentate da un esiguo numero di alunni (circa 800 scuole)». Vorrei chiedere al Ministro di quantificare meglio tali ipotesi, in modo da non lasciare dubbi, ad esempio, sul numero di aule che si intendono sopprimere.

In secondo luogo, vorrei sapere quali sono le previsioni o le intenzioni del Ministero per quanto riguarda il rapporto alunni-classi. Dai tagli che si ipotizzano nelle tabelle e nel collegato si desume che tale rapporto, attualmente di 1 a 20, verrà elevato. Vorrei dunque sapere in che misura si prevede tale rideterminazione.

La terza questione fa riferimento (lo deduco dalla relazione tecnica), alla questione delle pluriclassi nelle medie: vorrei sapere dal Ministro se davvero, con la formulazione indicata nel collegato, si intendono istituire queste pluriclassi nelle scuole medie.

Mi riferisco poi al sostegno per gli alunni portatori di *handicap* della scuola media. Anche in questo caso il rapporto operatori di sostegno-alunni sembra essere di 1 a 4 con discrezionalità da località a località, da ente locale ad ente locale e da scuola a scuola. Vorrei chiedere al relatore e al Ministro se è possibile quantificare, sempre che il rapporto venga elevato, il quale misura ciò avviene.

Infine, vorrei un chiarimento sulle stime legate al risparmio. Si dice che gli effetti lordi, in termini finanziari, dei provvedimenti sopra specificati possono essere stimati, in ragione d'anno, in circa 1.200 miliardi, pari a 680 miliardi circa netti: mi sembra una stima esagerata e in contraddizione con quanto detto dal relatore sulle tabelle e con la possibilità di riutilizzo di tali fondi. Per il 1996 la minore spesa netta risulta di circa 182 miliardi: anche questa mi sembra una stima esagerata.

CASTELLANI. Con riferimento a quanto diceva il collega Bergonzi sulla rideterminazione del rapporto operatori di sostegno-alunni portatori di *handicap* vorrei osservare che nella relazione tecnica non c'è un riferimento a una delega al Governo su tale rapporto. Come mai si è omesso questo punto specifico?

MERIGLIANO. Faccio presente, quale relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 2157, che l'articolazione del rapporto medio nazionale alunni-classi per i diversi ordini di scuole è stata determinata con decreto interministeriale n. 127 del 1995: 23,3 per la scuola materna, 17,5 per la scuola elementare, 20,3 per la scuola media, 22,3 per la scuola secondaria superiore.

Per quanto riguarda i rapporti medi provinciali, sono oggetto di specifica disposizione della legge n. 537 del 1993, il cui articolo 5, comma 11, recita: «Per gli anni scolastici 1994-1995 e 1995-1996, sentiti gli enti locali, si procede con separato provvedimento alla rideterminazione dei rapporti medi provinciali alunni-classi, tenendo conto delle specifiche condizioni demografiche, geografiche e socio-economiche di ciascuna provincia e in particolare delle aree montane, nonché della presenza di alunni portatori di *handicap*».

Per quanto riguarda poi il problema delle pluriclassi, al comma 2 dell'articolo 8 del disegno di legge collegato si autorizza il Ministro della

pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, ad intraprendere una riorganizzazione didattica delle scuole medie funzionanti nei comuni montani e nelle piccole isole tale da consentire la formazione di classi comprensive di alunni iscritti ad anni diversi del triennio del corso di studio. Tale opportunità, che mi sembra comunque corretta, è prevista soltanto, come ripeto, per i comuni montani e le piccole isole.

LOMBARDI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, è in qualche modo inevitabile che la mia risposta affronti in generale il problema, così come è inevitabile che accenni in questa fase ad alcune cose che avrei voluto richiamare successivamente. È stato messo in evidenza dal relatore Brienza questa mattina che il problema di fronte al quale ci si è trovati in questa fase è stato da una parte la volontà del Governo di lasciare all'interno del bilancio della pubblica istruzione una cifra significativa per attività innovative, distinta da quella necessaria al pagamento degli stipendi in essere, dall'altra la difficoltà di permettere - a causa delle norme vigenti relative alla dinamica dei valori della finanziaria stessa sulle varie voci - di attribuire nella discrezionalità del bilancio della pubblica istruzione una cifra più significativa di questa. A tale riguardo risponderò anche a qualche annotazione specifica fatta dal relatore.

A fronte delle difficoltà che indiscutibilmente possono sorgere sull'utilizzo dei fondi, si è cercato di analizzare in che modo fosse possibile poter già disporre di una certa cifra. La cifra che veniva indicata in 1.200 miliardi è stata decurtata a causa di alcune valutazioni che non ho condiviso e in merito alle quali c'è stata anche un'aspra discussione con il rappresentante del Dicastero del tesoro, anche se poi l'ultima parola è stata la sua. La detrazione è di poco inferiore al 50 per cento, portando la cifra nel complesso a 680 miliardi: ad avviso del Tesoro si avranno minori entrate per l'IRPEF e contributi previdenziali. Da parte di quel Dicastero si sostiene che, a fronte di nostri risparmi sul personale, c'è una contrazione dei versamenti IRPEF e previdenziali legati al mancato percepimento degli stipendi. Questo è un discorso cui ho eccepito: varrebbe se queste persone fossero diventate tutte pensionate, ma siccome parte di esse può svolgere altre attività è evidente che questa visione è riduttiva. Peraltro, se guardate bene il testo del disegno di legge collegato, scoprirete che di questi 680 miliardi viene destinato a questo Dicastero solo l'80 per cento, dato che il restante 20 per cento viene considerato un contributo della scuola al risanamento della finanza pubblica. Siccome per il 1996 l'operazione riguarda solo l'ultimo quadrimestre, conseguentemente quell'80 per cento viene ridotto ad un terzo: così si giunge alla cifra dei 182 miliardi, evidenziata prima dal senatore Bergonzi.

Questo bilancio contiene due paradossi di cui questa Commissione deve essere informata: il primo è che la cifra per stipendi, desumibile dalle varie voci che si susseguono nel bilancio, è ad avviso del Ministero della pubblica istruzione eccessiva. Ho tentato di sostenere che il risparmio si può realizzare anche non spendendo parte di queste somme per stipendi: in tal modo potrei avere fondi per impegni di altro genere. Il Tesoro ha risposto di no: questi soldi sono stati destinati a stipendi e

quindi se non vengono utilizzati a tal fine devono essere restituiti. Siamo di fronte a valutazioni oggettivamente difficili; il Tesoro può avere anche ragione ad assumere una posizione - a suo avviso - prudentziale, ma è bene che ciò si sappia.

Quando parlavo della possibilità di risparmiare 1.200 miliardi, prescindendo del tutto da eventuali ulteriori azioni di razionalizzazione. Acquisito questo dato, l'unico modo per avere o per riuscire ad ottenere quella cifra, che per il 1996 diventa di 182 miliardi mentre per gli anni 1997-1998 giunge a 544 miliardi (il famoso 80 per cento), era di individuare le razionalizzazioni. Non so se sia nel costume della Commissione parlare con il massimo di franchezza e concretezza, però è l'unico modo che ho per spiegare i concetti.

Legittimamente e giustamente il Tesoro chiedeva una scheda tecnica, cioè decisioni concrete e visibili che portassero a questo tipo di risparmi. La tesi che sostengo è che molte di queste decisioni sono state già assunte e quindi è un paradosso introdurre ulteriori elementi (alla luce di analisi che il Ministero ha già fatto) rispetto a quanto già realizzato. E la primitiva ipotesi di legge finanziaria, circolata tra i senatori e anche sui giornali, ipotizzava una modifica del rapporto alunni per classe studiata per raggiungere quel tipo di risultato: ho contestato quel discorso, tant'è che nel testo che è oggi al vostro esame così come nella relazione tecnica il Tesoro ha giustamente desiderato che fossero indicati dei valori quantitativi per quanto riguarda le scuole che si accorpino o le scuole che possono essere soppresse per poter esprimere alcuni elementi di giudizio. E qui vengo alle domande poste.

Per quanto riguarda i 1.500 istituti, sostanzialmente è un'azione di razionalizzazione che non comporta chiusure di scuole ma una perdita di autonomia. Di questa voce parte è già stata realizzata e parte è quella che potrebbe venire realizzata (vengono risparmiati circa 110 milioni per un preside e un coordinatore). Esiste poi la fusione di istituti: in questo caso la perdita è effettivamente di una scuola perchè questa viene accorpata con un altro istituto. La nostra valutazione è per la chiusura di circa 800 scuole. Mi è stato chiesto quante classi si ipotizzano: sono quattro classi per scuola, per un totale di 3.200 classi.

Illustrando la relazione tecnica relativa al comma 1 dell'articolo 8 del disegno di legge collegato, che ha un effetto finanziario stimato in circa 1.200 miliardi al lordo, preciso che la lettera *a*), revisione dei criteri per la razionalizzazione della rete scolastica, vale circa 272 miliardi su base annua; la lettera *b*), soppressione di plessi di scuola elementare e di sezioni staccate di istituti e scuole di istruzione secondaria, vale circa 305 miliardi; la lettera *c*), revisione dei criteri di determinazione in organico dei posti di sostegno nelle scuole secondarie di primo grado, non comporta modifica del rapporto, ed è questa la ragione per cui non compare: si prevede soltanto un recupero di insegnanti in quelle zone dove abbiamo delle situazioni paradossali, situazioni di maggior necessità o di abuso abbastanza forti; su queste pensiamo di intervenire per operare un recupero contenuto, perchè di tratta di 72 miliardi. La lettera *d*), rideterminazione del rapporto alunni-classi, su cui si era concentrata in modo esclusivo la prima versione della finanziaria, vale circa 549 miliardi. La nostra valutazione ha ancora elementi di imperfezione, ma sarà oggetto di un ulteriore decreto che non dovrebbe portare a va-

lori molto lontani da questi. Infatti, la scuola materna ha un rapporto alunni-classi che passa da 23,3 a 23,5, la scuola elementare da 17,5 a 17,9, la media da 20,3 a 20,6, la secondaria superiore da 22,3 a 22,6. Il motivo per cui mi sono rifiutato di scrivere nella scheda tecnica valori di questo genere è perchè intendo approfondire la questione, in quanto sono convinto che a questo problema si dovrà prestare una notevole attenzione valutandolo a seconda delle regioni e delle zone per trovare modalità differenziate a seconda delle diverse esigenze; inoltre può darsi che da un esame più raffinato possano risultare diverse percentuali; e infine (ma non è l'ultimo motivo), se si presentassero delle difficoltà che compromettano la qualità della scuola, rinuncierei a certe entrate su questo versante, rinunciando al contempo alla possibilità di spendere su un altro versante. Per essere chiaro, nel momento in cui mi accorgessi che questa operazione provoca maggiori difficoltà, rinuncierei a recuperare 200 miliardi da questa parte, tenuto anche conto che dei 200 miliardi potrei utilizzare solo una certa percentuale, che abbiamo visto essere meno della metà; perciò, per il Ministero è un'operazione in difficoltà.

PRESIDENTE. Ma i rapporti indicati nel decreto di quest'anno sono rispettati nella realtà? In altre parole, sono una prescrizione o sono una realtà effettiva?

LOMBARDI, ministro della pubblica istruzione. Sono prescrizioni normative.

PAGANO. Vorrei chiedere un ultimo chiarimento al Ministro. Il comma 1 dell'articolo 8 del disegno di legge collegato dice: «Le disposizioni contenute nell'articolo 4, comma 11, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, continuano ad applicarsi a decorrere dall'anno scolastico 1996-1997». Cosa si intende con queste parole?

LOMBARDI, ministro della pubblica istruzione. Evidentemente è un intervento che parte dall'anno scolastico 1996-1997.

PAGANO. È quindi un elemento permanente.

LOMBARDI, ministro della pubblica istruzione. A regime sarà permanente.

PRESIDENTE. Dopo i chiarimenti forniti dal Ministro, dichiaro aperta la discussione.

PAGANO. Vorrei fare ancora un riferimento all'articolo 8 del collegato, quindi mi soffermerò su altri articoli sui quali si è incentrata la relazione del senatore Merigliano, in particolare gli articoli 11 e 16.

Per quel che riguarda l'articolo 8, poc'anzi ho chiesto se con quell'inciso «a decorrere dall'anno scolastico 1996-1997» si intendeva l'inizio di un processo di razionalizzazione a carattere permanente. Noi riteniamo infatti che, una volta dati i criteri certi, già riportati nel comma 11 dell'articolo 4 della legge n. 537 (rispetto alla quale come

Commissione dovremmo fare alcune considerazioni), la razionalizzazione debba avere un termine e non possa assumere carattere permanente, perchè altrimenti sarebbe una spada di Damocle sulla testa della scuola. Bisognerà intendersi dunque se ci si vuole riferire ad una razionalizzazione da realizzare nell'anno scolastico 1996-97 o al massimo in un triennio, o comunque entro un termine prestabilito. Avanzo queste considerazioni perchè quell'espressione dà l'impressione che sull'assetto dell'intero sistema della scuola il Ministro abbia sempre, con un suo decreto, la possibilità di intervenire con una razionalizzazione. Questa possibilità è in conflitto anche con le nostre precedenti considerazioni sull'autonomia, sulle regioni, ed è per questo che ho voluto sollevare il problema. All'articolo 8 il Ministro, per il rapporto con il Ministero del tesoro, ha dovuto determinare quali fossero gli interventi di razionalizzazione più opportuni; ma io ritengo che la questione della razionalizzazione debba essere affrontata in maniera più generale, prevedendo determinati interventi di razionalizzazione della rete scolastica al fine di ottenere dei risparmi. In questo modo si realizza una maggiore flessibilità e si viene incontro anche alle esigenze di cui si fa portatore il Ministro. Inoltre, lasciando da parte l'articolo 4, comma 11, della legge n. 537, si dovrebbero affrontare non solo le questioni delle isole e dei comuni montani, ma anche - e credo che stia a cuore anche al Ministro - le situazioni relative a zone a rischio di devianza minorile o giovanile o a particolari zone che presentano una situazione di disagio diffuso sia economico che sociale.

Su questi aspetti ci riserviamo di presentare un emendamento, in quanto riteniamo che la razionalizzazione non possa essere permanente ma debba essere realizzata in tempi certi; probabilmente non in un solo anno, perchè siamo già a metà di un possibile intervento di razionalizzazione, ma certamente avendo come obiettivo il 1997 o il 1998, anni in cui si potrebbero produrre gli effetti più incisivi. Per assicurare una maggiore flessibilità sarebbe opportuno, invece di prevedere la soppressione di sezioni staccate, introdurre un concetto di razionalizzazione più generale richiamandosi alla legge n. 537, con le modifiche che ho sottolineato.

Riteniamo poi che la posizione del Governo sulla questione delle pluriclassi sia giusta per allontanare in alcuni casi il pericolo di una chiusura delle scuole con la conseguente difficoltà per i bambini di recarsi in altre zone difficilmente raggiungibili. Vorremmo però sapere dal Ministro se il Ministero della pubblica istruzione è in grado di presentare un programma definito di queste pluriclassi. Esiste una mappatura in base alla quale conoscere quante classi verrebbero raggruppate? Mi sembra che si sia parlato addirittura di 750 insegnanti di scuola media in meno.

Per quanto riguarda il comma 5 vi è una questione che non è assolutamente di carattere ideologico. Anche in passato ci siamo battuti per la formazione di un fondo speciale da utilizzare per l'innovazione ma, a differenza di quanto è accaduto precedentemente e nonostante la nota rigidità del Ministero della pubblica istruzione, c'è stato un cambiamento di tendenza, rilevato con grande onestà anche dal relatore, sulle questioni riguardanti le innovazioni. In ogni caso il comma risulta abbastanza appesantito. Se il fondo speciale deve essere utilizzato per que-

zioni specifiche, non è necessario definirlo in maniera così rigida in relazione alla formazione del personale, al potenziamento delle scuole di ogni ordine e grado e ai contributi da erogare per le scuole materne non statali e per le scuole elementari parificate, considerato anche che queste voci sono già in parte contenute in altri capitoli. Sarebbe il caso di alleggerire questo comma ricordando che il fondo speciale va utilizzato per l'organizzazione della pubblica istruzione e per il suo funzionamento, senza entrare nello specifico.

È una questione su cui inviterei il Ministro a riflettere. Dovrebbe essere coinvolta anche la Conferenza dei presidenti delle regioni che su alcuni aspetti potrebbe essere interessata. A mio avviso si dovrebbe usare la dicitura «esigenze urgenti riguardanti il funzionamento di scuole di ogni ordine e grado e dell'amministrazione scolastica». In questo modo risulterebbero comprese tutte le voci specificate al comma 5 e si avrebbe una situazione di flessibilità e non di rigidità.

Sempre in riferimento al disegno di legge collegato, va poi ricordato l'articolo 11 che al comma 2 fa riferimento alla dotazione di alcuni capitoli. Per l'anno 1996 la dotazione complessiva è ridotta del 20 per cento rispetto all'importo risultante sulla base della legislazione vigente. Signor Ministro, devo sottolineare una «perla» che forse è sfuggita. Tra i contributi a vari enti ed istituti che vengono decurtati del 20 per cento, sono compresi anche i contributi agli Istituti regionali di ricerca, sperimentazione ed aggiornamento educativi (IRRSAE), che vanno considerati come strutture periferiche del Ministero della pubblica istruzione e non come enti ai quali fornire contributi. Ritengo che in questo contesto un riferimento del genere non andrebbe fatto. Inoltre le spese per l'aggiornamento risultano decurtate di qualche miliardo, con la logica conseguenza che le somme di cui discutere sarebbero veramente ridotte all'osso.

Al comma 1, lettera *a*), dell'articolo 16 si prevede di trasferire o delegare alle regioni ulteriori funzioni amministrative, in particolare nelle materie di turismo e industria alberghiera, agricoltura e foreste, beni culturali, edilizia residenziale pubblica e formazione professionale. Dal momento che la formazione professionale è già a tutti gli effetti di competenza delle regioni, come va intesa questa dizione? Si vuol forse dire che alle regioni è già consentita l'istruzione professionale? Se questo fosse vero le regioni sarebbero almeno in parte autonome. L'ipotesi è che si tratti di un riferimento pleonastico, perchè la formazione professionale è indicata nella legge regionale, oppure che si intenda qualcosa di diverso e allora sarebbe bene che il Ministro chiarisse i termini della formulazione.

Vorrei passare ora ad esaminare il disegno di legge n. 2019 relativamente ai capitoli di spesa del bilancio della pubblica istruzione. Per l'aggiornamento (capitolo 1121) è stata prevista una diminuzione rispetto al 1995, cosa che unitamente alla questione di cui all'articolo 11, tabella C, del collegato fa crollare la cifra riguardante l'aggiornamento.

Circa le materie indicate nel capitolo 1122 (studi, indagini e ricerche riguardanti la pubblica istruzione), vorrei ricordare al Ministro che da anni chiediamo al Ministero, tramite gli uffici studi di Camera e Senato, le relazioni delle ricerche fatte, che non sono mai state rese pubbliche. Ci auguriamo che quest'anno ci vengano fatte pervenire.

Il capitolo 1204 riguarda l'attività degli IRSSAE. Abbiamo chiesto ripetutamente al Ministero, negli anni passati, un rendiconto sull'attività degli IRSSAE, con particolare riferimento alla regolarità dell'approvazione dei consuntivi e anche al funzionamento degli Istituti, ma non abbiamo ottenuto alcun risultato; e lei sa bene, signor Ministro, che anche all'interno del dibattito sull'autonomia la questione del funzionamento degli IRSSAE ha una certa rilevanza.

C'è poi il capitolo relativo al fondo per la tossicodipendenza, che però è totalmente a carico della Presidenza del Consiglio. Già in occasione dell'esame delle precedenti finanziarie chiedemmo espressamente come sarebbe stato gestito questo fondo, e per due volte di seguito non ci venne data risposta al riguardo dai ministri Jervolino e D'Onofrio.

Vengo alla questione che ci preme di più, quella delle supplenze. Anche qui dobbiamo rilevare ancora una volta - l'abbiamo già detto in fase di esame del bilancio di assestamento - che le previsioni del Governo relativamente alle supplenze non ci sembrano fondate. Fino a quando non si istituirà un capitolo speciale per le retribuzioni degli insegnanti di religione, che sono circa 25.000 e che gravano tutti sul capitolo 1034 relativo alle supplenze annuali, non sapremo mai quanti supplenti incaricati ci sono stati. Tanto è vero che ogni volta il Ministro si deve smentire perchè ha fatto una previsione che deve poi modificare. Voglio ricordare che al 1° gennaio 1994 i supplenti annuali erano 81.310. Se abbiamo un capitolo di bilancio di 800 miliardi e circa 400 miliardi servono per pagare gli stipendi ai 25.000 insegnanti di religione, restano solo 400 miliardi con cui si potranno pagare gli stipendi al massimo a 20.000 supplenti. Al Ministro, al quale va non solo la mia simpatia ma anche la mia fiducia, chiedo una volta tanto di eliminare il «giallo» di queste supplenze: vorremmo sapere quanti sono i docenti in servizio. Questo è un punto sul quale francamente vorremmo avere una risposta precisa.

Non possiamo non rivolgere un plauso alla finanziaria per quanto riguarda il fondo speciale previsto in tabella A e in tabella B. Siamo tuttavia dispiaciuti di dover ripetere ciò che avevamo detto prima al ministro Jervolino e poi al ministro D'Onofrio: nelle finalizzazioni della tabella A manca qualsiasi riferimento alle scuole per l'infanzia. Riteniamo che questo sia un punto importante e che quindi su di esso occorra un ripensamento. Nel contempo riconosciamo l'esistenza di un segnale forte in direzione dell'edilizia scolastica nella tabella B: e da questo punto di vista valutiamo in ogni caso positivamente le scelte adottate.

In conclusione, la tabella A nel biennio prevede interventi nelle principali materie da noi trattate, quali l'autonomia, l'innovazione scolastica e così via. Devo però rilevare che per l'autonomia delle scuole è destinato solo l'1,2 per cento e per la ricerca educativa solo lo 0,04 per cento. Se fossimo nell'ambito di una valutazione internazionale, questi valori risulterebbero lontani da ogni riferimento di spesa degli altri paesi industrializzati.

BISCARDI. Signor Presidente, il mio breve intervento è limitato ad alcuni punti dell'articolo 8 del disegno di legge collegato. Il *trait d'union* tra bilancio e collegato è costituito dai risparmi che si intendono realizzare con la razionalizzazione della rete scolastica. Il problema, quindi, è

di serietà e di chiarezza del dettato legislativo, il che significa chiarezza nell'applicazione concreta. L'articolo 8 inizia con un riferimento puro e semplice all'articolo 4, comma 11, della legge n. 537 (collegata alla legge finanziaria 1994): certamente il riferimento poteva essere evitato poichè si parla di rideterminazione del rapporto alunni per classe facendo esplicito riferimento alla doverosa considerazione di specifiche condizioni ambientali, geografiche e socio-economiche. Questa prima parte, e in particolare il riferimento alla norma collegata alla finanziaria 1994, può essere tranquillamente tolta: dato essenziale è indicare, come ricordava poc'anzi la collega Pagano, che al fine di realizzare delle economie da reinvestire nell'ambito della scuola si procede alla razionalizzazione della rete scolastica adeguando la norma, e quindi anche i parametri alunni-classi alle diverse situazioni di natura ambientale, geografica e socio-economica.

Quale è stato il travaglio del Ministero della pubblica istruzione nella razionalizzazione dello scorso anno? La non applicazione dell'articolo 4, comma 11, della legge n. 537. I provveditori non hanno tenuto in alcun conto tale disposizione, nè d'altra parte il Ministero della pubblica istruzione ha emanato disposizioni che chiarissero una volta per tutte le eccezioni che erano state precisate. Dico questo perchè ho toccato con mano determinate situazioni, per la verità non isolate nel panorama della scuola italiana e in particolare del Mezzogiorno d'Italia. Per questi motivi, per chiarezza di dettato legislativo e per maggiore precisione nell'applicazione, occorre indicare la finalità della razionalizzazione e le adeguate eccezioni, affinchè la razionalizzazione non sia selvaggia e non venga naturalmente ad essere particolarmente punitiva e negativa per quelle zone già svantaggiate (penso non soltanto a quelle montane, ma in particolare ad alcune situazioni socio-culturali e socio-economiche del Mezzogiorno).

Richiamo l'attenzione del Ministro sul problema dell'aggregazione, in quanto l'esperienza molto spesso ci ha insegnato che le aggregazioni o le fusioni urtano non solo interessi locali, ma anche vicende particolari che fanno tutt'uno con la tradizione e la cultura del nostro paese. Il problema è quello di procedere alle aggregazioni in modo nuovo; se in passato c'è stata carenza, si è riscontrata soprattutto nella normativa secondaria emanata dal Ministero della pubblica istruzione, che ha aggravato le già difficili prescrizioni delle norme primarie. Ad esempio, i decreti ministeriali hanno unificato i collegi dei docenti di due istituti diversi per ordine e grado. Per il futuro dovremmo approvare una norma che preveda che le aggregazioni in sostanza si riducano - come poco fa diceva il Ministro - ad una presidenza comune e ad una organizzazione amministrativa comune, specificando che gli istituti aggregati mantengono la loro fisionomia, la loro tradizione storica e la differenziazione del collegio dei docenti.

Sto valutando l'opportunità di presentare un emendamento al riguardo, in quanto ritengo che se la norma è chiara e viene incontro alle legittime attese è sempre un vantaggio per tutti. Se il Ministro preferisce l'approvazione di un ordine del giorno potremmo consentire, anche se per la verità nutro molte diffidenze nei confronti della normativa secondaria di cui il Ministero della pubblica istruzione ha usato ed abusato; e quindi mi permetterei di insistere per un emendamento sul quale tro-

vare un punto di incontro che formalmente regolarizzi le modalità delle aggregazioni. E sono convinto che una norma del genere troverà l'assenso di gran parte della scuola italiana e svelenirà anche alcune conseguenze della stessa razionalizzazione.

Il comma 2 dell'articolo 8 del collegato è certamente una norma necessaria. Prendo atto con piacere del fatto che alcune battaglie condotte in questa Commissione siano state accolte; ad esempio si è visto che in alcune località di alta montagna e in alcune isole minori - si è posto il caso di Ventotene e di Ponza - non è possibile inviare gli alunni fuori dal territorio comunale, perchè in alcuni piccoli comuni con popolazione inferiore ai 500 abitanti (che ricordo in Italia sono 951, mentre quelli fino 1.000 abitanti sono 1.500) d'inverno non è possibile trasferire gli alunni. Non dobbiamo dimenticare queste situazioni; e anche per esse bisogna trovare una soluzione adeguata. Alcuni dicono che la soluzione sia nella pluriclasse, però cerchiamo di garantire un insegnamento ed un apprendimento individualizzato; questi obiettivi si possono realizzare e io credo che si realizzino meglio laddove l'attesa della popolazione verso la scuola - che è un interesse molto più vivo nei piccoli centri - riesca ad ottenere, assieme all'impegno degli insegnanti, risultati nettamente positivi.

Concludo il mio intervento su questi punti perchè bisogna dire una volta per sempre, signor Ministro, che la normativa riguardante la scuola - e soprattutto i tagli e i sacrifici a danno della scuola - negli ultimi anni è stata fatta di *diktat* e *ukase* tanto approssimativi quanto violenti. Ora abbiamo bisogno di norme chiare che dicano alla scuola italiana che occorre fare dei sacrifici per investire queste risorse nell'innovazione, ma che sarà salvaguardato il diritto allo studio in tutte le realtà sociali e geografiche del paese. In questo si realizza l'articolo 3 della Costituzione, dando uguali opportunità e rimuovendo le situazioni di differenza e di disagio, che in certi casi sono non solo sociali, culturali ed economiche, ma anche geografiche. Ecco perchè, insieme con i colleghi del Gruppo al quale appartengo, presenterò degli emendamenti in questo senso; ma vorrei anche richiamare l'attenzione dell'intera Commissione e del Ministro sul fatto che le questioni connesse all'aggregazione rivestono un particolare significato.

BERGONZI. Signor Presidente, signor Ministro, mi consenta di esprimere subito forse in modo un po' brutale il mio pensiero sul disegno di legge collegato e sulle tabelle del bilancio per quanto riguarda la pubblica istruzione. Credo che il provvedimento che viene ora delineato costituisca un colpo ulteriore e pesante nel senso di un'ulteriore dequalificazione del sistema formativo pubblico. Le nude cifre credo sarebbero sufficienti a suffragare questa mia affermazione, che però in seguito approfondirò dettagliatamente.

In sostanza, siamo di fronte a una previsione di spesa per la scuola che per il 1996 non recupera nemmeno l'inflazione programmata; non parlo dell'inflazione reale: lo stanziamento non recupera neanche quella programmata. In altri termini, non vi è la volontà politica e neanche il coraggio politico di fare in modo che la ricchezza, che nell'ultimo anno nel nostro paese è aumentata in modo molto consistente, venga reinvestita almeno in parte in un settore che ci vede in una posizione di

grande arretratezza rispetto agli altri paesi europei. È un'arretratezza che anche il suo Ministero ha avuto modo recentemente di denunciare quando ha pubblicato un'indagine sulla dispersione scolastica dalla quale risulta che solo 47 studenti su 100 che si iscrivono alla prima media raggiungono il quinto anno delle superiori. In una situazione come questa, mantenere il livello di spesa per il sistema formativo al livello degli anni precedenti credo sia un grave atto di irresponsabilità politica, un atto imperdonabile.

Ma credo che in questo disegno di legge finanziaria, nelle tabelle e nel collegato debba rilevarsi un fatto ancora più grave. Si cerca di gettare fumo negli occhi sostenendo che si potrà realizzare un certo risparmio per il triennio 1996-1998 grazie alle scelte di razionalizzazione che si opereranno nel sistema formativo. Si dice che sulla base di questi processi di razionalizzazione si può realizzare un risparmio di 1.200 miliardi l'anno circa. In realtà questi 1.200 miliardi sono ridotti della metà attraverso tagli e accorpamenti di dimensioni spaventose, e di quanto rimane soltanto l'80 per cento dovrebbe essere reinvestito nel sistema formativo. Ma una parte di tale cifra dovrà essere assegnata alle scuole materne non statali e alle scuole elementari parificate. Ebbene, signor Ministro, mi sembra un modo di procedere lesivo degli interessi più elementari del sistema formativo del nostro paese.

Leggo il giudizio del Censis sul primo triennio di razionalizzazione: «L'insieme delle manovre di razionalizzazione sembrano peggiorare le condizioni di squilibrio esistenti nel nostro sistema formativo». Si tratta di un giudizio pesante, secondo cui la razionalizzazione, così come è stata perseguita, ha avuto degli effetti complessivamente negativi sul nostro sistema formativo. Ma si vuole andare avanti su questa strada.

Signor Ministro, in precedenza le ho rivolto delle domande a cui lei ha risposto e ne prendo atto. Vorrei adesso però riportare alcuni numeri. Ho davanti agli occhi la relazione tecnica che si riferisce ai processi di razionalizzazione previsti per il 1993-1994. Il progetto di razionalizzazione prevedeva la soppressione di 56 mila classi; la previsione di minore spesa, grazie al processo di razionalizzazione, era di circa 500 miliardi, secondo quanto sostenuto nella relazione tecnica. Nel collegato al nostro esame in base ai processi di razionalizzazione sono previsti tagli per 3.500 classi, con un risparmio di circa 1.200 miliardi all'anno. I conti non mi tornano e non riesco a capire in quale modo siano stati fatti. Mi auguro di sbagliare, ma temo che i processi di razionalizzazione che si dovranno attuare per realizzare il risparmio indicato saranno ben più pesanti di quelli presentati sulla carta: infatti non basterà tagliare 3.500 classi o aggregare 1.500 istituzioni, ma dovranno cambiare i parametri e dovrà essere alzato il numero di allievi per classe. Altrimenti non si capisce questo calcolo, non ci sono altre spiegazioni. Bisognerebbe sapere, peraltro, se i dati citati in precedenza dal relatore per quanto riguarda il numero medio di alunni per classe sono prescrittivi o reali. Comunque esiste certamente una discrepanza con i dati riportati dal Censis che fa riferimento ad una previsione del Ministero per il 1995 di 17,1 alunni per classe nelle scuole elementari, perchè la percentuale indicata nel decreto interministeriale n. 127 del 1995 è di 17,5; inoltre il Censis parla di 20 alunni per le scuole medie mentre il decreto parla di 20,3.

Negli anni passati non è stata raggiunta la percentuale di razionalizzazione prevista perchè non sono stati fatti i tagli necessari: d'ora in poi invece i tagli saranno più pesanti in modo da determinare dei risparmi. Ma dei 1.200 miliardi di risparmi previsti solo il 30 per cento, pari a 400 miliardi circa, verrà reinvestito nel sistema formativo. Credo che questo sia il modo migliore per uccidere il sistema formativo pubblico e per dequalificarlo ulteriormente, più di quanto non sia accaduto in passato.

Ci sarebbe molto da discutere anche sul risparmio che si otterrebbe da questa razionalizzazione. Giorni fa erano presenti i rappresentanti delle regioni, tra cui il rappresentante dell'Emilia Romagna che nel suo intervento ha fatto un accenno all'andamento dei processi di razionalizzazione in quelle zone fino ad oggi. Ebbene, i risparmi che si realizzano a livello centrale nella razionalizzazione del sistema formativo si trasformano in costi aggiuntivi molto superiori per gli enti locali, quindi non si realizza un vero risparmio. È questo l'aspetto peggiore del collegato e della finanziaria.

Come dicevo, si prevede che una parte dei risparmi, reinvestiti nel sistema formativo per meno del 30 per cento, vada alle scuole materne private e a quelle elementari parificate. Questa è l'ultima beffa, ed è indicativa di come la linea seguita sia quella di danneggiare il sistema pubblico.

C'è poi la questione dell'*handicap*, signor Ministro, che si inserisce perfettamente all'interno di questo discorso. Le disfunzioni e i «piccoli abusi» che ci possono essere nelle scuole di cui lei ha parlato possono anche sussistere, ma sta di fatto che, abusi o non abusi, l'inserimento dell'handicappato nel nostro sistema formativo è molto difficile, incidendo sulla sua qualità. Oggi, abusi o non abusi, un handicappato in una classe significa enormi difficoltà per l'inserimento e al tempo stesso caduta della qualità della formazione per il resto della classe: questo nella stragrande maggioranza dei casi, perchè mancano gli strumenti.

PAGANO. Bisogna rivedere la normativa.

BERGONZI. Certamente, ma se un ragazzo ha il sostegno per 10 ore alla settimana è un conto, se ce l'ha per 25 ore alla settimana è un altro: l'inserimento può avvenire in quest'ultimo caso. Oggi il rapporto è invece di 1 a 4.

PAGANO. Si tratta però di abusi istituzionalizzati, perchè le graduatorie di sostegno sono state utilizzate per inserire persone che non avevano titolo.

BERGONZI. Sto constatando una situazione di fatto sull'*handicap*: c'è una insufficienza drammatica per quanto riguarda la quantità e la qualità del sostegno agli alunni handicappati. Questa è la questione di fondo. Apportare dei tagli in questo settore significa dare un colpo terribile alla qualità del sistema formativo, a cominciare dalla scuola dell'obbligo. Tanti di noi hanno provato l'esperienza dell'insegnamento e sanno che cosa significa stare in una classe senza sostegno ad un handicappato grave: ne va della qualità dell'insegnamento che si riesce a fornire ai ragazzi che si hanno davanti. Significa che alla fine dei tre anni della

scuola media quei ragazzi sapranno meno leggere e scrivere, meno interpretare i testi, avranno una preparazione culturale di gran lunga inferiore a quella prevista dai programmi. Ecco perchè, signor Ministro, i tagli su questo capitolo significano davvero voler dare un ulteriore colpo alla qualità del sistema formativo pubblico.

Lo stesso vale per l'istituzione delle pluriclassi nelle scuole medie. Vale la pena per qualche briciola di risparmio (88 miliardi) portare questa ulteriore nota dequalificante nel nostro sistema formativo? O non vale piuttosto la pena che investiamo in questo sistema, che spendiamo qualche miliardo in più in modo che nei posti più disagiati, dove ci sono magari 10 o 15 ragazzi che frequentano la scuola media, ci sia per loro la possibilità di frequentare una scuola di qualità? In questo modo «rischieremmo» di dare una scuola di qualità superiore a ragazzi che sono svantaggiati dalle zone in cui vivono; daremmo a questi ragazzi la possibilità di frequentare classi dove ci sono 6 o 7 alunni. Sarebbe un vantaggio meritato fino in fondo.

Vorrei dire infine che la nostra opposizione a questo provvedimento sarà fermissima: proporremo delle scelte alternative, per esempio che siano stanziati i fondi per la scuola a tempo pieno o che si vada nella direzione della gratuità dei libri di testo. Ho avuto modo in questi giorni di incontrare delle realtà scolastiche dove si pratica il comodato dei libri di testo. Con una spesa minima scuole secondarie superiori con 1.000 studenti riescono a fornire i libri in comodato facendo pagare agli studenti un quinto del loro valore; riescono a fornire al 94 per cento degli studenti questo servizio, raggiungendo anche il pareggio delle spese. Questa è una direzione nella quale si può andare per fare in modo che ci sia una gratuità della scuola per gli studenti che lo richiedano, peraltro senza costi elevati in confronto al risultato raggiunto.

VEVANTE SCIOLETTI. Signor Presidente, non mi soffermerò tanto sulle tabelle perchè il mio Gruppo condivide la relazione che è stata svolta questa mattina. Dalla lettura delle tabelle stesse emerge che la manovra finanziaria si limita a gestire gli stanziamenti senza programmare interventi che incidano sulla qualità del servizio scolastico. Sono stati già evidenziati i tagli e le confusioni presenti nei capitoli di spesa; mi limiterò pertanto ad osservare che tagli consistenti sono stati effettuati anche sugli stanziamenti, peraltro già esigui, concernenti gli scambi culturali, la compartecipazione dell'Italia a programmi comunitari in materia educativa e informativa e ancora sulle spese per la preparazione ed organizzazione di attività e manifestazioni di carattere internazionale, sui fondi da destinarsi agli istituti italiani di cultura all'estero. Tutto questo dimostra scarsa attenzione per questi nostri istituti.

Venendo al collegato, il comma 1 dell'articolo 8 desta qualche preoccupazione: esso prevede l'applicazione anche per l'anno scolastico 1996-1997 delle disposizioni previste dall'articolo 4, comma 11, della legge n. 537 del 1993. Detto comma demanda infatti al Ministro della pubblica istruzione la facoltà di sopprimere plessi di scuole elementari o sezioni distaccate di istituti di istruzione secondaria e di modificare i parametri di formazione delle classi in alcuni ordini di scuola. Purtroppo questa che viene presentata come una razionalizzazione rischia

invece di essere un taglio indiscriminato di circa 1.500 classi nelle scuole medie ed elementari e di 800 classi in quelle secondarie superiori. Questa manovra risponderà solo ad una logica di risparmio, del resto ben evidenziata all'interno del comma. La preoccupazione è forte perchè oltre alle classi verranno tagliati anche posti di lavoro, nell'ordine di molte migliaia. È necessario, a nostro avviso, che il Ministro indichi con chiarezza i criteri cui intende attenersi nel procedere a queste soppressioni.

Quanto alla modifica dei parametri per la soppressione delle classi, c'è da osservare che un conto è la teoria e un altro conto è la pratica; il rapporto medio alunni-classi nelle differenti scuole è stato determinato con il decreto interministeriale n. 117 del 1995, che prevede 23,3 per la scuola materna, 20,3 per la scuola media inferiore, 22,3 per la scuola media superiore. Ma nella realtà le cose stanno diversamente e non sono infrequenti classi di scuola media con 28 alunni, mentre nelle scuole superiori si arriva all'assurdo di classi con oltre 30 studenti, che gli insegnanti non riescono certo a seguire con la dovuta attenzione, per cui troppo spesso l'esito di un anno scolastico è affidato ad una sola interrogazione.

Ad ogni modo riteniamo che la ridefinizione non possa riguardare le aree a forte dispersione scolastica e quelle disagiate economicamente; non si capisce poi perchè la razionalizzazione riguardi sempre e soltanto la scuola e mai l'apparato ministeriale, un ingranaggio burocratico elefantiaco e troppo spesso mal funzionante, sul quale invece, a nostro parere, dovrebbero essere apportati tagli. A che cosa sarà poi destinato il risparmio? Ci sia consentito qualche dubbio; certamente speriamo che sia indirizzato veramente a favore delle scuole che, in vista dell'autonomia, dovranno gestire responsabilità ed iniziative finora governate in modo centralistico e burocratico.

Il comma 2 dell'articolo 8 allarga alle medie inferiori il meccanismo di formazione delle pluriclassi già vigente nella scuola elementare, in modo da non sopprimere scuole in località disagiate quali ad esempio quelle montane. Se da una parte è apprezzabile che si voglia comunque assicurare la scuola anche a quegli alunni che vivono in località disagiate, non si può non evidenziare che sicuramente ne verrà a risentire la qualità dell'insegnamento, per le inevitabili difficoltà organizzative. Pertanto, gli alunni che hanno la sola colpa di vivere in certi luoghi saranno sicuramente penalizzati, con buona pace di coloro che, rifacendosi alla Costituzione, come ha detto il senatore Biscardi, vogliono assicurare uguali diritti a tutti. Credo che sarebbe opportuno ascoltare il parere delle competenti Commissioni parlamentari prima di procedere all'intervento previsto dal comma 2.

Infine il comma 5 dell'articolo 8 mira a destinare almeno una parte dei risparmi ad esigenze ben precise ed emergenti nel mondo della scuola, quali la formazione del personale, il funzionamento degli uffici dell'amministrazione scolastica ed eventuali contributi a favore di scuole materne non statali e delle scuole elementari parificate. Il testo indica obiettivi molto vasti e c'è il rischio della solita distribuzione degli interventi che non porta vantaggi per nessuno. Occorre perciò che gli obiettivi siano più specifici e limitati, dando priorità alla formazione del personale, che negli anni passati è stata carente sotto molti aspetti, e ai

contributi alla scuola non statale che, soprattutto nella fascia della scuola materna ed elementare, rappresenta spesso un elemento indispensabile dell'offerta educativa scolastica nei piccoli centri e nei quartieri periferici delle grandi città.

CASTELLANI. Vorrei anch'io intervenire sul disegno di legge collegato e quindi sui temi relativi all'articolo 8, manifestando anzitutto un'adesione positiva alla filosofia incarnata da questo articolo, tenuto conto che prevede risparmi per reinvestire nel sistema formativo.

Premesso questo, avrei da manifestare qualche perplessità in ordine alla sua formulazione. Come già è stato fatto rilevare da alcuni colleghi, è necessario stabilire un termine alla razionalizzazione: prevedere *sic et simpliciter* la trasposizione, a partire dal 1995-1996, dell'articolo 5 della legge n. 537 senza un termine finale significa voler perseguire una progressiva e indeterminata riduzione.

LOMBARDI, *ministro della pubblica istruzione*. Questo punto non l'ho proprio capito. Si razionalizza per avere un risparmio; una volta ottenuto il risparmio, la situazione è a regime.

CASTELLANI. Ma si parla di risparmi lordi annui nella misura di 1.200 miliardi.

LOMBARDI, *ministro della pubblica istruzione*. Perché una volta compiuta la razionalizzazione il risparmio si ha ogni anno, ma questo non vuol dire che si deve ripetere l'intervento.

CASTELLANI. Mi permetto comunque di insistere sulla richiesta di un termine affinché la chiarezza dissipi qualche allarme, magari anche ingiustificato, visto che il testo presenta qualche imprecisione.

Vorrei anche dire, premessa la mia adesione al risparmio finalizzato al reinvestimento, che forse sarebbe opportuno rideterminare il risparmio stesso negli anni perché, se ho ben capito, se vogliamo in qualche modo mantener fermo il tetto del 1995 sia pure per il recupero dell'inflazione, il risparmio andrebbe capitalizzato ogni anno, in modo che se il primo anno si ottiene 100 il secondo si ottiene 200 e così via. Se lo facciamo per un triennio, si potrebbe veramente arrivare ad una cospicua somma da reinvestire nel sistema formativo. Vorrei quindi che il concetto del risparmio per reinvestire venisse previsto in termini più chiari.

Desidero aggiungere che non ritengo possibile attuare un risparmio sulla rideterminazione dei posti di sostegno per le medie inferiori; vorrei suggerire al Ministro di procedere con cautela, in quanto la legge prevede il rapporto di 1 a 4, ma sappiamo benissimo che il rapporto medio nazionale è di 1 a 2 o anche al di sotto. Mi rendo conto che in questo caso occorre dar la caccia agli invalidi che non sono tali, situazioni che vanno certamente perseguite; però ho l'impressione che non si recupererà un gran che, anche perché la qualità del nostro intervento, rapportata a livello europeo, è senza dubbio superiore. Dai molti scambi con altre scuole europee abbiamo potuto constatare che l'intervento negli altri paesi è senza dubbio più limitato in termini di qualità e di intensità.

Quindi cercherei altri settori su cui risparmiare; ma in questo mi permetterei anch'io di sollecitare qualche cautela.

L'ultima questione che volevo rappresentare è relativa alle perplessità sul comma 2 dell'articolo 8. Non sono entusiasta delle pluriclassi nelle elementari e non posso esserlo delle pluriclassi nella scuola media dell'obbligo. Credo si possa realizzare la stessa cosa con una diversa articolazione dell'orario: se riuscissimo a rompere il concetto di classe, se riuscissimo ad imprimere una forte flessibilità all'organizzazione didattica nelle scuole in zone montane o nelle piccole isole potremmo ottenere gli stessi risultati. Mi spiego subito: potremmo addirittura ridurre il tempo orario, perchè se ci sono meno alunni per classe la qualità dell'insegnamento è superiore; inoltre recuperando - con relativo compenso - l'aumento dell'orario di cattedra dei docenti laddove è necessario, potremmo ottenere lo stesso obiettivo con lo stesso risparmio. Pertanto, se fosse possibile, cancellerei dall'articolato l'indicazione della frequenza, che finisce per essere un elemento vincolante, ricercando invece nuove modalità e flessibilità nell'articolazione dell'orario scolastico.

PRESTI, relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156. Vorrei esprimere alcune considerazioni sulla parte relativa alla rideterminazione del rapporto alunni-classi. Mi pongo la domanda se, una volta rideterminato tale rapporto e aumentata la percentuale, non si rischi di far venir meno il concetto stesso di insegnamento individualizzato di cui tanto si è parlato e la cui realizzazione ha richiesto grandi sacrifici. Certamente il problema nasce da una necessità di risparmio per la scuola, ma in questo caso non sarebbe meglio ripensare accuratamente il modo per attuare tale risparmio? Si dovrebbe cercare di capire in quale ambito è possibile realizzarlo.

Un'altra riflessione riguarda gli alunni portatori di *handicap*. Quando si cominciò a parlare di alunni portatori di *handicap* all'interno delle strutture ordinarie si pose subito il problema di quali portatori di *handicap* considerare: inizialmente si pensò al non vedente, al sordomuto, all'emiplegico o al tetraplegico, perchè non si pensava che l'*handicap* psichico avrebbe potuto incidere sulla organizzazione generale del modo di fare scuola, e quindi nessuno ha pensato di considerare in questa categoria anche i portatori di *handicap* psichici.

Ancora non abbiamo superato lo scoglio della qualificazione del portatore di *handicap* in termini strettamente medici, cosicchè a fondamento del riconoscimento del portatore di *handicap* è comunque richiesta la certificazione medica. Il Ministero deve riflettere se in questi casi invece della certificazione del neurologo o dello psichiatra non sia da considerare piuttosto la valutazione dello psicologo o dell'assistente sociale. Spesso si parla del desiderio di fare molto in questo campo, ma in effetti si fa male quando si dice che sono stati utilizzati i portatori di *handicap* per istituire posti; quel che è sicuro è che talvolta la presenza del portatore di *handicap* è servita per ottenere un trasferimento facilitato e non certamente per ottenere dei posti.

Ricordo poi a me stesso e a tutta la Commissione che il disagio di ordine sociale favorisce quell'*handicap* costituito dalle difficoltà di apprendimento nei casi in cui le certificazioni mediche sono più difficili, e

quindi si determinano con maggiore facilità delle situazioni che si ripercuotono pesantemente sugli alunni stessi e sulla scuola.

Aggiungo che non ho apprezzato l'intervento del senatore Bergonzi nella parte in cui faceva riferimento al funzionamento di una classe in cui è presente un portatore di *handicap* di ordine psichico quando non ha un insegnante di sostegno che possa non tanto seguirlo adeguatamente quanto supportare, attraverso l'integrazione di metodologie e di strategie, l'intero consiglio di classe.

Signor Ministro, è bene riflettere accuratamente prima di procedere a eventuali tagli di spesa in questo settore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

BRIENZA, *relatore alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156*. Signor Presidente, ho la sensazione che da un lato si cerchi di dare delle spiegazioni ad alcuni comportamenti tecnici e dall'altro si tenti di offrire delle soluzioni a un Ministro che oggi è chiamato a rispettare delle norme e ad articolare delle previsioni di bilancio in base agli stanziamenti esistenti.

Concordando con tutte le obiezioni fatte alla tabella dai colleghi, sulle quali non ho niente da puntualizzare, convengo che questo bilancio appare molto ridotto. In effetti, fatta la sommatoria di tutte le poste di bilancio, risulta un aumento di alcune centinaia di milioni rispetto al bilancio del 1995; il bilancio per il 1995 era infatti di 44.351 miliardi mentre per il 1996 la previsione è di 45.096 miliardi. Peraltro il bilancio per il 1996 risulta lievemente inferiore all'assestato 1995 (45.445 miliardi).

Se si considerano le poste in bilancio si nota anzitutto che non vi è nessun incremento per le voci destinate agli investimenti. Vengono assegnati 171 miliardi per la corresponsione di stipendi, retribuzioni ed altro; per compensi, indennità di missione e imposta di trasporto dei componenti della commissione giudicatrice e di vigilanza ai concorsi si prevedono 27 miliardi in più; per le spese aggiuntive per le supplenze temporali conferite sino al termine dell'attività didattica 516 miliardi in più; per i compensi al personale docente per attività di sostegno 54 miliardi in più; per il fondo produttività collettiva per il miglioramento dei servizi 11 miliardi in più; per il fondo per la qualità delle prestazioni individuali 891 milioni in più. Insomma, gli aumenti di spesa riguardano soltanto il personale, e non esiste, come ripeto, nessuna voce di spesa in aumento relativa ad investimenti, per il miglioramento delle strutture o della qualità dei servizi. È assai preoccupante poi il taglio di 75 miliardi nelle spese per la formazione, l'aggiornamento e il perfezionamento del personale dipendente del Ministero. Non si tratta di personale docente ma di un personale per il quale era stato previsto un fondo di aggiornamento mai utilizzato e che ora viene addirittura ridotto. In pratica questo bilancio del Ministero della pubblica istruzione si autofinanzia: da un lato di effettuano dei tagli e dall'altro si cerca di rimpinguare le poste in bilancio.

Se si applicasse l'articolo 8 del disegno di legge collegato secondo i parametri indicati dal Ministro nel triennio avremmo un abbattimento

di 11.000 classi (non so se il Ministro concorda con questa valutazione). Questo taglio di classi va considerato insieme ai 20.000 docenti in esubero e alle 2.000 unità di personale in esubero. Che significato può avere allora un risparmio di 1.200 miliardi annui lordi, pari a 680 miliardi netti, nel triennio? Questa previsione è obbligatoria per ogni anno del triennio oppure no? È una domanda importante, soprattutto se applicata al territorio nazionale e se si considerano i parametri legati alla qualità che vanno ad incidere sul territorio stesso. Un conto è l'abbattimento di classi in situazioni normali, dove i collegamenti, i trasporti e le strutture stesse lo consentono, altro conto è l'abbattimento di classi in zone disagiate, dove i collegamenti o il numero di aule scolastiche non consentono se non in termini di estrema negatività misure di tal genere.

Quindi è bene che si sappia in che cosa si tradurrà il risparmio di 200 miliardi annui (l'ho già detto questa mattina, con una nota di apprezzamento). Non basta dire che si tratta di 200 miliardi che verranno utilizzati per l'aggiornamento del personale, per investimenti di qualità nella scuola o per tutto quello che è necessario, senza precisare che 200 miliardi ogni anno sono una piccolissima goccia rispetto al mare di bisogni per il miglioramento della scuola. Anche il fondo di riserva di cui al comma 5 dell'articolo 8, con tutte le difficoltà di utilizzazione che sono state riconosciute da ognuno di noi, dà una illusione di miglioramento finanziario. A fronte degli 863 miliardi per il 1996, che diventano 900 nel 1997 e 900 nel 1998, non sappiamo oggi in termini precisi quale possa essere la possibilità del Ministro di attingere a questo fondo e la finalizzazione che ad esso possa dare. I riferimenti all'autonomia scolastica o all'aggiornamento sono molto generici ed approssimativi.

Stiamo pagando lo scotto di una legislazione inadeguata fatta da questo e da altri Parlamenti. Quando parliamo di *handicap* non possiamo chiedere al Ministro di cambiare la normativa; l'*handicap* oggi viene gestito nella scuola in base a leggi che sono state approvate dal Parlamento e che forse andrebbero modificate, ma non può farlo il Ministro. Questa è ovviamente una considerazione di carattere generale, che non vuole rappresentare una critica nei confronti di una singola parte politica. Di fronte al bisogno di reperire comunque dei fondi, abbiamo la difficoltà di individuare i punti su cui andare ad incidere. Ognuno porta la propria tesi: chi quella dell'*handicap*, chi quella delle pluriclassi. Concordo con chi ha affermato che l'autonomia scolastica potrebbe dare ai docenti maggiori flessibilità di orario, quindi eliminando la compresenza toglieremmo un vincolo di legge che potrebbe impedire questo tipo di articolazione. Si tratta però pur sempre di pannicelli caldi, che non portano a un quadro chiaro di riferimento.

Concludo con una domanda alla quale non sono riuscito a dare una risposta: riusciremo ad approvare la legge sull'autonomia scolastica? Spero di sì, ma mi chiedo se avrà ancora senso dopo la razionalizzazione operata con l'articolo del disegno di legge collegato. Andrebbero peraltro rivisti i parametri: attualmente sono previste 1.200 classi ogni anno. Mi chiedo se il Governo non ritenga di dover apportare qualche modifica al bilancio. Dal canto suo la Commissione può approvare soltanto emendamenti compensativi: di qui l'invito al Governo a lanciare un segnale positivo al mondo della scuola in modo che si possano orien-

tare le scelte che dovranno essere compiute per investire i 200 miliardi impegnati. Diversamente quei fondi saranno impiegati per fronteggiare l'emergenza o per inseguire i molti problemi che affliggono il settore.

LOMBARDI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, ringrazio coloro che sono intervenuti per le questioni che hanno richiamato. Risponderò molto brevemente al senatore Bergonzi, animato da un'interpretazione assolutamente negativa di tutto e francamente non disposto in alcun modo a farsi carico dei problemi posti alla base di un disegno di legge finanziaria. Non credo che l'essere rappresentante di un Governo tecnico mi esima dal fare valutazioni di carattere politico. Penso che se lo scopo della legge finanziaria fosse quello di incrementare il *deficit* dello Stato e gli interessi passivi, sarebbero certamente accoglibili le proposte che vengono avanzate in Senato. Eppure non poche forze sia all'interno sia all'esterno del Parlamento hanno accusato questo Governo di scarso rigore, di non incidere sufficientemente con questa finanziaria sulle fonti di spesa.

Quel che più mi stupisce però è che, fatto salvo l'intervento del relatore Brienza, è passato nell'indifferenza il vero elemento importante di questa finanziaria: per la prima volta dal 1948 il bilancio della pubblica istruzione dispone di 863 miliardi (che diventano 900 negli anni successivi) da utilizzare in termini innovativi per interventi di riforma. Mi sembra singolare che i membri del Parlamento non guardino a queste cifre con la necessaria attenzione. Per renderle spendibili basta soltanto che il Parlamento trasformi in atti concreti le sue decisioni; se poi questo il Parlamento non sa fare, non è certo responsabilità del Governo. Con questo ritengo di aver risposto a circa metà delle domande che mi sono state rivolte. Si è obiettato che le voci relative al fondo sono troppo analitiche: l'ho fatto perchè fosse chiaro che c'è la necessità di finanziare l'autonomia scolastica. Ci sono comunque i fondi per iniziare anche altre riforme: accennavo ai 500 miliardi che possono essere utilizzati per la docenza. Non ho timore a dichiarare che proporrò un disegno di legge che consenta l'impiego di una cifra di quell'entità. Per la prima volta abbiamo un fondo che non è stato messo lì come una piuma bianca sul cappello degli alpini, ma per utilizzarlo: ci sono 863 miliardi da spendere in modo innovativo. Il senatore Brienza ha ragione quando dice che oggi le spese non sono indicate analiticamente, ma questo anche perchè il Governo rispetta il Parlamento; pertanto, a fronte dell'approvazione di specifici disegni di legge, ci saranno coperture adeguate. Davvero c'è uno spazio creativo e costruttivo come non si è mai avuto dal 1948 a oggi, dato che l'unica dinamica dei bilanci della pubblica istruzione è sempre stata quella della voce stipendi.

Mi sembra singolare la requisitoria del senatore Bergonzi, che si è fermato su una serie di dettagli ma ha perso di vista il vero nuovo orizzonte che si apre con questa finanziaria. Dopo di che si può discutere sulle specifiche proposte e qualunque suggerimento che provenisse dalla 7^a Commissione del Senato sarebbe grandemente apprezzato da me e dalla scuola italiana.

Quello che anch'io ho trovato particolarmente penalizzante in questo bilancio è il fatto che, a fronte di un risparmio su base annua che a regime si aggira sui 1.200 miliardi, solo un terzo resta a disposizione del

Ministero della pubblica istruzione. Questo è gravemente penalizzante, e laddove riteneste di appoggiare la tesi che io stesso ho sostenuto sarei chiaramente favorevole ad una vostra presa di posizione. Però a fronte di alcune delle proposte emerse in Commissione vorrei invitare alla cautela: infatti si può anche togliere tutto dai cinque capitoli cosiddetti della razionalizzazione, ma con essi si elimina anche il risparmio e la possibilità di spesa. Credo infatti che sia molto difficile, anzi impossibile, che il Ministero del bilancio accetti di eliminare queste voci conservando la possibilità della spesa. La senatrice Pagano ed altri senatori hanno suggerito di rendere la norma la più generica possibile; non ho nessuna difficoltà a dire che questa è stata la mia proposta, tanto che in un primo tempo ho cercato il massimo livello di genericità: «si svolgeranno azioni di razionalizzazione». Gli uffici mi hanno fatto presente che questo era troppo generico per permetterci una valutazione quantitativa.

Perchè ritengo in qualche modo meno gravi le indicazioni dell'articolo 8 rispetto alla lettura che alcuni di voi ne hanno fatto? Perchè, come ho detto, una larga parte di queste azioni sono già in essere. Il senatore Bergonzi ha citato più volte il Censis, e allora forse ricorderà che quando dichiarai (allora non ero Ministro, mi occupavo della scuola da un altro punto di vista) che c'erano 50-60.000 insegnanti di troppo, De Rita intervenne a correggermi dicendo che probabilmente erano 150.000 di troppo. Signori senatori, quando si invocano i paragoni con l'estero non si può non prendere atto che per i portatori di *handicap* e per il rapporto tra allievi e docenti abbiamo parametri enormemente più bassi: mi riferisco alla Francia, alla Germania e all'Inghilterra, tre paesi con cui ritengo ci possiamo paragonare. Abbiamo ottime ragioni per difendere un parametro più basso, i paesi montani, le situazioni a rischio....

BISCARDI. La geografia è diversa.

LOMBARDI, *ministro della pubblica istruzione.* Non c'è dubbio, ma è una posizione in qualche modo incoerente. Ho ritenuto di proporre un intervento il più generico possibile, senza indicare in nessun modo il rapporto, proprio per le ragioni che sono state qui ricordate, perchè si vogliono verificare le situazioni reali.

Rispondo anche al senatore Castellani dicendo che da parte del Governo non c'è in nessun modo non dico la volontà, ma neanche la disponibilità ad accettare penalizzazioni sul piano del sostegno agli alunni handicappati. Però credo che sia un mio dovere morale perseguire gli sprechi. In questi giorni siamo tutti sotto l'impressione dei falsi invalidi che ne facevano di tutti i colori, ma se qualcuno avesse fatto un discorso del genere solo pochi giorni fa si sarebbe sentito dire: «guai a chi tocca l'invalido perchè è un sofferente». Di queste situazioni ce ne sono parecchie e il mio problema è quello di intervenire in questo settore, anche se non si otterranno 60 miliardi ma solo 10. Se riesco a recuperare 60 miliardi da un'altra parte, la cifra dei 1.200 miliardi resta intatta; se non ci riesco vuol dire che ne avrò solo 1.160 o giù di lì. Questa è la posizione su cui si pone il Governo.

Circa le pluriclassi devo dire che non concordo con le valutazioni negative che sono state espresse. Sono favorevole alle verticalizzazioni, però non pensiamo a delle pluriclassi quando c'è una classe di nove bambini, ma quando la classe ha solo tre bambini. Mi chiedo tra l'altro se una classe di tre bambini sia pedagogicamente la migliore; anch'io sono d'accordo sulla personalizzazione educativa, ma credo che non la si persegua con classi così limitate. Ma dato che abbiamo situazioni del genere, la ricerca delle pluriclassi così come delle verticalizzazioni è perseguita in difesa del mantenimento delle scuole, non nel senso di una limitazione.

PAGANO. L'alternativa è chiuderle.

LOMBARDI, *ministro della pubblica istruzione*. L'alternativa è più complessa e articolata e su di essa certamente riferirò.

ALBERICI. Su questo punto si può veramente raccogliere la sollecitazione del collega Castellani, per un'integrazione del testo che vada in quella direzione.

LOMBARDI, *ministro della pubblica istruzione*. Desidero poi fare un'osservazione di carattere generale. Se abbiamo una scuola con mille persone che costano 50 milioni l'una, la nostra spesa è di 50 miliardi; se realizziamo un risparmio di cento persone, la spesa sarà di 45 miliardi. In assenza di aumento di spesa per il contratto del personale, i cui oneri sono previsti in un apposito capitolo del Ministero del tesoro, il risparmio di 5 miliardi è funzionale al mantenimento della spesa nel limite di 45 miliardi; ciò vuol dire che la razionalizzazione non punta ad ottenere ogni anno dei risparmi, perchè altrimenti si arriverebbe all'azzeramento della spesa e non è certo questo l'obiettivo che si persegue.

Riguardo all'intervento della senatrice Vevante Scioletti, con particolare riferimento alla riduzione degli stanziamenti per gli scambi culturali, per la partecipazione ad attività internazionali e per il funzionamento degli istituti di cultura italiani all'estero, non posso che essere d'accordo. Si tratta di aiuti che non possono venire a mancare e già ho avuto modo di far presente al ministro Agnelli l'esigenza di aumentare quei fondi.

Circa la preoccupazione che alcuni interventi di razionalizzazione già effettuati portino alla creazione, nella scuola secondaria superiore, di classi con più di 30 alunni, posso assicurare che si tratta di un limite che non può essere superato a meno di non andare *contra legem*. Del resto la tendenza è quella di uniformarsi agli *standard* europei, senza per questo dimenticare l'esistenza di realtà di disagio. È necessario comprendere la necessità di conciliare da un lato l'esigenza di non peggiorare il livello qualitativo del sistema scolastico italiano e dall'altro quella di mettere fine agli sprechi finora sempre presenti in tale realtà.

Con riferimento all'intervento della senatrice Pagano, vorrei dire che non ritengo opportuno utilizzare formulazioni più generiche riguardo al fondo speciale di cui si parla all'articolo 8, comma 5, del collegato. In effetti la dizione che viene utilizzata consente, proprio

perchè non pone dei vincoli precisi, di utilizzare gli stanziamenti previsti in modo creativo e costruttivo.

Ritengo che la riduzione dei contributi agli Istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi (IRRSAE) sia evidentemente un errore della tabella C del disegno di legge collegato e come tale vada quindi eliminata.

Per quanto riguarda il problema delle ricerche di cui si parla nel capitolo 1122, devo riconoscere che purtroppo non siamo ancora riusciti a vedere i risultati di tali ricerche nonostante che più volte i competenti uffici del Ministero siano stati sollecitati in questo senso.

Sono d'accordo che la menzione della formazione professionale nell'articolo 16, comma 1, lettera *a*), del collegato sia pleonastica. Quanto alla questione relativa al capitolo 1034, sul quale gravano le spese per le supplenze annuali, quelle per l'insegnamento della religione e quelle per le attività alternative a tale insegnamento, mi è stato confermato dagli uffici competenti che quest'anno, con una ragionevole sicurezza, la cifra per le supplenze dovrebbe essere sufficiente e quindi mi auguro che non sorgano problemi.

Per quanto riguarda il sostegno alle scuole non statali, su cui le idee del senatore Bergonzi e della senatrice Vevante Scioletti divergono, faccio presente che in molti casi le suddette scuole sono costrette a chiudere con la conseguenza che gli enti locali devono loro subentrare con oneri aggiuntivi ingentissimi; in questi casi, a prescindere da valutazioni ideologiche, è nell'interesse dello Stato consentire la sopravvivenza delle scuole non statali, versando loro un modesto contributo, piuttosto che trovarsi a sopportare successivamente un onere di gran lunga maggiore. Vorrei ricordare che questi sono problemi che incontrano anche altri tipi di scuole, come quelle musicali, e in questi casi mi sembra che i contributi non siano mai mancati.

In conclusione, al di là di ogni appassionata dissertazione, è chiaro che come Ministro della pubblica istruzione non avrei potuto che desiderare un'attenzione ancora maggiore al mondo della scuola, anche se in questa legge finanziaria si è cercato di limitare gli interventi di razionalizzazione e di aumentare le possibilità di spesa per tale settore. Lo sforzo fatto ha avuto lo scopo di non tagliare le già scarse risorse esistenti; spetterà ora al Parlamento valutare se gli interventi di razionalizzazione sono compatibili o meno con le esigenze del mondo scolastico e trovare gli strumenti normativi più opportuni per impiegare al meglio le risorse disponibili.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge di bilancio e finanziaria è rinviato ad altra seduta. In particolare, il seguito dell'esame delle tabelle 7 e 7-bis e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria è rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

I lavori terminano alle ore 20,15.

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1995
(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente ZECCHINO
indi del vice presidente SCAGLIONE**

I lavori hanno inizio alle ore 9,10.

(2019) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998

(2019-bis) Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998

(Tabelle 7 e 7-bis) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 18 e 18-bis) Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 20 e 20-bis) Stato di previsione dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 1/A e 1/A-bis) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 *(per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)* e relativa Nota di variazioni

(2156) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2019 e 2019-bis (tabelle 7 e 7-bis, 18 e 18-bis, 20 e 20-bis, 1/A e 1/A-bis per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) e del disegno di legge finanziaria n. 2156.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Ricordo che nella seduta antimeridiana di ieri il senatore Scaglioso ha svolto la relazione sulle tabelle 1/A e 1/A-bis, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport, nonché sulle parti ad esse connesse del disegno di legge finanziaria. Dichiaro aperta la discussione.

SCAGLIONE. Signor Presidente, desidero fare una serie di veloci appunti sui documenti al nostro esame in relazione ad alcune questioni incombenti.

La legge finanziaria prevede per il Fondo unico per lo spettacolo (FUS) stanziamenti con preoccupanti variazioni: per il 1996 sono previsti 850 miliardi, che per il 1997 diventano 800 e per il 1998 diventano 750. Come dire: per adesso tamponiamo, in seguito si vedrà. Tutto ciò è molto preoccupante. Noi auspichiamo che la finanziaria 1996 riporti il FUS alla somma di 900 miliardi; desidero peraltro sottolineare che ogni anno ci troviamo a inseguire questi 50 miliardi, messi lì provvisoriamente ed episodicamente per tamponare una falla; anche i 900 miliardi - se mai si dovessero ottenere - sono un traguardo minimo per portare avanti un qualsiasi programma triennale. Si continua a vivere alla giornata, con preoccupanti proiezioni sul futuro anche per quanto riguarda i risultati sul piano artistico. C'è da esprimere la più viva preoccupazione, se si pensa che nel 1985 il FUS ammontava a circa 703 miliardi, che dovrebbero corrispondere oggi almeno a 1.400 miliardi, considerato il tasso di inflazione. Ci accontenteremmo di 900 miliardi, ma dobbiamo sottolineare alcune questioni che ci preoccupano molto.

Innanzitutto le banche. Se i soldi obbedissero al criterio «pochi, maledetti e subito», almeno si potrebbe sapere su che cosa contare; invece i soldi seguono un *iter* burocratico così lungo che alla fine non sono neanche quelli inizialmente previsti. Gli enti sono costretti a ricorrere a prestiti per fronteggiare le spese in attesa che vengano erogati i finanziamenti. Mi diceva allarmato Vidusso, direttore del Teatro dell'Opera di Roma, che i 20 miliardi ottenuti per ripianare il debito di bilancio in realtà, in forza dei tassi di interesse, finiscono per diventare 14 miliardi, e quindi una cifra insufficiente. Abbiamo visto anche in occasione del recente, drammatico episodio dell'alluvione in Piemonte come il ruolo delle banche sia stato decisivo nel rallentare qualsiasi tipo di intervento. Specialmente nel campo dello spettacolo non si può prescindere dal nodo delle banche; però gli interessi ammontano a cifre tali che il gioco diventa sempre più complicato e conseguentemente gli stanziamenti diventano insufficienti a garantire una tranquilla conduzione delle attività. Per questo motivo molte iniziative anche se valide sono destinate a soccombere. In questo clima di incertezza già il 20 per cento delle iniziative di spettacolo sono sparite: e mi riferisco non solo alle piccole realtà, ma anche ad importanti manifestazioni che caratterizzavano in senso positivo il mondo dello spettacolo.

È preoccupante anche che Stato, regioni e comuni oggi facciano come i polli manzoniani: anziché raggiungere un'intesa, si perdono in pericolose conflittualità; invece di formulare proposte unitarie, proprio a causa del clima di incertezza si perdono in conflitti di competenza, permalosità, diritti di primogenitura, tutte cose che danneggiano l'immagine dello spettacolo anche di fronte all'opinione pubblica. In questo periodo i giornali riportano di continue discussioni, diatribe tra pubblico e privato, proposte di soppressione di alcuni enti per mantenerne altri. C'è una tale confusione che talvolta ad innescare la polemica è proprio chi riceve contributi statali: spesso l'ente che innesca la polemica contro il teatro pubblico in realtà riceve una sovvenzione dallo Stato di qualche miliardo. Viene da chiedersi a volte chi sia il pubblico e chi il privato! Resta il fatto che in questa grande discussione l'uno cerca di danneggiare l'altro; questo non giova a nessuno, soprattutto agli occhi dell'opinione pubblica, e spesso determina confusione fra le vicende dei divi da

rotocalco e l'attività seria che riguarda il nostro spettacolo. Il settore dello spettacolo ha 150.000 dipendenti e ha un grossissimo indotto, per non parlare dell'importanza che riveste per l'immagine all'estero del nostro paese. Sono cose che sappiamo tutti. C'è un grande discorso occupazionale che viene sempre sottovalutato: per la pubblica opinione gente dello spettacolo significa Gassman o la diva del film.

In sostanza questa situazione ci lascia abbastanza preoccupati. Non sto qui ad esaminare in particolare le varie voci. Basti pensare che l'articolo 15, comma 10, del disegno di legge collegato, riconoscendo al Ministro del tesoro la facoltà di stornare fondi, finirà per vanificare quella tanto caldeggiata privatizzazione che viene indicata come uno dei punti di forza e di rinascita. Se un ente riceve un certo contributo dallo Stato e poi gli viene tolto, non so a chi possa interessare in seguito questo tipo di contributo. Se il FUS verrà così decurtato, mi chiedo che fine faranno molte istituzioni, come ad esempio le orchestre. Si arriverà al paradossale che, mentre da un lato lo Stato assegna 1.300 miliardi ai conservatori per l'insegnamento della musica, dall'altro lato creerà dei disoccupati: infatti il conservatorio preparerà delle persone che, una volta uscite dal conservatorio, non potranno lavorare perchè mancano le orchestre, e sarà lo Stato che ne avrà provocato la contrazione attraverso la riduzione del FUS. Si tratta di un meccanismo perverso per cui lo Stato da un lato finanzia delle scuole di preparazione e dall'altro penalizza un settore.

Quella che ho esposto è una preoccupazione diffusa, che noi vorremmo venisse quanto meno attenuata con il reintegro dei 50 miliardi al FUS, anche se ovviamente questo non risolverebbe il problema di una seria programmazione triennale.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, colleghi, credo che l'ampia relazione del senatore Scaglioso, e anche la natura del bilancio e della finanziaria che dobbiamo discutere, ci esimano dalla necessità di svolgere interventi organici. Pertanto, porrò quattro questioni particolari e solleciterò il Governo a valutare possibili ulteriori interventi nel corso della discussione degli emendamenti.

La prima questione è relativa al FUS. È vero che rispetto a quanto era previsto sono state attribuite maggiori risorse, ma queste sono comunque drammaticamente al di sotto delle necessità: la dotazione del FUS è veramente al di sotto del livello di sopravvivenza del mondo dello spettacolo. Già il senatore Scaglione ha citato alcuni dati relativamente all'occupazione nel settore. Quindi pregherei la nostra Commissione, e naturalmente anche il Governo, di riflettere su questo punto. Nel nostro paese abbiamo il drammatico problema della disoccupazione e vi sono dati inoppugnabili secondo i quali l'investimento per la creazione di posti di lavoro nei settori culturali è assolutamente inferiore a quello necessario in qualunque altra attività produttiva o di servizio: ma nonostante questo abbiamo stanziamenti assai modesti anche per il settore dello spettacolo. Da dati assolutamente credibili e affidabili dell'ENPALS risulta che nel 1992 nel settore dello spettacolo lavoravano 15.000 aziende per un totale di 200.000 addetti; in questi anni c'è stata una contrazione di circa 20.000 addetti. Voi sapete che per ottenere i contributi bisogna presentare una dichiarazione all'ENPALS, che quindi può

avere il polso della situazione: ebbene, risulta che in realtà siamo passati da 160.000 a 140.000 addetti. La cosa incredibile è che questo dato non ottiene il dovuto risalto soltanto perchè si tratta di lavoratori dello spettacolo; pensate se fossero stati 20.000 posti di lavoro concentrati nelle grandi aziende! Pensate a quello che sta succedendo - giustamente - per i 5.000 lavoratori dell'Olivetti che rischiano il posto di lavoro. Di queste situazioni la collettività si fa carico, mentre una perdita di 20.000 posti di lavoro nel settore dello spettacolo passa sotto silenzio.

C'è un ulteriore elemento di gravità; le categorie di lavoratori saltuari e precari con una media di giornate lavorative inferiore a 100 superano il 70 per cento. Allora, non capisco perchè un Parlamento della Repubblica, che giustamente si sente coinvolto e partecipe rispetto al problema dei lavoratori stagionali in agricoltura, non abbia la stessa sensibilità e lo stesso coinvolgimento per i lavoratori stagionali nel settore dello spettacolo: un problema che non sembra acquistare spessore politico ed economico. Questo è un fatto che personalmente mi turba; quando si parla dello spettacolo si pensa sempre al grande direttore d'orchestra, al grande solista o alla grande firma, a cui si dedicano pagine intere sui quotidiani nazionali, mentre i problemi del settore non vengono mai affrontati dai mezzi di informazione. Posso capire che la disoccupazione nel settore dello spettacolo non faccia notizia, però deve esistere una politica attiva di intervento.

Ho visto che in questo momento molti operatori del settore hanno presentato appelli, collettivi e individuali, nei quali si manifesta un giudizio complessivamente negativo sullo Stato per il suo disinteresse nei confronti del settore. Questo elemento a mio avviso trova un riflesso anche nell'attività parlamentare, dato che alcuni di noi si impegneranno presso la 5^a Commissione perchè gli stanziamenti a favore dello spettacolo vengano aumentati. Il Ministro di turno ci dirà che siamo in un periodo di vacche magre: sembra quasi che in 5^a Commissione ci sia un senso di fastidio verso questa «pulce» dello spettacolo, quando i veri problemi da affrontare sono ben altri. Questa è l'impressione che noi ricaviamo: anche se non posso non tener presenti due deliberazioni in sede istituzionale, che sono stati già ricordate dal relatore Scaglioso. L'Aula del Senato lo scorso anno ha approvato un ordine del giorno, mi sembra all'unanimità, che prevedeva la destinazione di una quota dell'8 per mille dell'IRPEF al settore spettacolo, in modo da ripristinare il FUS.

SCAGLIONE. Anche la Camera ha approvato lo stesso ordine del giorno.

BUCCIARELLI. Infatti, anche alla Camera c'è stato un voto ampiamente maggioritario, se non unanime, su un ordine del giorno che impegnava il Governo mantenere per il FUS uno stanziamento di almeno 900 miliardi. Inoltre le regioni, che stanno cominciando a ripristinare le loro strutture anche collettive, hanno chiesto di essere ascoltate sui temi dello spettacolo. Ora, non abbiamo nè tempo nè modo di ascoltarle perchè abbiamo scadenze ben precise; tuttavia le regioni hanno giustamente posto il problema.

Tutti noi ricordiamo altre stagioni di riforma in altri settori, ad esempio nel settore della sanità; abbiamo mai riflettuto su cosa ha significato nella politica sanitaria di questo paese varare la riforma sanitaria sottostimando le necessarie dotazioni? A mio avviso, se vogliamo imboccare una strada di riforme, bisogna in primo luogo prevedere degli investimenti, senza i quali le riforme non si realizzano. E allora: come possiamo pensare di iniziare una «fase costituente» per il settore dello spettacolo, di riassetto del settore, se non risolviamo il conflitto all'interno dello Stato ordinamento per quanto riguarda le risorse, ma anzi accettiamo lo scaricabarile per cui le regioni daranno sempre più la colpa allo Stato, i comuni alle regioni e via di questo passo?

Ribadisco che il nostro Gruppo intende sostenere la manovra finanziaria e approvarla; pertanto non può che rivolgersi al Governo. Nessuno di noi ha più la voglia di presentare un emendamento per vederlo bocciare solo per salvare la coscienza rispetto a un certo comparto. Ma il Governo, e per esso il Sottosegretario, ritiene che sia proprio impossibile, se non incrementare il FUS, ritornare almeno al livello di guardia? Ho l'impressione che per poter formalizzare degli emendamenti ci debba essere una precisa risposta da parte del Governo; successivamente si possono valutare i veri fabbisogni.

Un'altra questione riguarda la legge n. 203 del 30 maggio 1995, di cui hanno già parlato il relatore e il senatore Scaglione. Signor Sottosegretario, siamo ormai all'approssimarsi delle scadenze: entro novembre scadono almeno due macroquestioni, cioè tutte le questioni di cui all'articolo 2 della legge di conversione e tutta la parte regolamentare di cui all'articolo 3. Credo che sarebbe opportuno che il Governo in sede di replica informasse la Commissione sulle procedure, le modalità e lo stato di attuazione sia dei decreti legislativi inerenti a queste materie sia della normativa introdotta con la legge n. 203 del 1995, perchè la questione non è irrilevante: una volta varata la finanziaria questi provvedimenti specifici costituiranno uno dei punti principali di discussione.

Con riferimento alla tabella della Presidenza del Consiglio 1/A, ai sensi dell'articolo 19 della legge n. 468 del 1978 devono essere annessi alle tabelle i conti consuntivi di tutti gli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. Il problema è che una parte di questi enti non hanno presentato tale consuntivo entro il 15 luglio 1995, e credo sia necessaria una riflessione al riguardo. Perchè questi conti non sono stati presentati? Si corre il rischio che questi enti, che sembrano i più penalizzati, nei fatti approfittino della situazione. L'ambizione ad una corretta amministrazione deve essere sempre un nostro riferimento.

Per quanto concerne il disegno di legge collegato alla manovra finanziaria, vorrei esprimere qualche perplessità sul comma 10 dell'articolo 15. Le riduzioni degli stanziamenti previsti in tale comma, come anche i ridotti stanziamenti per il FUS, rendono molto difficile qualsiasi iniziativa di rilievo per lo spettacolo. In pratica lo Stato cessa di erogare finanziamenti lasciando ad altre realtà, come le banche, il compito di trovare forme di finanziamento.

I giornali prestano quotidianamente una grande attenzione a questa materia, e pur non escludendo per il futuro, come è accaduto per la riforma degli enti lirici, un simile passo in questo senso, oggi sembra provocatorio, a fronte di un contributo statale che non copre neanche le

spese fisse di alcuni enti, prevedere ulteriori riduzioni di stanziamenti. Il Governo dovrebbe spiegare come intende muoversi per il futuro. Non vi è una preclusione rispetto all'impostazione adottata, ma è necessario gestire in modo diverso il mondo dello spettacolo.

Signor Ministro, nel collegato sono previste all'articolo 16 deleghe in ordine al riordino dei Ministeri. Nelle finanziarie degli anni precedenti abbiamo affrontato varie questioni inerenti al Ministero della pubblica istruzione. Vorrei sapere se in ordine alla riorganizzazione della pubblica amministrazione il Governo abbia contemplato l'ipotesi di accorpere alcuni settori, come ad esempio quello dei beni culturali e dello spettacolo.

PASSIGLI. Sono d'accordo con la senatrice Bucciarelli circa il comma 10 dell'articolo 15 del collegato. Per il momento l'intervento del privato non è in grado di sostituire le forme di finanziamento erogate dallo Stato. Un graduale intervento di enti non statali che portasse ad una diversa allocazione delle risorse pubbliche sarebbe auspicabile, mentre un intervento interamente sostitutivo di quello dello Stato, previsto per legge, mi sembra difficilmente ipotizzabile e scarsamente incentivante per gli investitori privati. I privati potrebbero essere interessati a contribuire soltanto se il loro intervento fosse integrativo e non sostitutivo di quello statale.

Mi associo alla richiesta di verifica dello stato di attuazione della legge n. 203 del 1995 ricordando anche che alcune imprese si sono mosse in sede finanziaria per ottenere dal Ministero del tesoro qualche facilitazione. Da tempo il settore dello spettacolo chiede che quanto viene erogato da privati sotto forma di contributi a titolo vario non sia sottoposto a tassazione. Oggi qualsiasi contributo pervenga è soggetto ad una pluralità di contribuzioni; al di là delle facilitazioni fiscali esistenti nel settore privato, il gettito continua ad essere abbastanza limitato, mentre la disincentivazione risulta abbastanza forte. È necessario qualche sforzo da parte del dipartimento della Presidenza del Consiglio in modo da realizzare una maggiore incentivazione dei privati.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

SCAGLIOSO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A e 1/A-bis, per la parte di competenza, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* L'andamento della discussione ha sostanzialmente ripercorso quanto già detto in precedenza. Mi pare che in sostanza, a parte alcuni approfondimenti e puntualizzazioni su varie questioni, la priorità più immediata sia rappresentata dalla reintegrazione della dotazione del FUS. È una questione che va considerata attentamente per evitare che resti soltanto sulla carta. A questo scopo, per garantire uno stanziamento certo, bisogna individuare nell'ambito delle poste di bilancio la voce più adatta cui attingere.

La legge n. 203 del 1995 potrebbe costituire lo strumento più opportuno. Si tratta di vedere a quanti dei problemi emersi si potrebbe dare una risposta positiva. Per quanto riguarda gli enti lirici è già in discussione un disegno di legge di riordino del settore, la cui approvazione contribuirebbe a rendere meno precaria la situazione.

Il senatore Passigli ha sottolineato una questione di ordine economico ed ha auspicato delle agevolazioni per le imprese che operano nel settore. Penso che il discorso valga anche per situazioni più minute: mi riferisco a tutti i gruppi legati alle realtà associazionistiche, che non appena mettono su un piccolo spettacolo vedono mangiati dalle tasse quei quattro soldi che riescono a guadagnare. Mi rendo conto che si tratta di realtà di dimensioni modeste, ma io appartengo a quella categoria di persone che credono molto nell'animazione di piccoli gruppi e nelle forme associative che si occupano di cinema, di teatro, di musica; quindi approfitto della notazione del senatore Passigli per allargare il discorso anche a questo tipo di realtà. Non so attraverso quali strade sia possibile avanzare una richiesta di questo genere, e in questo senso mi rivolgo al Sottosegretario. È vero che il problema della pressione fiscale riguarda molto le grandi realtà, ma non dobbiamo dimenticare gli utenti, cioè il vasto pubblico, specie giovanile, che spesso fruisce dello spettacolo, in tutti i suoi aspetti, proprio attraverso la grande molteplicità di forme associative legate alle varie realtà territoriali.

D'ADDIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ho ascoltato con grandissimo interesse le considerazioni svolte dai senatori Scaglioso, Scaglione, Bucciarelli e Passigli. Queste osservazioni, che non mi sono nuove per lo stretto contatto nel quale ci manteniamo, penso che dovranno interessare le nuove leggi di riforma degli enti lirici, della musica, della prosa, e poi il decreto legislativo che individua i rispettivi ambiti di competenza tra Stato e regioni in materia di spettacolo. Si tratta quindi di considerazioni che condivido nella sostanza.

Certamente bisogna insistere sul programma triennale; e da questo punto di vista debbo esprimere, come ho già avuto occasione di fare in sede di preparazione della finanziaria, quanto meno delle perplessità sulla diminuzione del FUS. In occasione della prima stesura, quando era stato previsto il famoso stanziamento di 700 miliardi, feci presente che gli enti lirici non avrebbero potuto neanche pagare gli stipendi a cominciare dal luglio o dall'agosto, per cui si sarebbe innescato un processo di finanziamento con le banche che avrebbe alla fine costretto il Governo a coprire questi *deficit*: quindi la somma di 850 miliardi era davvero il minimo per consentire la sopravvivenza dell'attività dello spettacolo. Certamente bisogna anche preoccuparsi di regolare i flussi di spesa e soprattutto i contributi, che devono essere concessi in tempo utile per evitare la piaga degli interessi bancari, che riduce del 20 se non del 30 per cento il valore dei contributi erogati dallo Stato. Da questo punto di vista sembra che il FUS serva a finanziare alcune grandi banche italiane, anziché lo spettacolo! L'importante perciò è che quei pochi soldi che vengono stanziati siano concessi in tempi brevi in modo da eliminare il pagamento degli interessi.

La senatrice Bucciarelli ha poi accennato al problema dei rapporti tra Stato, regioni e comuni. Il Dipartimento ha già avviato due incontri, dapprima con i sindaci e poi con le regioni. A queste ultime ha sollecitato la presentazione delle proprie proposte per quanto riguarda il decreto-legislativo che deve regolare la materia dello spettacolo: infatti l'autorità di Governo dovrà presentare uno schema di decreto alla fine

di novembre affinché le Commissioni parlamentari possano esprimere il loro parere entro il mese di dicembre, di modo che il Governo, da gennaio a maggio 1996, abbia il tempo di emanare il testo. Dobbiamo quindi realizzare questo programma in termini molto brevi. Da questo punto di vista il Governo continuerà a mantenere uno stretto rapporto con le Commissioni parlamentari di Camera e Senato per affrontare e risolvere tutti i problemi *in itinere*, al fine di presentare un progetto che possa essere accolto nella sua completezza dal Parlamento.

È giustissima l'osservazione che lo stanziamento di 1.300 miliardi per i conservatori non trova riscontro nella previsione di uno sbocco professionale, dal momento che viene ridotto consistentemente il FUS. Con la diminuzione dei fondi per le orchestre sinfoniche e per l'attività musicale in genere certamente i diplomati del conservatorio non avranno grossi sbocchi professionali. Quindi si tratta di trovare un raccordo.

Il settore dello spettacolo è in realtà molto importante anche per quanto riguarda l'occupazione. Purtroppo l'opinione pubblica è molto più sensibile a una contrazione di tre o quattromila operai della Olivetti o dell'industria in genere che non ai 20.000 lavoratori dello spettacolo che rischiano di perdere il posto di lavoro. È giustissima l'osservazione per quanto riguarda il problema degli stagionali: ad esempio l'Arena di Verona è un tipico ente lirico che fonda la sua attività sugli stagionali perchè svolge l'attività nel corso di due o tre mesi ed ha bisogno del sussidio di tanti musicisti che non possono essere assunti come lavoratori a tempo indeterminato, ma necessariamente con contratti a termine; e questo pone grossi problemi.

Da questo punto di vista bisogna certamente sensibilizzare l'opinione pubblica e richiamare l'attenzione sul fatto che il settore può indubbiamente contribuire in misura rilevante a risolvere il problema della disoccupazione. Recentemente al Dipartimento si è svolto un incontro con rappresentanti del settore della musica leggera e in particolare della musica «dal vivo» nelle discoteche, che hanno presentato un progetto molto interessante che consentirebbe di far emergere, anche ai fini fiscali, circa 30.000 lavoratori e quindi 30.000 nuovi posti di lavoro. Abbiamo già preso contatto con il Ministero del lavoro e con quello delle finanze, in quanto il problema di una nuova normativa fiscale che possa sostenere il settore è particolarmente presente al Dipartimento.

Per quanto riguarda il recupero dei 50 miliardi per l'anno 1995, di cui agli ordini del giorno approvati dal Senato e dalla Camera, le mie notizie sono che la Ragioneria generale dello Stato e la Presidenza del Consiglio stanno predisponendo un provvedimento per recuperare non già 50, ma solo 30 miliardi. Mi auguro che si possa contare almeno su questa somma, ma finchè non vedo le cose realizzate e firmate non ci credo fino in fondo e posso solo augurarmele; comunque, il provvedimento è *in itinere* e mi è stato assicurato che andrà in porto.

Il punto più importante di questa finanziaria è l'incremento del FUS da 850 a 900 miliardi. Prenderò senz'altro contatto con la Ragioneria generale dello Stato, interesserò la Presidenza del Consiglio, in modo da indicare il capitolo o i capitoli sui quali recuperare questi 50 miliardi se il Governo - e mi auguro di sì - si orienterà in questo senso. Insisto moltissimo sul fatto che 900 miliardi di investimento per lo spettacolo

hanno un forte ritorno economico e sociale. In genere, quando si parla di investimenti per la cultura ci si riferisce a fondi che non vengono destinati ad attività produttive. La preoccupazione fondamentale, e anche giustificata, nel periodo che attraversiamo è quella di sostenere le attività produttive, ma non si ha ben presente che le spese per la cultura hanno un preciso ritorno dal punto di vista economico e sociale. Questo calcolo generalmente non si fa; è stato fatto soltanto per l'Arena di Verona, una struttura che ha la possibilità di individuare con immediatezza e con una certa precisione il ritorno economico dei suoi spettacoli. L'Arena di Verona ha un ritorno stimato in circa 644 miliardi l'anno per la città e la provincia. Immaginiamo cosa sarebbe Milano senza la Scala, e pensiamo a qual è il ritorno economico della Scala per Milano e per la Lombardia. Lo stesso discorso potremmo fare per l'intero paese.

Mi auguro pertanto di poter concretizzare queste valutazioni con una serie di dati e di indicazioni, proprio per segnalare alle Assemblee parlamentari che le spese per la cultura sono spese produttive. Anzi, secondo alcuni sono le spese da cui inizia veramente l'attività produttiva: basta pensare al nostro grandissimo patrimonio culturale e agli investimenti di capitali che nella nostra storia hanno consentito la costituzione di tale patrimonio, che rappresenta quasi l'80 per cento della struttura portante del nostro turismo.

Affronto ora la questione del riordino del settore dello spettacolo, che avverrà in tempi molto brevi. Conto infatti di presentare entro la fine di ottobre un disegno di legge di riforma degli enti lirici; non l'ho presentato prima anche perchè nei colloqui che ho avuto è emersa l'opportunità di attendere ulteriori esami e approfondimenti a livello di associazioni e di organizzazioni nell'ambito della musica che consentissero alla riforma di ottenere maggiore consenso.

Presidenza del vice presidente SCAGLIONE

(Segue D'ADDIO). Comunque, entro la fine di ottobre presenterò il testo agli uffici legislativi della Presidenza del Consiglio affinché il Governo possa presentarlo in Parlamento, mi auguro in Senato. Mi auguro anche che in questo ramo del Parlamento la discussione possa avvenire in tempi brevi, proprio perchè preceduta da un accurato esame da parte di tutti gli enti e gli operatori del settore.

Dopo la legge sugli enti lirici sarà presentato il disegno di legge sull'attività musicale, che prevede le norme fondamentali per il teatro di tradizione, le attività dei festival, le attività di promozione e la cameristica. Sarà poi la volta della legge sulla prosa, alla quale seguirà - ma nel 1996, se il Governo continuerà la sua attività - la legge sulla danza. Certamente in tempi molto brevi, entro la fine di novembre, sarà presentato il provvedimento quadro sullo spettacolo, nel quale si affronterà il problema delle rispettive competenze di Stato e regioni in questo set-

tore. In sostanza, da parte dell'autorità di Governo che ha la competenza sullo spettacolo vi è il proponimento più fermo di concludere in tempi molto brevi questo disegno di riforma, che mi auguro possa essere poi concluso a livello legislativo con l'emanazione dei decreti legislativi.

Ovviamente la questione delle facilitazioni fiscali è uno dei punti fondamentali della riforma dei vari settori. A questo proposito vogliamo innovare sostanzialmente, ma questa deve essere una precisa scelta politica del Parlamento, visto che le resistenze saranno ovviamente abbastanza rilevanti. È una scelta politica: se vogliamo risolvere i problemi occorre che il Governo innovi in questo settore soprattutto per quanto riguarda la politica fiscale, perchè senza reali facilitazioni fiscali non possiamo pensare che il privato entri nell'attività degli enti lirici, o anche nell'attività musicale di qualità e nella prosa. Questo sarà possibile solo se si realizzerà una reale defiscalizzazione. Se vogliamo sollecitare il privato ad entrare in queste attività, dobbiamo comportarci un po' come negli Stati Uniti d'America.

PASSIGLI. Vorrei suggerire al sottosegretario D'Addio l'opportunità di un incontro con i rappresentanti della SIAE in modo da permettere a quest'ultima, che si comporta in maniera difforme da sede a sede, di assoggettare all'imposta sul diritto d'autore le contribuzioni finalizzate ad uno specifico spettacolo ma non i contributi assegnati genericamente per il funzionamento dell'ente. Tale questione è fonte di un contenzioso continuo tra il Dipartimento dello spettacolo e la SIAE.

PRESIDENTE. A mio avviso, con i criteri attuali la sovvenzione è proporzionale ai contributi ENPALS versati. In questo modo si obbligano le compagnie o a lavorare a tempo, impiegando come attori anche le donne di servizio, oppure, nel caso di uno spettacolo interpretato da un attore solo, a rientrare nelle fasce in cui i contributi sono nettamente inferiori. È una situazione che non risulta assolutamente proporzionata alla resa artistica dello spettacolo, ma ai contributi che l'imprenditore riesce ad ottenere dal Ministero. In pratica si viene a creare una situazione di falsità perchè prevale chi riceve più contribuzioni rispetto a chi presenta spettacoli più validi.

Il seguito dell'esame delle tabelle 1/A e 1/A-bis e delle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria è rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

Riprendiamo ora l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana di ieri, dei documenti di bilancio relativi al Ministero per i beni culturali e ambientali e delle parti connesse del disegno di legge finanziaria.

Ricordo che nella seduta antimeridiana di ieri è stata svolta la relazione. Dichiaro aperta la discussione.

BUCCIARELLI. Innanzi tutto vorrei ringraziare il senatore Presti per la precisione della sua relazione, che ci esime dal ripercorrere per l'ennesima volta le cifre indicate nelle tabelle. Come i colleghi sanno, ogni anno la finanziaria si trasforma in un'occasione di riflessione politica su tutto ciò che attiene alle politiche generali del settore.

Nella fase politica e istituzionale attuale credo sia necessario dare più sobrietà al nostro intervento, e io stessa quest'anno non me la sento di rifare una disamina completa del settore. Preferisco invece analizzare quattro questioni specifiche.

Innanzitutto, premesso che la struttura del bilancio, particolarmente nel settore dei beni culturali, rende difficile una valutazione delle politiche da perseguire, avrei apprezzato di più una fase parlamentare in cui fosse possibile discutere e riflettere sulla nuova sessione di bilancio.

Comunque, va considerato il problema delle risorse e delle capacità di spesa. Quest'anno non è nostra intenzione, come del resto neanche di gran parte delle forze politiche che hanno dichiarato di voler approvare la finanziaria, proporre delle modifiche al bilancio, anche in considerazione del fatto che sappiamo che è possibile recuperare alcune poste in sede di un successivo assestamento. Non è dunque questo il problema.

La capacità di spesa ha rilievo non solo in relazione ai residui (per non parlare delle previsioni, che sono sempre ottimistiche); nella relazione della Corte dei conti viene evidenziata la difficoltà di spesa legata al coacervo di norme; manca l'agilità di spesa che finisce per neutralizzare quell'effetto moltiplicatore che dovrebbero avere le risorse dello Stato. La questione è tanto più evidente se si passa dal livello centrale a quello periferico. Specialmente per i beni culturali, è difficile ripartire a livello centrale un finanziamento tra i vari terminali periferici quando si tratta di progetti così complessi. Mi chiedo se il Ministro e il Governo stiano riflettendo per far sì che queste risorse, ancorché scarse, possano avere un impatto moltiplicatore diverso.

In modo irrituale, mi permetto di richiamare il provvedimento collegato. Tra le misure di razionalizzazione della finanza pubblica, all'articolo 16 si legge l'intenzione di trasferire alle regioni competenze in materia di beni culturali. Ho un primo interrogativo da sottoporre al Governo; è questa una materia già così istruita, c'è già stata una elaborazione così attenta delle competenze per cui si possa partire, secondo una nuova forma di Stato, con il riconoscimento delle regioni come terminale di una certa natura rispetto ai beni culturali? Negli anni scorsi - e riprendo una storia che in parte non mi appartiene - era emerso il bisogno, più che di una scansione di competenze tra Stato centrale e Stato decentrato, di accendere un riflettore sull'autonomia delle competenze tecnico-scientifiche. C'è da chiedersi allora se convenga il tira e molla sulle competenze da ripartire tra Stato e regioni o se non convenga invece valutare quali sono i terminali periferici, gli organi del Ministero. Non sarebbe opportuno, per un nuovo assetto dei beni culturali, andare ad un'autonomia specifica - tecnica, scientifica, amministrativa, gestionale - degli organi periferici per poi vedere a quale pezzo dello Stato essi faranno riferimento?

L'attenzione parlamentare di questi anni si è spostata dall'assetto delle competenze tra Stato e regioni all'assetto funzionale della pubblica amministrazione al servizio dello Stato ordinamento. Quindi quando leggo una norma di questo tipo ho l'impressione che mi sia sfuggito qualcosa, che il livello di elaborazione sia andato più avanti: ho dunque bisogno di un chiarimento per sapere come orientare eventuali proposte. Certamente non sarà la mia parte politica, in una fase così delicata,

a non volere dare competenze alle regioni; però se vogliamo mantenere la delega c'è un problema di sostanza che prescinde dagli schieramenti. Mi chiedo se non vada tolta un po' di genericità da questa delega; altrimenti corriamo il rischio di introdurre elementi di aspettativa, di delusione e preoccupazione in tutto il comparto, e finiamo per non fare il bene di nessuno.

Non sono più molto portata a presentare emendamenti di testimonianza: chiedo dunque al Governo questo chiarimento, in modo che eventualmente con le altre forze politiche sia possibile affrontare la questione nei prossimi giorni. Spesso questa Commissione sulle politiche di settore, dinnanzi a questioni di rilievo, è andata oltre gli schieramenti; quindi un chiaro pronunciamento del Governo al riguardo è assai utile.

Vengo alla seconda questione, che intendo porre sempre in forma interrogativa. Nella tabella B della legge finanziaria c'è un accantonamento riguardante il Giubileo ed il ponte di Messina. Sul Giubileo il Ministro si è pronunciato più volte, anche senza fare riferimento a leggi specifiche ma alle leggi ordinarie. Siccome i 45 miliardi per il 1996 non sono una gran cosa, mi interesserebbe sapere in che misura i vari interventi previsti incidono in questo capitolo. Mi chiedo se già all'interno del Consiglio dei ministri sia emersa una scansione delle spese connesse a questa voce. Siccome degli eventi straordinari abbiamo peraltro una lunga esperienza, vi chiedo quale sia la strategia rispetto a un evento così straordinario qual è il Giubileo.

La terza questione (ma che in ordine di importanza sarebbe la seconda) è quella afferente alla programmazione. Abbiamo sempre detto che la straordinarietà dei finanziamenti non rappresentava una buona politica in un settore così stabile e con finalità così permanenti come quello dei beni culturali. Faccio solo un esempio al riguardo per essere più breve: la legge n. 145 del 1992. Dopo le vicende legate ai giacimenti culturali, c'è stato nel Parlamento un ampio confronto tra le forze politiche, alla fine del quale si è segnalata la necessità che venissero destinati flussi di finanziamenti in via permanente, ben determinati dallo Stato centrale e dei quali dovessero aver certezza i vari terminali periferici. È certamente cosa di cui non posso accusare questo Governo, ma pongo alcune questioni che mi sembrano di interesse politico e strategico.

Non abbiamo mai avuto la possibilità di confrontarci davvero in questa sede, nonostante le nostre richieste, e non abbiamo avuto la possibilità di svolgere effettivamente il nostro ruolo di controllo. Abbiamo interrogato più volte i precedenti Governi su che fine avessero fatto le risorse previste dalla legge sulla catalogazione, ma non abbiamo mai avuto una precisa risposta al riguardo, se non in quella famosa relazione della Corte dei conti. Più volte abbiamo chiesto quali siano stati gli effetti della legge n. 145 del 1992: sono stati positivi o negativi? Noi non lo sappiamo perchè sull'argomento non ci siamo mai potuti soffermare, ma sappiamo che si è esaurito il finanziamento e quindi la legge non è più operativa.

PAOLUCCI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Non è vero.

BUCCIARELLI. Forse non ho capito bene, ma dal Ministero mi è stato detto che il programma triennale è esaurito.

Vorrei infine affrontare la questione degli accordi di programma. Sempre nella visione della programmazione abbiamo dato rilievo ed enfasi agli accordi di programma, perchè rappresentavano uno strumento per la concertazione e il concorso nell'uso delle risorse. Mi ricordo l'accordo a suo tempo molto divulgato a Firenze; si disse che non volevamo una legge speciale per Firenze, come hanno fatto tutti gli altri che hanno ottenuto i finanziamenti, perchè preferivamo gli accordi di programma. Ma i soldi li abbiamo ottenuti o no?

L'ultima questione, sulla quale sarò rapidissima perchè faccio una proposta operativa, riguarda l'articolo 11 del disegno di legge collegato, quella norma che impatta terribilmente con la legge n. 123 del 1980. Se non sbaglio, la Commissione pubblica istruzione della Camera dei deputati approverà oggi in sede legislativa la riforma della legge n. 123: noi sappiamo bene quanto abbiamo lavorato su questa riforma (potremmo parlare di scippo istituzionale), ma siamo tutte persone che amano fare le cose più che fare battaglie di protagonismo e quindi ci va bene che la approvi la Camera purchè ciò avvenga in tempi rapidi. Ritengo però che, senza venir meno al nostro contributo per il risanamento della finanza pubblica, non possiamo abrogare la legge n. 123 del 1980 per tornare ad un calderone indiscriminato da cui si assegnano i fondi. Siccome mi pare che sia necessario tener conto della specificità degli istituti culturali - non perchè si voglia salvare tutti, ma perchè abbiamo lavorato come Parlamento per modificare le procedure di assegnazione - ritengo che la Commissione (se il relatore e il Governo convengono su questa proposta) debba fare in modo di evitare quel calderone che produrrebbe danni infiniti e ci riporterebbe indietro nel tempo. Pertanto pregherei il relatore e la Commissione di pensare ad un emendamento in tal senso; dalle parole del senatore Presti mi pare che lo spazio per una simile proposta possa esserci.

BISCARDI. Signor Presidente, signor Ministro, vorrei sottolineare nuovamente quanto già è stato detto dalla collega Bucciarelli a proposito della lettera *a*) del comma 1 dell'articolo 16 del disegno di legge collegato, che prevede anche un'imprevista delega alle regioni per i beni culturali. Si tratta di una delega generica e pertanto mi associo alla richiesta della collega Bucciarelli per sapere se si tratta di un infortunio legislativo, di uno scarso coordinamento tra il Ministero del bilancio e il Ministero per i beni culturali, o se questa norma improvvisata sia anche il frutto di una elaborazione e quindi di una posizione del Ministro per i beni culturali. Mi chiedo quale sarà il suo atteggiamento anche in rapporto al fatto che presso questa Commissione stiamo esaminando un disegno di legge il cui obiettivo fondamentale è quello di stabilire criteri e principi almeno per un inizio di riordinamento della materia.

Il problema del trasferimento alle regioni della competenza su certi beni culturali può senz'altro realizzarsi; è noto che chi vi parla ha dimostrato uno spirito fortemente regionalista per gli altri settori, ma in questo caso bisogna distinguere se si sta parlando di beni di interesse nazionale, quindi di tutti i beni culturali, oppure se si fa riferimento a beni che non sono di interesse nazionale. Se si vuole mantenere questa di-

zione credo sia necessario introdurre tale distinzione. Vorrei ricordare che la Corte costituzionale in merito all'esportazione di beni culturali si è già espressa con una nota sentenza e che la stessa Commissione nella precedente legislatura ha espresso un parere in merito.

Vorrei una risposta non elusiva da parte del Ministro su quale sia la strada da seguire. Si preferisce estrapolare il settore, e quindi cancellare addirittura la delega, oppure la delega deve essere circoscritta soltanto ai beni che non sono di interesse nazionale? Inoltre, se viene accettato il principio delle delega, ne deriva di conseguenza la necessità di aggiungere in un comma i criteri e le modalità di tale delega.

È un problema essenziale che va al di là dell'esame dei provvedimenti di bilancio, un problema di riorganizzazione del Ministero per i beni culturali che in queste condizioni non può funzionare al meglio. È necessaria quindi una diversa configurazione anche a livello di articolazione regionale, da realizzarsi sulla base di interventi legislativi che non siano frutto di improvvisazione.

PASSIGLI. Condivido le preoccupazioni espresse anche da altri colleghi in merito al comma 1, lettera a), dell'articolo 16 del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria.

Per quanto riguarda il richiamo fatto dal senatore Biscardi, credo che non si debbano introdurre distinzioni nell'ambito dei beni culturali per non imbarcarsi nell'impresa quasi impossibile di definire quali siano i beni di pertinenza dello Stato e quali siano quelli di pertinenza delle regioni. Si dovrebbe evitare di trasferire tale funzione alle regioni per evitare che esse stesse, nella loro autonomia, deleghino a loro volta ai comuni alcune questioni.

Il Ministro dovrebbe farsi carico di presentare un emendamento che modifichi tale situazione. Si deve essere regionalisti quando la materia lo giustifica; a mio avviso tale materia non giustifica assolutamente una delega alle regioni, anche perchè in ogni caso i criteri da adottare dovrebbero essere diversi.

In effetti la tutela dei beni artistici sottintende varie questioni tra cui quella del restauro, che a sua volta implica problemi concettuali su quale tipo di politica del restauro e della tutela si intende realizzare in modo da frazionare tale intervento a livello regionale.

Alla lettera c) si parla della necessità di eliminare sovrapposizioni e duplicazioni e di accorpate le funzioni ambientali con quelle per il turismo. Non è possibile ipotizzare l'accorpamento del Ministero per i beni culturali con il Dipartimento dello spettacolo. Il problema del trattamento dei rifiuti non ha niente a che vedere con la tutela dei beni culturali. Se si andasse ad un accorpamento di questi rilevanti settori verrebbero assegnate al Ministero per i beni culturali questioni rilevanti che non gli appartengono e si sarebbero riordinate negativamente le competenze di tale Ministero. A mio avviso, il Ministero dell'ambiente va tenuto assolutamente distinto dal Ministero per i beni culturali.

Anche sul problema del riordino dei Ministeri, previsto per legge delega, si invita il Governo a resistere in ogni modo ai tentativi tendenti ad assegnare al Ministero per i beni culturali competenze che storicamente non gli appartengono.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

PRESTI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative della legge finanziaria n. 2156*. Innanzi tutto ringrazio coloro che sono intervenuti. Per dovere di correttezza preciso che rispetto all'articolo 11 avevo dato semplicemente un'indicazione in senso descrittivo ma non critico per quanto riguarda la presentazione di emendamenti.

Dato atto alla senatrice Bucciarelli di quanto detto, ritengo che in questo momento sia importante sottolineare la necessità di uno snellimento delle procedure di affidamento e di espletamento delle gare di appalto, la cui onerosità attualmente impedisce agli enti periferici di operare efficacemente. A questo proposito, se la Commissione è d'accordo, vorrei presentare alcuni emendamenti.

Mentre i capitoli relativi al Ministero per i beni culturali e ambientali vengono tradizionalmente determinati in base alla legge di bilancio, il capitolo 1605 viene determinato in base alla tabella C della legge finanziaria. L'emendamento consisterà dunque nel ritrasferire la previsione di cui al capitolo 1605 nella tabella C della legge finanziaria onde evitare che possa essere oggetto di decurtazioni. Anche se c'è stato un immediato intervento del Ministro, vi è il dubbio che per gli anni successivi possa non esserci un tale stanziamento e nemmeno la possibilità per il Ministro di intervenire con le assegnazioni. Con il trasferimento in legge finanziaria e la conseguente proiezione triennale ristabiliamo quella serenità di impegno che potrebbe consentire gli interventi. Negli incontri informali avuti con i colleghi ho riscontrato la necessaria convergenza, per cui spero che su questo non ci siano difficoltà.

Ieri accennavo anche alle mie esperienze non positive circa il trasferimento delle competenze in materia di beni culturali alle regioni. Le perplessità evidenziate certamente implicano che prima di giungere ad una decisione ci sia un dibattito più generale che possa far maturare in tutti la consapevolezza della validità di questo trasferimento e delle sue modalità di gestione. Sono totalmente d'accordo con il collega Passigli quando afferma che la distinzione tra beni nazionali e beni regionali creerebbe un contenzioso che alla fine non farebbe uscire fuori nessuno da una sorta di ragnatela: il problema va visto come beni culturali, senza differenziazioni. Per il resto non mi fermo su altre questioni, che pure sono valide.

Ritengo che il bilancio, nella sua limitatezza quantitativa, sia una sorta di via obbligata e su questo mi rimetto alla considerazione di tutti. Ribadisco che forse sarebbe stato opportuno, per una scelta politica del Governo tecnico, togliere maggiormente a quei Ministeri che hanno un bilancio più ampio (probabilmente perchè riferiti a un maggior numero di amministratori) che non al Ministero per i beni culturali. Forse sarebbe stata una indicazione valida, se è vero che la cultura e il bene culturale sono un investimento che paga. E non è vero che paga a tempi lunghi, perchè comincia a pagare, se non immediatamente, certamente a tempi brevi.

PAOLUCCI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Ha ragione il senatore Presti: sarebbe stato bello avere maggiori stanziamenti per i

beni culturali. Anzi insisto molto a questo riguardo. Sarebbe stato bello se questo Governo tecnico, per la sua specifica natura, avesse dato un segnale più forte in direzione della cultura, ma questo non è avvenuto. La ragione principale al tavolo del negoziato è stata la difficoltà di spesa. È ben vero che il nostro è un Ministero povero, ma è altrettanto vero che non riesce a spendere i pochi soldi che ha. A volte il paragone dell'anoressico, del denutrito che non riesce neanche a mangiare quando si trova davanti a una tavola imbandita e se lo facesse potrebbe morire. Fuori metafora, c'è qualcosa di vero quando si pensa che una soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici come quella di Sassari deve lottare contro una regione che vorrebbe avere la tutela dei beni ambientali - e sapete bene che cosa questo significa in una regione come la Sardegna - rivendicando questo suo diritto a gestire le coste anche a livello costituzionale. Ebbene, questa soprintendenza è costituita dal solo soprintendente: non ci sono funzionari che possano star dietro a centinaia di coste e villaggi turistici. Sembra peraltro che ogni italiano abbia un panfilo dato che continuamente si vogliono costruire porti turistici, addirittura ogni cinque chilometri.

SERRA. All'estero è così.

PAOLUCCI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Il famoso articolo 16 ha una formulazione talmente generica da essere innocua. Qualcuno mi diceva che dietro tale norma c'è un progetto di delega: non c'è assolutamente niente. Come tutti sappiamo bene, quel piccolo inciso che si riferisce a possibili deleghe anche nel comparto dei beni culturali dipende da una generale volontà di risparmio, nel senso che chi ha redatto questa norma sostiene che ogni volta che si prevede la possibilità di una delega c'è una proiezione di minor spesa. La senatrice Bucciarelli mi chiedeva cosa penso in proposito: credo nel regionalismo, ma lo intendo come Stato efficacemente decentrato; cioè il vero obiettivo è l'autonomia reale di programmazione e di spesa delle strutture periferiche del Ministero. Ma per arrivarci ci vuole quella grande riforma che certo non è per questo tempo e per questo Governo.

MERIGLIANO. E allora noi proponiamo di depennare quell'inciso.

PAOLUCCI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Sarei d'accordo, perchè così come formulato non serve a niente, neanche ai fini del risparmio.

Quanto alla possibile distinzione tra beni nazionali e beni locali, bisogna fare una profonda riflessione. Cosa vuol dire? Forse gli Uffici sono beni nazionali e il Castello di Larino non lo è? Chi deve distinguere dove finisce la nazionalità e dove comincia la regionalità? Data la complessità di questa problematica, preannuncio che il Governo presenterà un emendamento volto a sopprimere il riferimento ai beni culturali.

La senatrice Bucciarelli mi ha chiesto dei chiarimenti sull'accantonamento della tabella B della Presidenza del Consiglio dei ministri, allegata al disegno di legge finanziaria. In effetti sul Giubileo non ci sono idee generiche, c'è una tabella ben precisa di interventi che riguardano i

restauro e gli assetti dei musei, e non solo a Roma. Tutto ciò verrà presentato entro breve tempo in una conferenza stampa al Ministero per i beni culturali.

BUCCIARELLI. Sarebbe necessario che il Parlamento acquisisse la documentazione.

PAOLUCCI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Certamente; la documentazione non poteva essere inserita nella legge finanziaria, in quanto sono previsioni di spesa già formulate.

Circa la programmazione delle risorse e il controllo sulla loro utilizzazione sono d'accordo. Quanto alla legge n. 145 del 1992, posso dire che è al capolinea, è chiusa. Se a qualcuno interessasse sapere che fine hanno fatto i fondi previsti dagli articoli 15 e 16 della finanziaria del 1986 o dalle altre leggi speciali, e quanto di buono si è fatto - qualcosa di buono c'è stato - e quanto di cattivo si è realizzato sulla base di queste norme, sono disponibile a riferire alla Commissione.

Infine, gli accordi di programma sono delle mozioni di principio, non prevedevano in sé dei finanziamenti: non ce n'erano allora e non ce ne sono oggi. Quando ero soprintendente a Firenze e il ministro era Ronchey, ci siamo incontrati e qualche risultato lo abbiamo ottenuto.

BUCCIARELLI. La modifica dell'orario di apertura dei musei.

PAOLUCCI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Non c'erano soldi dietro all'accordo di programma.

Quanto all'articolo 11 del disegno di legge collegato, di cui tutti gli intervenuti hanno parlato, mi associo in pieno a quanto ha detto il relatore, cioè che è opportuno ripristinare la situazione precedente e quindi fare salvi i capitoli 1605 e 1606. Mi riservo pertanto di presentare un emendamento a nome del Governo su questo specifico aspetto.

Sostanzialmente accetto la proposta del senatore Biscardi: il Governo recede dall'articolo 16 nel senso che cancella questa norma, visto anche l'unanime parere della Commissione. Infine, per l'articolo 11 si può recuperare la scansione triennale secondo la proposta del senatore Presti.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame delle tabelle 18 e 18-bis e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria è rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo è rinviato alla seduta pomeridiana di oggi.

I lavori terminano alle ore 10,55.

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1995
(Pomeridiana)

Presidenza del presidente ZECCHINO

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

(2019) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998

(2019-bis) Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998

(Tabelle 7 e 7-bis) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 18 e 18-bis) Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 20 e 20-bis) Stato di previsione dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 1/A e 1/A-bis) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) e relativa Nota di variazioni

(2156) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2019 e 2019-bis (tabelle 7 e 7-bis, 18 e 18-bis, 20 e 20-bis, 1/A e 1/A-bis per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) e del disegno di legge finanziaria n. 2156.

Riprendiamo l'esame delle tabelle 20 e 20-bis relative al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e delle parti connesse del disegno di legge finanziaria, sospeso nella seduta antimeridiana di ieri nel corso della quale il senatore Masullo ha svolto la relazione.

Dichiaro aperta la discussione.

ALBERICI. Signor Presidente, dico subito che mi riconosco nelle considerazioni rappresentate nella relazione del collega Masullo.

Ritengo che sia importante richiamare alcuni aspetti delle tabelle relative all'università, nella speranza che il Governo possa affrontare la

questione nel suo complesso. In considerazione della ripartizione delle risorse tra i settori relativi all'università, alla ricerca, alla programmazione e alle relazioni internazionali, vorrei evidenziare come, rispetto al bilancio assestato per il 1995, quasi due terzi dei 1.500 miliardi di decremento previsti nel bilancio per il 1996 gravino sull'università. I finanziamenti per il funzionamento, la ricerca universitaria e le borse post-laurea sono da sempre considerati elementi di grande rilevanza. Se venissero ridotti ulteriormente, gli effetti per tale settore sarebbero estremamente negativi.

Vorrei porre l'attenzione su un aspetto che è già stato richiamato in precedenza e su cui si è già pronunciata la Conferenza permanente dei rettori. Già il relatore si era soffermato sul capitolo 1529 relativo alle spese per il funzionamento delle università, che ha registrato un decremento di 109,7 miliardi rispetto al 1995. Si è partiti da un bilancio assestato di 7.000 miliardi per poi arrivare ad una previsione di circa 7.435 miliardi. Circa 100 miliardi riguardano il funzionamento delle strutture universitarie. È possibile che qualcuno, leggendo le tabelle di bilancio e il collegato, abbia pensato che la nuova contribuzione studentesca per l'università, prevista dall'articolo 20 di quest'ultimo, potesse essere un elemento che in qualche modo compensava la diminuzione di risorse!

Dalla lettura degli atti e documenti a nostra disposizione non si comprende perchè nel capitolo 1529 non sia previsto l'incremento per i contributi previdenziali del personale universitario previsto dalla legge n. 335 del 1995, mentre nella nota di variazioni (tabella 20-bis) è stata considerata l'ulteriore contribuzione per i contributi previdenziali del personale degli osservatori. Si crea quindi un ulteriore elemento di difficoltà rispetto ai già rilevanti oneri dell'università.

Vorrei ricordare che durante l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria il Governo aveva assunto l'impegno di mantenere invariata la spesa. Alcuni avevano obiettato che l'invarianza della spesa rispetto all'anno precedente va a tutti gli effetti considerata come una diminuzione se si tiene conto del tasso di inflazione. Ebbene, l'invarianza della spesa ha come risultato anche quello di impedire il ringiovanimento dell'università attraverso l'immissione di nuove risorse e di nuove possibilità di utilizzo del personale. Ora, dei 7.435 miliardi previsti al capitolo 1529, oltre 6.000 miliardi costituiscono spese obbligate: sono spese per il personale, per gli stipendi e per le indennità. Di fatto soltanto 1.435 miliardi sono destinati al funzionamento di qualità relativo ai laboratori, alle attrezzature, alla manutenzione e alla vigilanza. Credo che a nessuno sfugga come queste siano spese necessarie a garantire il funzionamento dell'università. Non si può certamente parlare di innovazione se non si assicurano le condizioni materiali e culturali per il funzionamento dell'università. Credo che nessuno, sicuramente non il Ministro, abbia una visione malthusiana dello sviluppo dell'università italiana: ma se non si garantisce almeno l'invarianza della spesa da destinare a questo settore, ci troveremo certamente di fronte ad un rischio reale per le istituzioni universitarie.

Penso che questo problema debba stare a cuore a tutti. Chiunque si ponga il problema della riqualificazione dello sviluppo del nostro paese non può fare a meno di prestare attenzione a tutte le questioni che riguardano il settore dell'università, dalla formazione alla ricerca, all'in-

formazione. Un conto sono quindi le dichiarazioni di principio, altro conto sono le scelte che concretamente si operano.

D'altra parte, anche se con il provvedimento collegato è possibile tentare alcuni risparmi (penso al comma 1 dell'articolo 9), non credo che tali risparmi possano consentire di far fronte alle esigenze di cui parlavo prima. Sarebbe molto utile, ad esempio, sapere quale tipo di economia si pensa di realizzare dando applicazione agli interventi previsti all'articolo 9 del collegato. Nella ricerca di una soluzione, noi siamo orientati a presentare un emendamento che individui altre voci di copertura all'interno della tabella. Però a questo riguardo vorremmo una risposta del Ministro, dal momento che il problema non riguarda soltanto la Commissione e il Parlamento in quanto tali, ma anche la disponibilità e la volontà del Governo di trovare insieme al Parlamento una soluzione. Noi riteniamo che sia possibile confermare per il 1996, così come chiedono la Conferenza dei rettori e il mondo universitario, la cifra prevista nel bilancio assestato dello scorso anno; siamo quindi orientati a presentare un emendamento, aperti peraltro a valutare la possibilità di trovare copertura agli impegni indicati al di fuori della tabella e quindi, a questo punto, a presentare un emendamento in Commissione bilancio. Per far questo però chiediamo un impegno chiaro di segno positivo da parte del Ministro. A nostro avviso questo è uno dei punti qualificanti per il funzionamento delle università.

Vanno poi evidenziate altre due questioni. La prima, che il Ministro ben conosce, riguarda l'Istituto nazionale di fisica della materia (INFN). Sull'argomento si sono soffermati sia il relatore sia il collega Merigliano; tutti noi siamo stati sollecitati ad affrontare questa materia in più sedi, da coloro che sono direttamente impegnati nell'attività di questo ente nonchè da coloro che possono eventualmente offrire una sponda sul piano delle politiche comunitarie. Sarebbe sicuramente opportuno trovare una soluzione. La spesa prevista è di 9.215 milioni, come viene evidenziata nella tabella 20, ed è sostanzialmente invariata rispetto all'anno passato; ora, tenuto conto delle esigenze connesse alla programmazione triennale già approvata dal CIPE l'8 agosto 1985, con il progetto per lo sviluppo delle attività dell'INFN, sarebbe opportuno prevedere un incremento di spesa di 20 miliardi, perchè gli stanziamenti già previsti renderebbero impossibile la realizzazione del progetto, non solo, ma renderebbero addirittura mal spesi i fondi a suo tempo previsti nella tabella.

La seconda questione riguarda gli osservatori astronomici e astrofisici, che ci creeranno qualche problema anche rispetto al provvedimento collegato. Mi vorrei limitare in questa sede a richiamare le questioni di carattere finanziario legate alla tabella, in particolare al capitolo 2107. Ricordo soltanto che il capitolo 2107 prevede un incremento delle postazioni finanziarie di 5 miliardi rispetto al bilancio assestato per il 1995: questa però è la contribuzione obbligatoria per la partecipazione italiana al progetto sincrotrone di Trieste e Grenoble, un programma che già prevede uno specifico contributo della comunità scientifica italiana. Se non saremo in grado di garantire il corrispettivo che deve essere devoluto oggi, praticamente rischieremo di rimanere fuori dal progetto e quindi di vanificare anche quelle risorse che sono state già impegnate. Abbiamo perciò presentato un

emendamento che consente di adeguare il capitolo alla spesa necessaria per la partecipazione al progetto.

MERIGLIANO. Dove trova compensazione l'emendamento?

ALBERICI. Ci sono varie ipotesi. Siccome siamo stati sempre contrari al prelievo del 5 per cento *ex lege* n. 95 del 1995, riguardante interventi urgenti a sostegno delle attività economiche e produttive, che prevede la possibilità di sottrarre il 5 per cento dei fondi dei grandi enti per metterlo a disposizione dei Ministeri competenti, la copertura potrebbe essere trovata nel capitolo 7520, in cui vi è una competenza di 82 miliardi ed una cassa di 112 miliardi. Si tratta di fondi che hanno difficoltà ad essere spesi con celerità, pertanto potremmo trovare in quel capitolo la copertura al nostro emendamento.

Un problema analogo riguarda la partecipazione italiana alla realizzazione del grande telescopio previsto con il progetto Elettra. Anche qui c'è un problema di adeguamento della copertura finanziaria. L'ipotesi di fabbisogno è intorno ai 20 miliardi: il problema è trovare lo strumento finanziario che ci consenta di partecipare a questo progetto che interessa molto la comunità scientifica italiana.

Ho richiamato queste voci di bilancio, per le quali non c'è sufficiente copertura, per sollecitare la Commissione a risolvere il problema.

MERIGLIANO. Sto preparando un emendamento proprio in tal senso, e vorrei anche aggiungere una proposta per restituire 5 miliardi al CUSI.

ALBERICI. Il collega Masullo nella sua relazione ha fatto riferimento alla diminuzione per lo sport universitario, però è un altro problema; per quanto riguarda le proposte di emendamento, mi limiterei alle tre che ho illustrato perchè le considero le più importanti, ferma restando una attenta valutazione di quelle che saranno avanzate da altri colleghi.

Sul disegno di legge finanziaria non abbiamo intenzione di presentare proposte di modifiche. Vorrei soltanto sottolineare una questione che il Ministro conosce già bene, quella relativa al piano triennale di sviluppo dell'università. È un punto sul quale mi permetto di richiedere un intervento il più possibile sollecito, dato che si parla di un piano che dovrebbe già essere entrato in funzione perchè concerne gli anni 1994-1996. Di questo piano sono circolate delle bozze, ma non abbiamo ancora avuto nessun documento ufficiale perchè è ancora in fase di elaborazione. Credo sia utile però chiedere al Ministro di procedere il più sollecitamente possibile, in quanto ogni mese che passa diminuiscono le possibilità di utilizzazione delle risorse; su questo richiamo l'attenzione del Ministro e di tutta la Commissione.

Un altro aspetto riguarda il disegno di legge collegato. Ho ascoltato con attenzione la relazione del senatore Merigliano e vorrei richiamare alcune questioni connesse all'articolo 7, che prevede il blocco delle assunzioni e disposizioni per la definizione degli organici, di cui condividiamo la filosofia. Naturalmente questa materia ha un riferimento

nell'articolo 9 perchè le università hanno un trattamento diverso, già previsto dalla legge finanziaria dello scorso anno. Per gli osservatori astronomici, poi, ci sono due ulteriori problemi. Anzitutto, è sempre aperta la questione se, pur essendo gli osservatori astronomici, astrofisici e vesuviani strutture che dispongono di personale docente e di ricerca del tutto equiparato al personale universitario, le norme che valgono per l'università (in questo caso per le modalità di reclutamento o di formazione degli organici) si applichino anche ad essi: pertanto chiederei che venisse chiaramente specificato che le norme che valgono per l'università si estendono anche agli osservatori.

Il secondo problema ha un profilo più delicato. Come ricorderete, con la legge n. 537 del 1993 si definirono le procedure per la rideterminazione degli organici degli enti; era il periodo in cui gli osservatori si trovavano in una fase di riforma, sembrava che si dovesse arrivare alla costituzione del famoso istituto nazionale degli osservatori. Fu pertanto rimandato a questo istituendo istituto nazionale il problema della rideeterminazione degli organici, compresa la possibilità di prevedere personale aggiuntivo. Poichè questa operazione non è stata compiuta allora, oggi gli osservatori si trovano nelle condizioni di non aver rideeterminato gli organici sulla base della legge n. 537; inoltre, dato che l'istituto non è stato costituito, i singoli osservatori devono avere la possibilità di rideeterminare i loro organici sulla base dei parametri previsti dalla legge n. 537. Ho voluto sollevare il problema perchè altrimenti una parte di questi istituti non potrà avvalersi di quelle norme.

MERIGLIANO. Secondo l'articolo 7 possono procedere a contratti.

ALBERICI. Questa è una possibilità, ma c'è una differenza tra i contratti e la rideeterminazione degli organici; e siccome gli osservatori non l'hanno fatta non per loro cattiva volontà ma perchè era *in itinere* un processo che doveva portare ad una riorganizzazione, mi sembra importante che questi istituti, i cui organici risalgono a prima dell'approvazione della legge n. 537, abbiano la possibilità di rideeterminarli.

MERIGLIANO. Dipende da osservatorio a osservatorio.

ALBERICI. Non lo metto in dubbio, ma sottopongo questo aspetto all'attenzione della Commissione e del Governo perchè mi pare importante.

Vengo ora all'articolo 9 del disegno di legge collegato, sul quale credo di trovare un largo consenso. Sul comma 1 esprimo pieno accordo, anche se vorrei aggiungere che sarebbe opportuno introdurre una norma ulteriore, e noi presenteremo un emendamento in questo senso: bisognerebbe impedire ai docenti universitari di avvalersi dell'articolo 16 del decreto legislativo n. 503 del 1992 che prevede la possibilità di prolungare l'insegnamento di due anni, ai quali si aggiungono i famosi cinque anni di fuori ruolo. Faccio questa proposta perchè se l'attività degli associati e degli ordinari verrà riportata alla durata naturale si libereranno dei posti di cui vi è bisogno se vogliamo approvare la legge di riforma dei concorsi universitari. Oggi abbiamo

ancora in servizio personale di 72 anni; credo che non sia questa la strada per conseguire la mobilità all'interno dell'università.

Sarò brevissima su altri tre punti su cui proporremo degli emendamenti soppressivi. Sul comma 2 dell'articolo 9 occorre un chiarimento: o è superfluo in quanto prevede nè più nè meno quanto già previsto dalla legge n. 537 del 1993, oppure intende rimettere mano alle modalità di definizione degli organici; ma in questo caso bisogna allora specificare in quale direzione ci si intende muovere, dal momento che la norma non lo dice espressamente. Se è superfluo, propongo di abolirlo: altrimenti bisognerebbe puntare sull'autonomia dell'università in modo tale da modificare gli organici per settore disciplinare o scientifico, per ruolo e per fascia, e consentire quindi un'apertura diversa rispetto alla legge n. 537 del 1993.

Il comma 3 riguarda la possibilità di stipulare contratti anche per l'attivazione di corsi ufficiali non fondamentali. Anche in questo caso è necessario un chiarimento. Se l'intenzione è quella di dismettere le risorse dell'università in modo da non aver bisogno di professori in ruolo, non posso che considerarlo un processo molto negativo. Se invece si intende dire che si vogliono stipulare contratti con tutti i docenti universitari, si può fare riferimento all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980. Chi definisce quali sono i corsi fondamentali e quelli che non lo sono? A mio avviso, il passo più opportuno sarebbe quello di eliminare il comma perchè genera soltanto equivoci. Propongo inoltre un emendamento che abolisca tutti gli articoli che non riguardano la materia finanziaria, come ad esempio quello relativo alla partecipazione studentesca che non ha niente a che vedere con questa materia.

Vorrei infine richiamare l'attenzione su un'ultima questione.

PRESIDENTE. Senatrice Alberici, la prego di attenersi ai tempi della discussione.

ALBERICI. Signor Presidente, stiamo esaminando un provvedimento importante come la finanziaria in condizioni di grande difficoltà. Le vorrei ricordare che, oltre che in Commissione, la mattina e il pomeriggio siamo impegnati anche con i lavori dell'Aula. Anche se lei ha ragione sul rispetto dei tempi, le devo far notare che si stanno esaminando questioni importanti con troppa velocità; si tratta di argomenti che richiederebbero molto più tempo per essere analizzati.

La questione più importante è quella relativa all'articolo 20 del collegato. Da mesi stiamo discutendo del diritto allo studio. In base a questo articolo si istituisce una tassa regionale per il diritto allo studio che varia tra le 150.000 lire e le 300.000 lire. Alle spalle vi è ovviamente una lunga storia. Si tratta di un provvedimento che era già stato presentato, più o meno nella stessa veste, nella finanziaria del 1993. All'epoca vennero previste una tassa regionale e l'aumento della contribuzione studentesca. Il Parlamento cambiò la norma introducendone un'altra che poneva un tetto di 1.200.000 lire e che individuava in un 20 per cento la contribuzione studentesca per il diritto allo studio da trasferire alle regioni. Ci siamo tormentati per mesi su tale vicenda; abbiamo posto con forza la questione della necessità di una ridefinizione organica della ma-

teria. Anche se sono d'accordo sul fatto che si possa parlare di una modalità diversa per la contribuzione studentesca rispetto ai costi del servizio inerente alla formazione di livello universitario, ritengo l'articolo in questione non condivisibile per molte ragioni.

Intanto, non credo che lo Stato possa imporre una tassa regionale su una materia che investe una competenza specifica delle regioni. Nell'articolo 20, al comma 1, si specifica che a partire dall'anno accademico 1996-1997 si istituisce una tassa regionale per il diritto allo studio universitario quale tributo proprio delle regioni e province autonome. Ora, è possibile pensare all'introduzione di tasse regionali, ma è chiaro che il termine «istituire» introduce un obbligo e non una possibilità. Inoltre, dal momento che il gettito di questa tassa è devoluto interamente all'erogazione di borse di studio, si evidenzia una fortissima lesione della potestà e dell'autonomia regionale. Il diritto allo studio si esercita anche con riferimento ai servizi, alle mense e agli alloggi, e quindi non ritengo che la cifra prevista al comma 2 debba essere finalizzata solo a questo scopo. Vorrei ricordare che la nostra battaglia ha sempre avuto lo scopo di non rendere i contributi regionali finalizzati e di lasciare alle sedi universitarie almeno la possibilità di decidere le modalità. È necessaria una notevole flessibilità rispetto ad una realtà universitaria molto variegata. In alcune regioni i servizi non ci sono, in altre sono scarsissimi; in questo modo si rischierebbe di prefigurare una lesione dei diritti degli studenti. Le cifre indicate nell'articolo 20 a mio avviso non dovrebbero essere specificate, e comunque la tassa dovrebbe essere rapportata al reddito o alle condizioni contributive degli studenti.

Non è possibile trovare una soluzione al problema in questa sede, ma spero che nella sede opportuna la si possa trovare, magari anche trasferendo più risorse alle regioni. Mi auguro che questa materia possa essere affrontata e definita quanto prima in una normativa organica.

MERIGLIANO. Mi auguro che il Ministro possa comunicare di aver trovato almeno in parte le risorse che consentirebbero di impedire un taglio delle dotazioni per le università. Al momento non sono in grado di pensare in che modo si possano trovare 100 miliardi per aumentare le dotazioni universitarie. In ogni caso non è mia intenzione presentare un emendamento, nella certezza di una bocciatura da parte del Governo.

Condivido pienamente i rilievi della senatrice Alberici. Ma uno dei problemi di più difficile soluzione è quello di individuare le voci del bilancio dalle quali trarre i finanziamenti necessari.

Se si realizzano i previsti tagli del 30 per cento per gli impianti sportivi universitari si avrà come risultato la chiusura immediata degli impianti. In passato mi sono occupato come rettore dell'organizzazione degli impianti sportivi di Padova, tra i migliori d'Europa; oggi il nuovo rettore non è in grado di portare avanti alcuna politica al riguardo, pertanto un patrimonio di impianti e di istruttori rischia di rimanere inutilizzato. In sostanza, secondo i miei calcoli occorrerebbero 5 miliardi per il progetto relativo a Grenoble, 10 miliardi per il progetto sul sincrotrone, 5 miliardi in più per gli osservatori e 5 miliardi per il Comitato universitario per lo sport italiano (CUSI). In totale sono 35 miliardi ri-

spetto ad un fondo che è complessivamente di 110 miliardi, per cui la differenza sarebbe di 75 miliardi. È ovvio che una modifica in tal senso non può essere discussa in questa Commissione poichè le variazioni di spesa interessano più tabelle: se ne dovrà discutere presso la Commissione bilancio.

Per quanto riguarda l'articolo 9 del collegato, il problema è legato ai limiti di età: il Tesoro si è rifiutato in sostanza di accollarsi l'onere degli stipendi dei professori fuori ruolo, la cui permanenza all'interno del *budget* ha prodotto chiaramente il blocco dei concorsi. Ho cercato di trovare una soluzione anche attraverso colloqui con le parti interessate e l'ipotesi che mi sento di prospettare è la seguente: mitigare la norma per quei professori che non hanno maturato ancora il diritto a pensione, quelli con meno anni; prevedere una norma secondo cui anche il professore che va in pensione su sua domanda e con il parere della facoltà possa continuare a prestare attività didattica, sempre che la facoltà lo consenta. In altre parole, si conservano le attuali competenze dei professori fuori ruolo senza che sia previsto alcun compenso. Credo che con questa formula sarebbero tutti d'accordo, e ho presentato degli emendamenti in tal senso.

Un punto che mi trova un po' preoccupato è quello relativo alla tassa regionale. È il solito discorso: ogni volta che si pensa di toccare il contributo degli studenti scoppia un putiferio, che mi sa tanto di demagogia. Uno studente che va a mangiare una pizza spende 15.000 lire; quando mio figlio va all'università invece finalmente risparmio! Le tasse universitarie incidono pochissimo sulla famiglia.

PRESTI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156*. Dipende dal reddito della famiglia.

MERIGLIANO. Non vedo comunque dove sia il dramma.

SALVINI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Desidero affermare che sono disponibile ad individuare le opportune coperture finanziarie per sopperire alle esigenze dell'INFM, degli osservatori e per l'impiantistica sportiva universitaria.

BEVILACQUA. Signor Presidente, vorrei iniziare dalla tabella C del disegno di legge finanziaria, in particolare dai capitoli 1527 e 1529 nei quali viene ridotto a 5 miliardi l'intervento in favore del diritto allo studio: non è questa una strada che condividiamo. Sarebbe opportuno trovare all'interno della tabella la possibilità di rimpinguare questi capitoli. E non ci si dica che il diritto allo studio viene comunque garantito con la tassa regionale, perchè anche su quella non siamo d'accordo, non foss'altro perchè viene finalizzata.

Una seconda riflessione riguarda il capitolo 7502 concernente i contributi al CNR: 1.000 miliardi per il 1996 che in fase di assestamento diventano 770. Con un emendamento avremmo voluto chiedere un'integrazione al fine di consentire un incremento di organico nel Sud così come stabilito nell'accordo di programma tra il CNR e il Ministro per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, con l'assunzione di 1.307

unità. Mi sono però convinto che sia più opportuno presentare un ordine del giorno che, se condiviso dalla Commissione, potrebbe impegnare il Governo a trovare una soluzione. Destinare questi fondi senza però trovare un'esatta finalizzazione potrebbe significare una dispersione di questi contributi al CNR; occorre costituire una voce apposita, altrimenti c'è il rischio che l'incremento di quel finanziamento non venga direttamente utilizzato per gli scopi che ci si prefiggono. L'ordine del giorno che presento è il seguente:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e le connesse parti del disegno di legge finanziaria,

considerato che:

l'intesa di programma fra il CNR e il Ministro per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, approvata dal CIPE nel dicembre 1986 e definitivamente il 30 marzo 1988, aveva come obiettivo il parziale riequilibrio territoriale della presenza del CNR nel Meridione d'Italia in termini di strutture e personale;

l'intesa prevedeva la creazione di nuovi organi di ricerca ed il potenziamento di quelli esistenti attraverso l'assunzione di 1.307 unità di personale, in maggioranza ricercatori;

a tale scopo il CNR bandiva 2.000 borse biennali di formazione riservate a giovani laureati e diplomati residenti nelle regioni meridionali;

alla fase di formazione, però, non ha mai fatto seguito l'avvio delle procedure per l'immissione in ruolo, tramite concorso nazionale, dei giovani formati, malgrado i competenti Ministeri abbiano già da tempo approvato l'ampliamento dell'organico del CNR in ragione delle 1.307 unità previste dall'intesa;

solo alla fine del 1994 il CNR ha provveduto all'assunzione, tramite concorso nazionale, di un limitato numero di ricercatori e tecnici (circa 330) con contratti a tempo determinato di durata biennale;

l'intesa, in assenza di un suo adeguato e sollecito rilancio, rischia di fallire completamente, vanificando anche gli investimenti già effettuati in direzione della formazione di ricercatori e tecnici, per la formazione di nuove strutture e per l'acquisto di apparecchiature scientifiche;

impegna il Governo:

ad assumere decisioni coerenti in occasione dell'approvazione della legge finanziaria 1996, dando al CNR la possibilità di assicurare nel triennio 1996-1998, attraverso l'adozione di idonee normative di legge, l'incremento dell'organico dei propri istituti del Sud, secondo quanto stabilito dall'accordo di programma CNR-Ministro per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno».

(0/2019/1/7-Tab.20)

Un'altra questione riguarda il capitolo 1513 concernente il potenziamento dell'attività sportiva universitaria. Si dice tanto di voler poten-

ziare questo settore, e poi si riducono i fondi di 5 miliardi: l'anno scorso erano previsti 15 miliardi, quest'anno 10. Mi sembra una contraddizione in termini, visto che si parla di potenziamento dell'attività sportiva universitaria, che tra l'altro è sempre stata gratificata da buoni risultati anche a livello internazionale.

Vorrei inoltre segnalare che i capitoli 7505 e 7519 iscritti in tabella F, destinati al progetto Antartide, hanno una dotazione modesta rispetto ad un programma così impegnativo. Se la nostra presenza in questo accordo internazionale è solo di immagine, allora questi soldi sono mal spesi; se la nostra partecipazione deve essere fattiva, allora lo stanziamento è troppo scarso. Vorrei pertanto saperne di più su questa ipotesi di accordo e sul ruolo dell'Italia in questo programma scientifico internazionale.

Venendo ancora all'esame del disegno di legge collegato, il comma 1 dell'articolo 9 riduce a due anni il collocamento fuori ruolo dei professori universitari; è certamente un passo avanti che ci sentiamo di condividere rispetto ai cinque anni previsti dalla legislazione precedente, anche perchè in questa situazione giuridica i professori universitari, pur senza insegnare, continuano a percepire la precedente retribuzione. Questa situazione produce però dei danni in quanto gli stipendi dei professori fuori ruolo, una volta a carico del Ministero, ora sono a carico delle singole università; queste ultime con le norme precedenti potevano bandire immediatamente i concorsi per la copertura dei posti che si venivano a rendere disponibili, mentre ora hanno difficoltà a coprire i posti vacanti. Noi pensiamo di presentare un emendamento che preveda che i professori fuori ruolo vengano nuovamente stipendiati dal Ministero piuttosto che dalle singole università.

Il comma 6 dello stesso articolo 9, al quale si è già fatto riferimento in precedenti interventi, riguarda la percentuale di rappresentanti degli studenti negli organi collegiali. A parte il fatto che non comprendiamo che senso abbia questa norma nella legge finanziaria, dobbiamo rilevare che si continua ad insistere in un'interpretazione del Ministro, che noi riteniamo restrittiva, secondo la quale la presenza degli studenti negli organi collegiali si riduce ai consigli di amministrazione delle università, rinviando per gli altri organi collegiali a quanto stabilito dagli statuti delle singole università. Questa ci sembra una forzatura riduttiva, tra l'altro contraria alla volontà della Camera e del Senato che in sede di conversione del decreto-legge n. 120 del 1995 hanno dato un'interpretazione opposta. Pertanto, quella del Ministro ci sembra un'interpretazione lesiva della volontà del Parlamento, per cui credo sarebbe opportuno presentare un emendamento su questo specifico aspetto.

Sono questi i punti più importanti che volevo evidenziare, senza ripetere cose già dette da altri colleghi. Ad esempio sull'articolo 20 sono d'accordo con la posizione della senatrice Alberici; avemmo preferito mantenere la quota del 20 per cento prevista dalla legge precedente, ma siamo assolutamente d'accordo sul fatto che le entrate previste da questo articolo debbano essere finalizzate al diritto allo studio.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Bevilacqua per aver presentato l'ordine del giorno, che mi sembra in larghissima misura condivisibile. Voi sapete che qualche giorno fa abbiamo avuto un'audizione su questo

tema con il presidente del CNR, alla quale tra l'altro ha assistito il ministro Salvini. Abbiamo già un impegno formale da parte del CNR a farci pervenire in tempi brevissimi un articolato programma pluriennale che consenta l'attuazione di quella intesa, che svincolata da un'ipotesi operativa rimane astratta; il problema vero è come disincagliarla e legarla ad una prospettiva di realizzabilità.

BEVILACQUA. Ho chiesto al presidente del CNR se era opportuno approvare una normativa comune dei fondi, cosicché nell'arco di un triennio si potesse sistemare la questione.

MASULLO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156*. Penso che potremmo utilmente introdurre in questa sede una deroga per il CNR al divieto di bandire concorsi. Questo è il punto centrale. Condivido nella sostanza l'ordine del giorno presentato dal senatore Bevilacqua.

MANIERI. Anch'io ritengo che l'ordine del giorno presentato dal senatore Bevilacqua possa essere un'utile base di partenza; probabilmente bisognerà trovare una migliore formulazione tecnica.

SERRA. Signor Ministro, colleghi, mi rendo conto che la Commissione sta affrontando lo scabroso tema della legge finanziaria con un grandissimo senso di responsabilità, perchè le riduzioni ai finanziamenti che investono gli interessi specifici che qui vengono rappresentati sono di notevole portata. Noi speriamo che questa sia l'occasione per rafforzare quell'indirizzo di autonomia e di autofinanziamento che tutte le università dovrebbero cercare di seguire. In fondo questa potrebbe essere considerata una specie di sperimentazione indotta dalle necessità gravissime della situazione finanziaria dello Stato. Forse potrebbe alleviare le difficoltà non insistere troppo su certi capitoli che sono stati tagliati. Ciò nell'immediato potrebbe procurare anche dei danni, ma nel tempo potrebbe sviluppare un nuovo tipo di autonomia, specie nella ricerca applicata. Tant'è che abbiamo aumentato i finanziamenti proprio per garantire un minimo di autonomia.

Ma al di là di questo discorso vorrei affrontare brevemente un'altra questione che è già stata affrontata con grande professionalità dai colleghi. Per quanto riguarda la realizzazione di una piena autonomia delle università, mi sembra che non si riesca in alcun modo ad individuare una scelta politica; ritengo che sia comunque da considerare un problema quasi marginale rispetto alla necessità di definire con urgenza dei provvedimenti in materia. Nessuno può dire che il lavoro svolto dalla nostra Commissione sia stato inconcludente; sottolineo anzi che queste problematiche sono state affrontate con grande impegno.

Entrando nel merito della questione posso aggiungere poco a quanto detto dai colleghi perchè ho ancora bisogno di esaminare le proposte emendative che la mia parte politica ha intenzione di formulare. Sarà poi compito del Ministro, quando si esamineranno le tabelle in Commissione bilancio, individuare i capitoli dai quali possono essere spostate le cifre necessarie a garantire il finanziamento necessario al progetto sull'autonomia.

Vorrei adesso sottolineare alcune incongruenze della tabella n. 20 che, seppur secondarie e comunque superate da alcune osservazioni dei colleghi, è bene rilevare. Ritengo che il titolo del capitolo 1518, che parla di contributi alle università per consentire ai policlinici di far fronte alle esigenze di funzionamento connesse con le attività didattico-scientifiche comunque funzionali alle prestazioni sanitarie, possa trarre in inganno. Non sono le funzioni didattico-scientifiche che devono essere funzionali alle prestazioni sanitarie ma è il contrario. Altrimenti, come è accaduto anche negli anni passati, si rischia di alimentare un clima di confusione. Per svolgere funzioni di tipo assistenziale viene assunta una pletora di personale che va ad incidere in misura abnorme sul *budget* universitario. In passato alcune persone invece di svolgere funzioni primarie venivano relegate a svolgere attività secondarie; il rischio è che in futuro potrebbero svolgere funzioni di rilievo senza aver mai visitato un paziente. È bene che tali funzioni siano considerate come parte integrante della ricerca e dell'attività didattica. Ma l'aumento di finanziamento al capitolo 1518 mi lascia perplesso. Quali sono le finalità di cui si parla? Sono quelle assistenziali? A mio modo di vedere le università dovrebbero essere più coerenti con il ruolo che svolgono e curare la formazione completa non solo degli allievi ma anche del personale docente.

Vorrei rivolgere una raccomandazione al Ministro affinché nell'individuare i finanziamenti si cerchi di correggere una distorsione che si evidenzia rispetto agli obiettivi.

Per quanto riguarda invece il contributo all'ENEA relativo al programma nazionale di ricerche in Antartide, la spesa prevista è rimasta invariata rispetto agli anni precedenti. Ricordo al Ministro che a questo riguardo si è prevista la creazione del cosiddetto museo dell'Antartide in tre sedi coordinate come Siena, Trieste e Genova. Il Ministero dell'università non ha i fondi necessari per l'affitto dei locali, anche perchè parte delle risorse dovrebbe essere assegnata per il funzionamento di un laboratorio che rappresenta una parte attiva della ricerca. Sarebbe necessario quindi aumentare gli stanziamenti necessari per un funzionamento minimo del capitolo 7505.

Un'altra questione da affrontare è quella relativa all'area di ricerca di Frascati che rimane priva di qualunque finanziamento: dal momento che le spese rimangono invariate, forse sarebbe il caso di incrementare in minima parte le quote riservate a tale capitolo. È importante rimanere al passo con altri paesi come la Germania e la Francia. Le ricerche che si fanno hanno grandi potenzialità perchè attraverso le osservazioni satellitari è ipotizzabile che in futuro si riescano a fare delle previsioni che potrebbero essere utilizzate, ad esempio, ai fini di un monitoraggio dell'inquinamento ambientale. In pratica si riuscirebbe a realizzare un'interpretazione in senso reale della situazione globale della Terra con conseguenti vantaggi sulla realtà ecologica del nostro pianeta. Si potrà conoscere con una certa attendibilità quale potrà essere il raccolto di un dato prodotto durante l'anno.

Per quanto riguarda il collegato, mi trovo d'accordo con la senatrice Alberici e con altri colleghi rispetto all'innovazione recata dal comma 1 dell'articolo 9. Si prevede di ridurre a due anni la durata del collocamento fuori ruolo dei professori universitari: siccome tale periodo di

fuori ruolo è l'unica opzione per i professori associati, mentre il professore ordinario può optare per il fuori ruolo o rimanere in ruolo, dovrebbe essere conseguentemente ridotta anche la possibilità di rimanere in ruolo, cioè per soli 2 anni.

Concordo con la senatrice Alberici di non applicare all'università l'articolo 16 della legge n. 503 in cui si prevede l'estensione del servizio di due anni per i dirigenti dello Stato. Inoltre sono d'accordo con il senatore Merigliano per quanto concerne la salvaguardia dell'accesso all'università anche in età avanzata. Potremmo introdurre un emendamento per salvaguardare coloro che non hanno raggiunto ancora il limite previsto per il trattamento di quiescenza.

Concordo anch'io che non è il caso di riprendere qui il problema delle rappresentanze studentesche: con la mancata applicazione dell'articolo 48 del decreto legislativo n. 29 del 1992 sui consigli d'amministrazione delle università, la rappresentanza studentesca ha certamente minori possibilità per esprimersi all'interno del consiglio d'amministrazione. Peraltro secondo il decreto legislativo n. 29 le funzioni di indirizzo sarebbero distinte da quelle di gestione; si è vanificato quell'obiettivo e si continua ad amministrare le università sotto forma assembleare, più politica che tecnica. I gestiti fanno anche i gestori, con una conseguente confusione delle funzioni di controllo; i forti sono sempre più forti mentre i deboli sono sempre più penalizzati.

Vorrei infine richiamare anch'io l'articolo 20 del disegno di legge collegato riguardante la tassa regionale: si trova uno strano *escamotage* per aumentare le tasse degli studenti, nonostante tutto quanto è successo. Qui mi trova d'accordo la senatrice Alberici. Ricordo le perplessità manifestate a suo tempo sulla possibilità di aumentare le tasse. L'imposizione di queste tasse deve essere trasferita alle regioni e va rivisto anche il meccanismo di partecipazione. L'argomento sarà oggetto di nostri emendamenti, anche se mi sento di dire che possiamo concordare in linea generale sulla linea espressa dagli altri partiti.

BERGONZI. Signor Presidente, voglio rilevare subito che i tagli previsti nel settore dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica sono di una tale entità che preoccupano ognuno di noi per il futuro di questo settore. Stando alle tabelle attuali, i tagli ammontano a circa 1.500 miliardi, quindi circa il 12 per cento rispetto al 1995 (senza contare l'inflazione, altrimenti i tagli supererebbero il 20 per cento). Questi tagli, come si osserva giustamente nella relazione, sono destinati ad essere compensati in parte in tabella C del disegno di legge finanziaria per una cifra di circa 500 miliardi. Comunque, nonostante questo correttivo finale, nella sostanza avremo nel settore dell'università e della ricerca scientifica tagli complessivi per circa 1.000 miliardi, corrispondenti ad un taglio reale del 15-16 per cento se si tiene conto dell'inflazione.

I tagli si verificano quasi tutti nel settore delle spese in conto capitale, ossia nelle spese per la ricerca scientifica comprendenti l'acquisto di attrezzature tecnico-scientifiche, nelle spese per l'edilizia universitaria e per le grandi attrezzature scientifiche. Questo è un fatto di una gravità straordinaria. In un sistema universitario come il nostro, tra i più arretrati a livello europeo dal punto di vista delle strutture e dei servizi e del rapporto alunni-docenti, si è cercato - e lo dico un po' ironicamente - di

trovare il modo di rimediare al taglio delle risorse centrali liberalizzando nella sostanza le tasse universitarie. Questo è stato fatto negli anni passati ed anche quest'anno. Credo che di questo passo, signor Ministro, l'obiettivo si raggiungerà: ci sarà un taglio netto nelle immatricolazioni delle università, per cui la drastica diminuzione degli studenti renderà automaticamente più efficienti i servizi.

PRESIDENTE. Abbiamo avuto proprio oggi un incontro con una delegazione russa nel quale ci sono stati rappresentati i risultati del numero chiuso.

BERGONZI. In questo caso non solo non siamo più di fronte alla Russia dei Soviet, ma siamo addirittura davanti a una selezione che avviene non secondo il merito ma secondo il censo: infatti non si immatricoleranno o non si iscriveranno più all'università gli studenti che non hanno i mezzi per farlo. Con questi tagli ciò succederà in maniera sempre più massiccia e diffusa.

Il relatore nella sua introduzione - che purtroppo non ho avuto tempo di ascoltare ma di cui ho letto la sintesi - ha evidenziato come per la prima volta, da gran tempo a questa parte, si sia registrato un calo nelle immatricolazioni. Sarebbe intanto interessante sapere di che entità è questo calo, e in secondo luogo verificare se esiste un calo nelle iscrizioni all'università. Questa è l'altro dato essenziale. Se pensiamo agli studenti fuori corso (circa i due terzi degli studenti che si laureano, se non mi sbaglio), vediamo che sono coloro i quali hanno subito maggiormente l'aumento delle tasse universitarie, dato che è caduta ogni forma di agevolazione nei loro confronti. Se scopriremo il dato sulle iscrizioni rischiamo di spaventarci. Mi meraviglia, signor Ministro, che un Governo del quale lei fa parte si assuma la responsabilità di questi tagli, di questa spinta all'indietro nel settore della ricerca scientifica e dell'università senza nemmeno aver presenti questi dati, che sono elementari se si conosce la realtà universitaria del nostro paese. L'indirizzio, più accentuato per l'università rispetto alla scuola e alla cultura, è quello di tagliare in modo indiscriminato in questi settori decisivi per la vita del nostro paese.

Preannuncio che proporremo degli emendamenti tendenti a ripristinare come minimo le risorse dell'anno precedente; e faremo in modo di trovare delle coperture per compensare anche il tasso di inflazione. Non si tratta di coprire - anche se è giusto farlo - i 100 miliardi di differenza nei trasferimenti correnti all'università, che sono passati da 7.000 a 6.900 miliardi; il problema grave è quello dei 1.000 miliardi in meno, è quello dell'inflazione che non viene coperta. È questo il gravissimo colpo che si assesta al sistema universitario e alla ricerca scientifica.

Caro Ministro, a fronte di cifre di queste dimensioni non possiamo fare che un discorso generale, non possiamo fare altro che contestare che quest'anno, a differenza degli anni precedenti, ci sono risorse disponibili nel nostro paese, c'è una produzione enormemente maggiore di ricchezza, un incremento di circa il 12 per cento rispetto agli anni passati. Questa ricchezza deve essere utilizzata nella formazione, e invece prende altre strade, prende la strada della speculazione finanziaria. Questo è un discorso di principio che vale sia per l'uni-

versità che per l'istruzione e la cultura, che attengono a diritti sociali fondamentali.

Allora, a maggior ragione considero veramente una beffa e un insulto nei confronti degli studenti la proposta di tassa regionale contenuta nell'articolo 20 del disegno di legge collegato. Il senatore Bevilacqua diceva prima che si prevede di eliminare quel 20 per cento delle tasse universitarie che oggi viene conferito alle regioni; è vero, però il 20 per cento rimane all'università, mantenendo invariata la tassazione rispetto all'anno prima. Invece, la tassa regionale che varia dalle 150.000 alle 300.000 lire è una nuova tassa per gli studenti.

BEVILACQUA. Per questo bisognerebbe abbassare il tetto.

BERGONZI. Non ci sono più tetti per le tasse universitarie. Alla luce di questi fatti, alla luce delle scelte di bilancio, la battaglia che noi abbiamo condotto contro gli aumenti delle tasse universitarie e la loro liberalizzazione si rivela davvero per quella che abbiamo denunciato, vale a dire una battaglia contro una scelta sciagurata, che priva del diritto allo studio centinaia di migliaia di giovani che non hanno le possibilità finanziarie per iscriversi all'università.

PERLINGIERI. Vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che qualche mese fa il Parlamento approvò a larghissima maggioranza un ordine del giorno che prevedeva 500 miliardi in più a favore dell'università. Vediamo invece che la manovra finanziaria non tiene assolutamente conto di questo ordine del giorno, anzi - come diceva il senatore Bergonzi con una lucida analisi che io condivido - taglia per oltre 1.000 miliardi. Devo allora rilevare che il Governo non ha rispettato l'impegno che il Parlamento gli aveva imposto: un fatto particolarmente grave sotto il profilo politico, sul quale vorremmo delle giustificazioni e delle spiegazioni. Non vorrei trovarmi al posto dello scienziato e del professore che in questo momento fa il Ministro, capisco la sua grande amarezza: come uomo di ricerca, di scienza egli persegue il rilancio dell'università, mentre come politico si trova costretto ad accettare tagli di questa portata.

Dall'esame dei documenti finanziari emerge il problema dell'università; se analizziamo i vari capitoli vediamo che mentre le voci sulla ricerca scientifica si mantengono più o meno le stesse, o addirittura si potenziano, e che vari benemeriti istituti di ricerca conseguono un aumento del fondo a loro disposizione, l'università rimane prevalentemente luogo della didattica, dove la ricerca scientifica è quasi un *optional*. Questo è un segnale veramente pericoloso. Ciò che preoccupa in maniera particolare è il piano triennale di sviluppo dell'università, in quanto manca in questa prospettiva della finanziaria una priorità da attribuire all'università, alla ricerca scientifica, alla scuola nella sua accezione più ampia come elemento di un possibile rilancio civile ed economico del paese.

Dobbiamo smetterla con i vari inni alla scuola e all'università se poi, quando andiamo a fare i conti, vediamo che nei fatti la scuola e l'università non hanno mai una valutazione di priorità. Il piano triennale così come è stato previsto è una miseria: mi domando addirittura

se valga la pena mettere in moto un procedimento così complesso per articolare 100-150 miliardi, quando invece si concedono stanziamenti di grande rilevanza al di fuori del piano triennale. Il piano triennale doveva essere l'occasione per realizzare un riequilibrio universitario, per rilanciare strutture universitarie deboli specie nelle aree depresse, e si è persa una grande occasione politica e normativa per dare risposta a questi problemi.

Mi preoccupa ancora di più il blocco delle assunzioni che permane nei confronti delle università, mentre si prevede la deroga per il Ministero della sanità e per quello delle finanze. Non è prevista la deroga – questo è veramente l'assurdo degli assurdi – neanche per le sedi universitarie di nuova istituzione che non hanno un organico neppure apprezzabile. Signor Ministro, bisognerebbe assolutamente approvare una deroga per le università di nuova istituzione, che dispongono sì e no di 10 o 15 persone, che dovrebbero poter bandire contratti nei limiti consentiti dai loro bilanci. Come vogliamo parlare di funzionamento della didattica e della ricerca se non rispondiamo neppure a questa esigenza?

Ma quello che mi preoccupa maggiormente è la mancanza di attenzione nei confronti dell'università e della scuola nelle aree depresse. Mentre da un lato si prevedono interventi per le aree depresse, mi è capitato addirittura di leggere di un sostegno dell'economia per spese in conto capitale pari a 50 miliardi per l'edilizia universitaria. Il problema delle aree depresse non si può risolvere soltanto con infrastrutture di tipo autostradale o ferroviario, che pure sono importanti. Sono necessari anche interventi adeguati e consolidati nel settore della scuola e della formazione universitaria che, a mio modo di vedere, devono avere la priorità. La loro mancanza creerebbe un ostacolo reale allo sviluppo civile ed economico. Dal momento che i fondi destinati alle aree depresse sono molto consistenti, una parte dovrebbe essere destinata alle università delle aree depresse. È una esigenza prioritaria in assenza della quale non potrebbe essere garantita alcuna possibilità di sviluppo.

Per quanto riguarda il diritto allo studio condivido l'ordine del giorno sul CNR presentato dal senatore Bevilacqua, con gli aggiustamenti che la Commissione riterrà opportuni. Vorrei ricordare le mie perplessità sul fatto che il diritto allo studio sia gestito in maniera elitaria dagli enti per il diritto allo studio perchè ledono il principio dell'autonomia delle università. Il nostro paese è il fanalino di coda nell'ambito del diritto allo studio universitario e scolastico e se non si attua una inversione di tendenza il principio dell'eguaglianza e quello della meritocrazia non troveranno mai attuazione, e ciò non per fatti accidentali bensì per una chiara volontà politica.

La soluzione adottata in materia di diritto allo studio mi lascia perplesso, come del resto mi lascia perplesso l'istituzione di una tassa che preveda un minimo e un massimo senza tener conto del fatto che il diritto allo studio deve essere affrontato in maniera unitaria e omogenea su tutto il territorio. Viene previsto poi un vincolo di destinazione che va contro ogni regola di autonomia, che in questo settore dovrebbe essere invece garantita.

Vorrei proporre una riflessione sull'esigenza di dar luogo ad una indagine conoscitiva sulle strutture universitarie – in particolare le più de-

boli - esistenti in Italia in modo da analizzare quali sono le ragioni di questa debolezza. Si potrebbe fare un'analisi dei costi e dei benefici rispetto agli investimenti che sono stati fatti nonchè della qualità del servizio che tali strutture riescono a fornire.

Ho l'impressione che per alcune strutture i costi siano molto alti a fronte di un servizio mediocre, mentre in alcuni casi si potrebbero ipotizzare costi molto bassi con un servizio dignitoso sul piano del rapporto costi-benefici. Ribadisco quindi l'esigenza di effettuare un'indagine conoscitiva sulle realtà universitarie, in particolare quelle più deboli, per renderci conto di come vengono spesi i soldi dei contribuenti.

PRESIDENTE. C'è un obbligo in questo senso per il Governo stabilito dalla legge n. 245 del 1990.

PERLINGIERI. È proprio a quell'obbligo che facevo riferimento. Il Parlamento potrebbe, nella sua autonomia, contribuire con le sue conoscenze ad un approfondimento della materia.

Nella tabella C del disegno di legge finanziaria sono previsti stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria. Se si esaminano con attenzione questi dati è possibile accorgersi che per il piano triennale dell'università sono previsti 148 miliardi all'anno per i primi due anni. Se si pensa che per l'Agenzia spaziale italiana è previsto uno stanziamento - nel solo 1997 - di 1.150 miliardi, risulta evidente la sproporzione rispetto al diritto allo studio di centinaia di migliaia di studenti il cui diritto allo studio è al di sotto di una media dignitosa.

Inoltre, non c'è proporzione tra i 148 miliardi destinati allo sviluppo delle università statali e i 137 miliardi per le università non statali legalmente riconosciute. Che cosa intendiamo fare in proposito? Se è nostra intenzione disincentivare l'università statale incentivando invece quella privata, deve risultare in maniera esplicita.

Mentre poi alla tabella D, con riferimento al finanziamento di interventi a sostegno dell'economia, sono previsti 50 miliardi per l'università, per l'Istituto nazionale di fisica nucleare sono previsti 500 miliardi. Bisogna capire se la ricerca va fatta per le università o per altri settori, se siamo ancora legati ad una concezione humboldtiana dell'università come luogo di didattica e di ricerca o se si devono fare dei sacrifici sulla didattica per portare avanti altrove la ricerca.

Se questa è la decisione del Governo ne prendo atto, ma sono costretto a dichiararmi fortemente contrario. Se non si realizza un evidente cambiamento di rotta su tale questione non soltanto ci esprimeremo in senso contrario su questo aspetto della finanziaria in Commissione, ma ci riserveremo di portare avanti una forte battaglia anche in Aula. Siamo convinti di un concetto molto chiaro: crediamo nell'importanza di dare priorità alla scuola e all'università, settori che potrebbero dare un forte apporto alla ripresa del paese e ad un suo ingresso reale in Europa. Soltanto se verrà garantito un investimento adeguato nel campo della ricerca scolastica e universitaria le aree depresse di questo paese potranno superare il loro ritardo storico. Da questo punto di vista la finanziaria di quest'anno risulta carente.

MANIERI. Signor Presidente, condivido gli argomenti e le valutazioni di carattere generale che sono stati espressi: in primo luogo sottoscrivo pienamente la relazione e le valutazioni del senatore Masullo.

Vorrei riprendere soltanto due aspetti richiamati negli ultimi due interventi e che mi stanno particolarmente a cuore. Anzitutto il problema del diritto allo studio e dei tagli apportati al settore: a mio avviso sono ingiustificati e determinano un elemento di forte iniquità all'interno della manovra, come è stato rilevato dai senatori Bergonzi e Perlingieri. In secondo luogo, il problema della ricerca scientifica con particolare attenzione al Mezzogiorno.

Nelle ultime tre finanziarie l'attenzione verso il Mezzogiorno d'Italia è complessivamente diminuita. Registriamo non soltanto la riduzione degli investimenti e delle risorse, ma anche una serie di vincoli e di normative che hanno reso gli investimenti esistenti semplicemente sulla carta. Indagini molto accurate al riguardo sono già state svolte da parte della Commissione istruzione nelle passate legislature, tuttavia non hanno portato a un reale miglioramento della situazione. È stato redatto anche un rapporto sulla situazione della ricerca e dell'università nel Mezzogiorno, e nel corso dell'undicesima legislatura è stata svolta un'indagine dal Ministero - il famoso libro bianco di Ruberti - che indicava un forte *gap* esistente tra il Nord e il Sud del paese. Si rilevava che solo il quindici per cento degli addetti alla ricerca operano nel Mezzogiorno d'Italia, a fronte anche di una completa inesistenza d'investimenti nella ricerca da parte del settore privato. Infatti l'industria privata destina al Mezzogiorno solo il 3 per cento dei propri investimenti per la ricerca.

In questo quadro si sono inserite, signor Ministro, anche inadempienze del suo Ministero, che a mio avviso rendono indispensabili ed urgenti alcune misure. Il Presidente si chiedeva se non era il caso anche di pensare ad un emendamento che superasse alcune questioni sotto il profilo delle procedure: penso in particolare alla necessità di dare avvio immediato ai parchi scientifici e tecnologici nel Mezzogiorno, in esecuzione dell'intensa di programma siglata nell'ottobre 1991, che resta ancora quasi del tutto sulla carta. Penso altresì alla necessità di garantire in maniera certa che tutte le risorse finanziarie destinate ai parchi scientifici e tecnologici nel Mezzogiorno siano poi effettivamente ed esclusivamente utilizzate per questo scopo. Anche su questo andrebbero fatte delle verifiche. Il Mezzogiorno costituisce spesso una copertura a disegni che hanno ben altre finalità; spesso le risorse destinate al Mezzogiorno vengono veicolate in altre direzioni e per altri scopi. Nell'audizione realizzata di recente è emersa la necessità di una garanzia sui ricercatori, affinché siano non solo residenti nel Mezzogiorno ma anche operanti nel Mezzogiorno. Questi investimenti infatti non soltanto servono ad uso assistenziale, come ufficio di collocamento per i ricercatori del Mezzogiorno, ma dovrebbero servire per innestare dei processi di sviluppo per incidere effettivamente sulla realtà del Mezzogiorno. È necessario perciò garantire che i ricercatori non siano solo residenti ma anche operanti nel Mezzogiorno. Questo per evitare di ripetere errori compiuti nel passato, quando sono state adottate misure in favore dell'occupazione nel Mezzogiorno che si sono tradotte in aiuti a studenti residenti a Milano e nel Veneto. Ricordo la famosa legge n. 285, che ha dato

occupazione ai figli delle persone più accorte di ogni parte d'Italia e ben poco lavoro ai giovani del Mezzogiorno.

Un altro elemento che va richiamato concerne l'attuazione dell'intesa di programma tra CNR e Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Ricordo che nel corso della audizione del dottor Garaci il Ministro dovette andar via anzitempo...

SALVINI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Quella riunione iniziò con un'ora di ritardo; avevo avvertito il Presidente che non avrei potuto restare a lungo.

MANIERI. Non voleva essere un appunto nei suoi confronti.

SALVINI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Era un appunto nei suoi confronti.

MANIERI. Signor Ministro, io l'appunto non lo stavo facendo a lei e lei non può farlo a me: in quella occasione eravamo in Aula per delle votazioni e quindi non è stato per cattiva volontà che ciò è avvenuto. Richiamavo il fatto soltanto per dire che lei non ha potuto ascoltare le relazioni fatte in quella sede, quando sono state evidenziate le difficoltà che si incontrano per dare attuazione all'accordo di programma tra CNR e Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Quegli accordi prevedevano la realizzazione di aree di ricerca nel Sud: i progetti sono rimasti tutti sulla carta e non si riesce a capire per quale motivo non partono.

Infine bisognerebbe fare un'ultima valutazione per quanto riguarda i programmi operativi per la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'alta formazione connessi con gli interventi del quadro comunitario di sostegno per le regioni (l'obiettivo 1 per il 1994-1999). Ho l'impressione che, anche per una serie di inadeguatezze normative, le risorse comunitarie per le nostre università, con particolare danno per quelle del Mezzogiorno, non verranno utilizzate. Ho sentito anche richiamare la necessità di un finanziamento per l'Istituto nazionale di fisica della materia: potrei anche sottoscriverla, se anche in questo caso ci fossero adeguate garanzie che questi finanziamenti quanto meno tengano conto dei progetti per il Mezzogiorno. Il rischio è di ripetere la solita solfa: di usare il nome del Mezzogiorno come semplice esca al fine di avere le risorse, dal momento che i progetti per il Mezzogiorno sono gli ultimi a trovare realizzazione.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevole Ministro, partirei proprio dall'ultima considerazione della collega Manieri: il Mezzogiorno viene anche in questa occasione trattato come area depressa o come parte di nazione sicuramente non di serie A ma di serie B. Le somme stanziare sono tante, ma le indicazioni contenute nel libro bianco della Presidenza del Consiglio non trovano copertura finanziaria; i 26.000 miliardi di investimenti per il Mezzogiorno di fatto concretamente non ci sono.

Mi riaggancio così al problema che mi sta tanto a cuore, quello del diritto allo studio: un problema sicuramente molto antico nel dibattito politico e sociale della nostra realtà. Abbiamo evidenziato e rileviamo

come lo studente si trovi spesso in profonda difficoltà a causa del suo inserimento all'interno di una realtà familiare che sovente non è in grado di reggere ad una logica di carattere economico. Le famiglie meno abbienti avrebbero bisogno di un trattamento particolare, di uno sconto da parte dello Stato nel momento in cui il proprio figlio si iscrive all'università: di fatto le condizioni economiche della famiglia media non consentono di mantenere allo studio universitario due figli, perchè oggettivamente 1 milione e 200.000 lire per l'iscrizione all'università sono tante e pesano tantissimo. L'articolo 20 del provvedimento collegato crea una disparità tra gli studenti del Sud e quelli della Lombardia o dell'Emilia Romagna. Queste ultime sono regioni ricche e i loro bilanci consentono la spesa di 8.000 miliardi per la realizzazione di strade ed infrastrutture, mentre la Sicilia e il Meridione d'Italia hanno situazioni di bilancio assai più difficili. Quindi lo studente universitario della Sicilia, della Campania o della Calabria dovrà pagare le 300.000 lire per la tassa regionale a differenza dello studente delle regioni del Nord che sarà favorito in considerazione del più alto costo della vita. Non ne faccio un problema di Nord e di Sud, ma di omogeneità del territorio e in particolare del mondo scolastico. Non possiamo consentire che un ragazzo debba scegliersi la regione dove iscriversi in base al fatto che lì si pagano meno tasse universitarie.

Un altro problema è quello della gestione di questa tassa di 300.000 lire che spetta alla regione; si dice che le somme raccolte verrebbero utilizzate per borse di studio, ma questo potrebbe dar luogo ad un meccanismo clientelare e inoltre le regioni, avendo maggiori disponibilità economiche, potrebbero utilizzarle in modo non corretto. La storia del nostro paese ci ha insegnato a pensare male per trovarci bene: quindi io ritengo che l'articolo 20 debba essere soppresso perchè non risponde al criterio della parità di trattamento degli studenti all'interno del territorio nazionale.

Voglio ora riprendere un argomento già trattato dal senatore Perlingieri, che ha parlato dell'università come luogo di didattica e di ricerca. Non possiamo consentire che la ricerca venga effettuata al di fuori dell'università e sia nelle mani di quegli imprenditori che la considerano una forma di speculazione. Oggi l'investimento nell'università e nella ricerca è l'unico che può rivalutare l'Italia agli occhi dell'Europa e del mondo, perchè è in grado di ricreare un'attività finalizzata al recupero della nostra economia; non possiamo dunque consentire che questa manovra di bilancio preveda un taglio di 2.000 miliardi che penalizzerebbe ulteriormente l'economia italiana e la nostra società nel suo complesso.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

SALVINI, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Signor Presidente, a causa di impegni del mio ufficio dovrò allontanarmi tra poco. Le chiedo la cortesia di poter intervenire prima del relatore.

MASULLO, relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno finanziaria n. 2156. Da parte mia non ci sono difficoltà.

PRESIDENTE. Nemmeno da parte mia, signor Ministro, quindi può senz'altro intervenire prima del relatore.

— **SALVINI**, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Questa discussione è stata estremamente interessante, ed è un vero peccato che non si possa approfondire; non c'è dubbio che da una discussione approfondita guadagnerebbe anche il bilancio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica. Sono comunque disponibile, anche in un'altra occasione, a discutere il problema dei 500 miliardi di cui parlava il senatore Perlingieri, la questione del diritto allo studio, quella dei fondi per la fisica nucleare, la vicenda dei parchi tecnologici, del loro mancato decollo e degli imbrogli che ci sono stati; allora sì che potremo fare qualcosa di positivo a vantaggio del paese.

Ognuno di voi ha toccato dei problemi importanti e reali e forse potrebbe scoprire dalle mie risposte che non siamo così sprovveduti, che non calpestiamo il diritto allo studio. Però, a causa degli impegni improrogabili che avevo già assunto da molto tempo, non posso dare una risposta approfondita ed esauriente sulle varie questioni e mi devo limitare ad un intervento meno puntuale di quanto vorrei. Potrei parlare della differenza tra la ricerca all'interno dell'università e la ricerca all'interno di altre strutture, mostrare che l'industria non c'entra niente; ma occorrerebbe un discorso lungo e piuttosto articolato. Forse potremmo scoprire che nessuno di noi è un imbroglione o uno sciocco, forse potreste scoprire che non ho nessun interesse per queste posizioni, che sono il primo a deplorare i limiti di questo Governo: però potreste anche scoprire che cavare il sangue dalle pietre è molto difficile.

Sono sicuro che potremmo approfondire questi punti, visto che tutte le osservazioni fatte, anche quelle che potrebbero essere considerate offensive, sono dettate da una necessità, ma per questo dovrei avere a mia disposizione tre ore e non cinque minuti.

PRESIDENTE. Signor Ministro, in questa sede vorremmo che lei cogliesse gli spunti legati alla finanziaria; i discorsi generali possiamo affrontarli in sedi e tempi diversi. Intanto, però, affrontiamo le questioni rispetto alle quali le idee qui prospettate saranno domani probabilmente trasformate in formali emendamenti o in ordini del giorno.

SALVINI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Per quanto riguarda i fondi dei singoli istituti di ricerca, vi chiedo per favore di non ascoltare l'ultimo arrivato, fisico o chimico che sia: sappiate che gli scienziati sanno anche essere sottili e camuffarsi. Voi fate delle osservazioni quantitative, che però dovrebbero essere esaminate solo successivamente. Propongo sia questo il criterio perchè le cifre non sono state inventate, e spostare 10 miliardi da una parte all'altra potrebbe essere un errore. A parte questo aspetto particolare, tutte le osservazioni che ho ascoltato sono certamente valide.

A proposito dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, qualcuno ha chiesto se i 500 miliardi stanziati rappresentano un favore agli imprenditori; ma quali imprenditori? L'Istituto di fisica nucleare è un organismo che lavora essenzialmente nelle università; e allora, spiegando la struttura della ricerca nelle università probabilmente si possono otte-

nere dei chiarimenti sulla situazione dell'INFN, così come su quella del CNR, e magari anche degli insegnamenti per noi; ma le cose vanno spiegate. C'è anche da considerare la questione della ricerca spaziale. Sono previsti 950 miliardi: sarei il primo a rinunciare a questi stanziamenti, ma esistono degli orientamenti espressi dal Parlamento e dagli organi governativi in questa direzione.

Se si analizzasse con attenzione la situazione, ne usciremmo tutti forse più mortificati ma con le idee chiare: la realtà è che siamo poveri.

Sono d'accordo che il problema del diritto allo studio debba essere particolarmente seguito, ma è bene non dimenticare l'esperienza di altri paesi. In Giappone, in Francia, negli Stati Uniti, le famiglie cominciano a mettere da parte i soldi per l'università dei figli sin dalla loro nascita perchè il costo dell'università è di svariati milioni l'anno. Sono orgoglioso che in Italia la possibilità di accedere all'università sia garantita, e vi posso assicurare che 1 milione e 200.000 lire è poco e tanto al tempo stesso: se si esamina con attenzione la situazione si scopre che il nostro paese sta cercando di far fronte con molta dignità ad una situazione quasi insostenibile. Con l'1,2 per cento del prodotto interno lordo dedicato alla ricerca non si può fare di meglio. In Francia la percentuale del reddito dedicata alla ricerca scientifica nelle università è pari al 2,5 per cento, in Germania al 2,6 per cento, negli Stati Uniti al 2,5 e in Giappone al 3 per cento.

PRESIDENTE. In Russia la percentuale è inferiore alla nostra.

SALVINI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. La Russia è un caso particolare. In ogni modo mi preme sottolineare che anche se è prevista una contribuzione fino ad 1 milione e 200.000 lire, è assurdo destinare soltanto l'1,2 per cento del reddito nazionale alla ricerca. Questa situazione si è determinata perchè in passato sono stati accumulati talmente tanti debiti da rendere difficile l'individuazione di una soluzione. Se non si farà un grande sforzo i problemi non si risolveranno; i provvedimenti da adottare devono essere molto più incisivi, e non basta criticare la finanziaria (per poi magari doverla approvare comunque).

MERIGLIANO. I 100 miliardi sono stati reintegrati?

SALVINI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. I 100 miliardi sono stati utilizzati per pagare degli arretrati dell'anno precedente. Il Ministero del tesoro sostiene che il problema non esiste perchè quei soldi erano stati dati in più per far fronte a quel pagamento: una volta pagati gli arretrati, non esistono più.

MASULLO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156*. Signor Presidente, come relatore mi sento molto a disagio perchè la posizione di sostenitore e difensore delle ragioni del Governo mi va molto stretta. Essendo però abituato alla disciplina che comporta il ruolo di insegnante, assumo la mia funzione di relatore e mi rifaccio a quanto ho avuto

modo di dire nella mia relazione introduttiva, attenendomi strettamente al testo sul quale dovremo esprimere il nostro parere e sul quale eventualmente si presenteranno proposte di emendamento.

È compito del relatore raccogliere i risultati della discussione ed esprimere un parere finale. A prescindere dalle enormi questioni di politica universitaria qui rievocate, credo che nella sostanza si possa sottolineare un'evidente insoddisfazione rispetto alla situazione dell'università e della ricerca in Italia. Anche in altre occasioni ho avuto modo di sostenere in Commissione che anche il paese che si lamenta di essere sull'orlo del precipizio e che vuole stringere la cintola per evitare il peggio non può andare ad incidere sulla spesa per l'università, che costituisce lo strumento per ripartire: è come se il conduttore di una piccola azienda in difficoltà vendesse il camion dell'azienda stessa e non la vettura privata; una persona saggia vende la vettura privata e compra un secondo camion.

Per quanto concerne il nostro specifico compito, mi pare che nell'esaminare i documenti in oggetto sia emerso in modo molto chiaro che vi è consenso quasi generale sulla necessità di trovare il modo di restituire all'università quanto meno i famosi 100 miliardi sottratti al fondo per il funzionamento degli atenei, anche se le ragioni addotte dal Tesoro e riferite dal Ministro non lasciano bene sperare. Secondo quest'ultimo i 100 miliardi mancherebbero solo in apparenza poichè l'anno scorso erano stati dati in più per far fronte al pagamento degli arretrati; dal momento che gli arretrati quest'anno non devono essere pagati, i 100 miliardi di fatto non occorrono più. Io credo però che sia responsabilità del Governo ascoltare, nei limiti del possibile, la richiesta che viene dalla maggiore istanza che esprime i bisogni dell'università italiana, e cioè dalla Conferenza dei rettori, che sta segnalando in tutti i modi la necessità di ripristinare questi 100 miliardi. E su questo punto mi pare che la Commissione si sia espressa con generale favore.

C'è poi il problema dei finanziamenti ad alcuni istituti ed enti pubblici di ricerca, come l'Istituto nazionale di fisica della materia, gli osservatori astronomici, il progetto Elettra. Condivido la tesi secondo cui le grandi istituzioni di ricerca non sono concorrenti nei riguardi dell'attività di ricerca dell'università: tuttavia, come spesso succede in tutte le società, si costruiscono anche dei centri di potere legittimi, per cui i grandi enti di ricerca finiscono per avere una forza maggiore, più di quanto non l'abbia l'università, così divisa, così diffusa. Spesso i singoli professori o i singoli direttori finiscono per lasciarsi travolgere dai problemi generali, mentre il presidente di un grande ente di ricerca guarda al suo *particolare* considerandolo come interesse generale. Abbiamo perciò anche queste pressioni che, seppure legittime, suscitano delle preoccupazioni perchè possono creare degli squilibri. In ogni caso alcune di queste richieste, come quelle che ho ricordato e che mi sembra abbiano trovato un sostegno nel favore di tutti i Gruppi che compongono la Commissione, vanno sostenute nei limiti in cui ciò è possibile. Quindi proporremo degli emendamenti ai quali auspichiamo che possano aderire anche gli altri colleghi.

Per quello che riguarda i problemi più specifici, credo che non vi sia molto spazio, se non per un problema che tocco ora non come relatore ma come membro di questa Commissione, dal momento che con-

cerne il collegato. Non possono anch'io non sottolineare la mia viva preoccupazione per alcune norme contenute nell'articolo 9. Penso per esempio al comma 2, il cui significato non è chiaro, mentre nel legiferare occorre essere il più chiari possibile perchè qualsiasi lato oscuro che si lasci all'interpretazione dei grandi ermeneuti non può che suscitare degli inconvenienti, sia di carattere teorico sia soprattutto di carattere pratico. Occorre un'etica della legislazione, che fino a questo momento è assolutamente mancata in Italia.

Il comma 2 dell'articolo 9 introduce appunto una norma che nessuno di noi è stato in grado di interpretare: riteniamo addirittura che si tratti di una disposizione puramente ripetitiva della norma già esistente nella legge n. 537 (e il ripeterla non può che creare confusione), dal momento che non è percepibile e ipotizzabile alcun significato nuovo. Chiederei pertanto al Governo di darci un'interpretazione autentica di questo comma; in caso contrario dovremmo proporre la soppressione.

Per quanto riguarda il comma 1, sono d'accordo con la collega Alberici: se si vuole veramente cominciare a rendere più scorrevole il *turnover* nell'università non si può che abolire l'estensione anche ai professori universitari della facoltà di prolungare per due anni la permanenza in servizio dopo il settantesimo anno di età. Confesso che la cosa personalmente mi crea dei problemi perchè ho un senso di colpa avendo io stesso fruito di quella norma: nel dichiarare il mio consenso lo faccio quindi con qualche trepidazione morale. Però riconosco che di fronte all'esigenza obiettiva di favorire il *turnover* la norma va superata. Se questa discussione fosse avvenuta due anni fa, sarei stato dello stesso avviso.

Alcuni dei commi dell'articolo poi, come ricordava la collega Alberici, sono sostanzialmente impropri perchè non hanno connessione con la legge finanziaria. Penso alla presenza degli studenti nei consigli d'amministrazione: che cosa c'entra con la legge finanziaria? Per di più si tratta di una norma che è già stata introdotta nell'ultimo decreto-legge che il Governo ha emanato in materia universitaria e che attendiamo venga al nostro esame. Mi sembra che questo modo di legiferare sia anche stilisticamente poco elegante. Altrettanto improprio riteniamo il comma 7 e quanto al comma 3 esso suscita qualche incertezza: se lo si interpreta alla lettera, dal momento che si riferisce solo all'attivazione di corsi ufficiali non fondamentali, non può non porsi attenzione al fatto che in tutta la legislazione recente la distinzione tra corsi fondamentali e corsi non fondamentali si è venuta progressivamente estinguendo; se invece si estendesse a tutti questa possibilità, potrebbe essere un modo per stimolare le università a ridurre i propri organici: infatti, potendosi affidare qualsiasi corso ufficiale attraverso un contratto, non sarebbe più necessario incrementare gli organici e provvedere alla copertura di posti, dato che con un piccolo contratto (che adesso si fa ad ore e non più a *forfait*) con una minore spesa si otterrebbe lo stesso risultato sul piano formale.

Queste sono considerazioni che ovviamente ci indurranno a proporre degli emendamenti su questi aspetti del disegno di legge collegato, emendamenti che peraltro ha già annunciato la collega Alberici. Credo fossero queste le domande alle quali il relatore era tenuto a dare risposta, perchè mi sembra che tutti gli altri problemi che sono stati solle-

vati, con molta perspicacia e appropriatezza politica, trascendano i limiti del documento che abbiamo ora il compito di esaminare: anche se siamo perfettamente consapevoli che la finanziaria è il grimaldello che apre molte porte della stessa prospettiva politica. È però anche evidente che non possiamo considerare le cose sotto questo aspetto, perchè altrimenti dovremmo parlare in questa sede di tutta la politica italiana, il che non è possibile.

Vorrei infine esprimere la grande preoccupazione che suscita in noi, come già in molti altri colleghi, la formulazione dell'articolo 20 del disegno di legge collegato. A questo proposito vorrei anche fare un'osservazione di carattere giuridico, pur non essendo io nè giurista nè costituzionalista. L'articolo 20 introduce una tassa la cui riscossione attribuisce alle regioni, imponendo in tal modo un vincolo alle regioni stesse. Ora, nel sistema costituzionale italiano una legge ordinaria può conferire alle regioni un potere (si sarebbe potuta concedere alle regioni la facoltà di istituire questa tassa), ma non può introdurre una tassa obbligando le regioni a riscuoterla, stabilendo inoltre che le regioni stesse devono assicurare determinate controprestazioni. Questo mi pare scorretto dal punto di vista della legittimità. Ma c'è poi da fare una considerazione dal punto di vista sostanziale. Dopo tutte le battaglie condotte l'anno scorso sul problema dell'aumento delle tasse universitarie, nonostante le quali si è comunque dovuto subire il principio della deroga, a questo punto non solo si conserva il sistema di tassazione dell'anno precedente - comportante nel suo ammontare complessivo anche un 20 per cento che le università dovrebbero trasferire alle regioni - ma si introduce anche questa tassa che gli studenti devono pagare direttamente alla regione. Non si capisce perchè nel momento in cui si propone una simile norma, pur nella sua scorrettezza costituzionale, non si preveda anche che le tasse universitarie vengano ridotte del 20 per cento. Anche su questo aspetto presenteremo un emendamento nella sede appropriata.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore Masullo. Come convenuto, l'esame degli ordini del giorno e degli emendamenti riferiti a tutte le tabelle di competenza, nonchè il conferimento del mandato ai relatori a redigere i rapporti, è rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

I lavori terminano alle ore 17,45.

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1995
(Antimeridiana)

Presidenza del presidente ZECCHINO

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

(2019) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998

(2019-bis) Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998

(Tabelle 7 e 7-bis) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 18 e 18-bis) Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 20 e 20-bis) Stato di previsione dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 1/A e 1/A-bis) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 (*per la parte relativa allo spettacolo e allo sport*) e relativa Nota di variazioni

(2156) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporti favorevoli con osservazioni alla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2019 e 2019-bis (tabelle 7 e 7-bis, 18 e 18-bis, 20 e 20-bis, 1/A e 1/A-bis per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) e del disegno di legge finanziaria n. 2156.

Riprendiamo l'esame delle tabelle 1/A e 1/A-bis, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport, e delle parti connesse del disegno di legge finanziaria, sospeso nella seduta antimeridiana di ieri.

Non essendo stati presentati emendamenti nè ordini del giorno alla tabella in esame, passiamo alla votazione del conferimento del mandato a redigere un rapporto favorevole alla 5^a Commissione nei termini emersi dal dibattito. Propongo che tale incarico sia affidato al relatore, senatore Scaglioso.

SCAGLIOSO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A e 1/A-bis, per la parte di competenza, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge fi-*

nanziaria n. 2156. Faccio presente che nel rapporto che presenterò verrà dato particolare rilievo all'esigenza di reintegrare il FUS di 50 miliardi.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, mi associo all'esigenza prospettata dal relatore e dichiaro il mio voto favorevole.

BERGONZI. Signor Presidente, dichiaro il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di affidare al relatore alla Commissione, senatore Scaglioso, l'incarico di redigere un rapporto favorevole nei termini emersi nel dibattito alla 5^a Commissione sulle tabelle 1/A e 1/A-bis, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.

È approvata.

Riprendiamo ora l'esame delle tabelle 7 e 7-bis relative al Ministero della pubblica istruzione e delle parti connesse del disegno di legge finanziaria, sospeso nella seduta pomeridiana del 10 ottobre scorso.

Il relatore Brienza si scusa ma non può essere presente a causa di un impegno annunciato e notorio: la visita del Presidente della Repubblica nella sua regione. Il senatore Brienza ha però predisposto il seguente rapporto di cui do lettura: «La Commissione, esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1996, nonchè le parti connesse del disegno di legge finanziaria, esprime una valutazione favorevole, pur con le seguenti osservazioni.

Fermo restando il rilievo circa il carattere rigido delle previsioni di spesa, per il 98 per cento destinate alla retribuzione del personale in servizio, la Commissione rileva che per il 1996 non vi è alcun incremento per le limitatissime voci destinate agli investimenti per il miglioramento del servizio offerto. Va invece segnalata con favore la comparsa, nella Tabella A del disegno di legge finanziaria, di un accantonamento di dimensioni significative, destinato a finanziare l'attuazione delle riforme e delle innovazioni che saranno apportate dal Parlamento all'ordinamento scolastico. Analogo giudizio positivo merita la disposizione, peraltro contenuta in altro provvedimento all'esame della Commissione (disegno di legge n. 2157 - collegato alla manovra finanziaria) in virtù della quale una quota sia pur limitata dei risparmi effettuati nell'ambito del settore scolastico riaffluisce al settore stesso ed è immediatamente utilizzabile».

Alla tabella 7 è stato presentato un solo emendamento da parte della senatrice Alberici e di altri senatori. Ne do lettura:

Nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, scorporare dal cap. 1034 il seguente:

CAPITOLO		PREVISIONI	
N.	Denominazione		
(*)	Spese per l'insegnamento della religione cattolica e per le attività alternative all'insegnamento della religione cattolica conseguenti all'attuazione, da parte dello Stato italiano, dell'intesa tra autorità scolastica italiana e CEI, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n. 751	CP	500.000.000.000
		CS	500.000.000.000

(*) di nuova istituzione.

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, apportare le seguenti modificazioni nella denominazione e nell'importo del seguente capitolo:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Variazioni nella denominazione		
1034	Spese per le supplenze annuali... del personale docente e non docente... ..	CP	- 500.000.000.000
		CS	- 500.000.000.000

8.Tab.7.1

ALBERICI, PAGANO, MASULLO, BUCCIARELLI,
SCAGLIOSO, BISCARDI

PAGANO. Nel predisporre l'emendamento si è tenuto conto del numero degli insegnanti della religione cattolica che, secondo i dati forniti dal Ministero, sono complessivamente 25.000; per cui è stata individuata la cifra di 500 miliardi per coprire le spese relative al pagamento degli stipendi a tali insegnanti. È questo un modo per fare chiarezza su un problema che si riaffaccia ogni anno in occasione dell'esame della legge finanziaria: infatti la copertura per gli oneri delle supplenze annuali è insufficiente perchè nello stesso capitolo 1034 è previsto anche il finanziamento per il pagamento degli insegnanti di religione, il cui costo può essere prevedibile, mentre la spesa per le supplenze annuali non è esattamente quantificabile. Ogni anno si è riscontrato in corso d'opera che la cifra non era sufficiente per le supplenze. Ora, per fare chiarezza presentiamo un emendamento che finalmente stabilisce che da una parte c'è un capitolo per pagare gli insegnanti di religione (che può essere quantificato) e dall'altra c'è un capitolo per le supplenze annuali, in modo che sia chiaro

che il fondo supplenze ammonta a 435 miliardi, da cui deriverà il numero dei supplenti che potranno essere impiegati.

BATTAGLIA. Come lo avete determinato, per differenza?

PAGANO. Lo stanziamento per gli insegnanti di religione può essere calcolato con una certa precisione. Il Ministro ci ha detto che aveva preso in considerazione la questione, ma che gli uffici avevano assicurato che l'importo complessivo sarebbe stato sufficiente per le due voci. Quella che noi proponiamo è una operazione di chiarezza e di trasparenza in quanto, distinguendo i capitoli e definendo chiaramente le diverse voci, potremo vedere anche i corrispettivi importi. Non c'è nessun preconcetto ideologico nella nostra proposta.

LOMBARDI, ministro della pubblica istruzione. Anche io auspico la chiarezza richiesta dalla senatrice Pagano e sono pienamente favorevole a che il capitolo 1034 sia diviso. Ho chiesto spiegazioni agli uffici e mi è stato detto che la cifra da indicare in questo capitolo è di 550 miliardi e non di 500. Al momento non ho la possibilità di verificare la correttezza di questa informazione; posso solo dire che sono d'accordo sull'esigenza di chiarezza, che considero positiva. Proporrei comunque di sostituire l'importo di 500 miliardi con 550 miliardi.

PRESIDENTE. Sono favorevole a correggere lo stanziamento portandolo a 550 miliardi, cifra che probabilmente è più vicina alla realtà; in seguito, se da una approfondita disamina dovessero risultare cifre diverse, si apporterà una correzione in Commissione bilancio.

ALBERICI. Accetto la proposta di rimodulare gli importi come suggerito dal Ministro.

BATTAGLIA. Ritengo che l'emendamento proposto dalla senatrice Pagano sia apprezzabile nelle sue linee generali; per la quantificazione sarà l'ufficio competente ad effettuare i calcoli che permetteranno di ripartire lo stanziamento tra le due voci. Pertanto il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà a favore dell'emendamento così riformulato.

PERLINGIERI. Io invece resto perplesso sulla possibilità tecnica di un emendamento di questo genere, che a mio avviso determina una rigidità creando due capitoli diversi; ad esempio uno di essi potrebbe risultare eccedente rispetto all'altro e quindi rendere impossibile l'utilizzazione di altre supplenze. Pertanto inviterei piuttosto i colleghi a presentare un ordine del giorno affinché in sede di Commissione bilancio, dopo che si siano accertati con precisione i rispettivi importi, si costituisca un capitolo *ad hoc*. Ma stabilire in questa fase se si tratta di 550 miliardi anziché di 500 mi sembra tecnicamente non corretto e pertanto su questa formulazione mi asterrò.

BISCARDI. Intervengo soltanto per ribadire che si tratta di un argomento su cui occorre fare chiarezza, perchè ogni anno sorge la solita discussione sulla quantificazione degli oneri per le supplenze. Poichè le

due situazioni sono diverse ritengo che vadano distinte, pur se in questa fase permane qualche margine di approssimazione. Sostengo questo perchè ritengo che nel consuntivo dobbiamo conoscere con precisione quanto si spende per le supplenze brevi e quanto per le supplenze annuali; altrimenti non risolveremo mai questa incognita che grava ogni anno sulla scuola italiana.

MERIGLIANO. Sono sempre contrario alle formule che rendono poco chiaro il trasferimento di stanziamenti da un capitolo all'altro, e pertanto condivido le perplessità del senatore Perlingieri dal momento che le somme indicate nell'emendamento potrebbero non essere congrue.

PELLITTERI. L'aleatorietà degli importi e l'indeterminatezza del numero degli insegnanti di religione consigliano di non modificare gli importi indicati per questo capitolo. Dal momento che si tratta di una materia facoltativa, ogni anno gli alunni delle scuole superiori e i genitori degli alunni delle scuole elementari e medie scelgono se avvalersene o meno. Mi auguro che con l'approvazione di questo emendamento negli anni successivi non abbia inizio una guerra di religione, anche se è evidente che la dotazione complessiva prevista nel capitolo consente di sopperire alle due finalità indifferentemente, a seconda delle rispettive esigenze.

BERGONZI. Signor Presidente, sono d'accordo sulla separazione dei due capitoli della tabella per le ragioni di chiarezza indicate dalla senatrice Pagano. Chiedo peraltro che durante l'esame da parte della Commissione bilancio vengano definite le cifre in base a dati più precisi di quelli indicati finora.

LOMBARDI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, pur essendo vero che le cifre indicate sono state calcolate in via approssimativa, ritengo che si tratti comunque di un errore accettabile. Credo che la cifra di 550 miliardi sia più che mai attendibile.

Ringrazio i senatori che sono intervenuti nel dibattito per le dichiarazioni in favore dall'introduzione di una maggiore elasticità del bilancio. Quest'anno ho avuto molte difficoltà per l'eccessiva specificazione dei capitoli di bilancio. Per quanto riguarda il caso specifico, sono d'accordo sulla necessità di separare le spese per il pagamento degli insegnanti di religione da quelle per i supplenti annuali, essendo due ambiti profondamente diversi. Sarebbe invece importante poter attingere da un unico stanziamento le somme per il pagamento degli stipendi e delle supplenze, in quanto si tratta di risorse destinate entrambe ad assicurare l'effettuazione dell'insegnamento.

ALBERICI. Prendo atto dell'osservazione fatta dal Ministro, pur ricordando che da molti anni chiediamo che venga avviata una verifica certa su questo capitolo. Pertanto ci associamo all'esigenza precedentemente esposta di acquisire e quindi di verificare con precisione i dati relativi alla tematica in oggetto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.Tab.7.1, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori, nel testo così riformulato:

Nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, incorporare dal cap. 1034 il seguente:

CAPITOLO		PREVISIONI	
N.	Denominazione		
(*)	Spese per l'insegnamento della religione cattolica e per le attività alternative all'insegnamento della religione cattolica conseguenti all'attuazione, da parte dello Stato italiano, dell'intesa tra autorità scolastica italiana e CEI, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n. 751	CP	550.000.000.000
		CS	550.000.000.000

(*) di nuova istituzione.

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, apportare le seguenti modificazioni nella denominazione e nell'importo del seguente capitolo:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Variazioni nella denominazione		
1034	Spese per le supplenze annuali... del personale docente e non docente... ..	CP	- 550.000.000.000
		CS	- 550.000.000.000

8.Tab.7.1

ALBERICI, PAGANO, MASULLO, BUCCIARELLI,
SCAGLIOSO, BISCARDI

È approvato.

Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5^a Commissione. Propongo che sia affidato al relatore Brienza l'incarico di redigere un rapporto favorevole con osservazioni, sulla base della bozza da lui predisposta.

BERGONZI. Signor Presidente, esprimo il mio voto contrario e mi riservo di presentare un rapporto di minoranza, le cui motivazioni sono state già illustrate nel corso della discussione generale. Desidero peraltro ribadire alcune.

Intanto, rispetto al bilancio per il 1995 esiste una ulteriore decurtazione in termini assoluti delle risorse per la pubblica istruzione. Quando

arriveremo alla definizione finale del bilancio, quali saranno i fattori che giocheranno? Anzitutto i 1.200 miliardi sottratti alla pubblica istruzione grazie ai processi di razionalizzazione, che rappresenteranno il dato qualitativamente negativo; all'istruzione verranno sottratti 1.200 miliardi ogni anno, di cui solo 400 verranno reinvestiti nel settore, con un disavanzo di circa 800 miliardi. Altri fondi verranno collocati «a disposizione», nella tabella A, se non vado errato, e non verranno necessariamente utilizzati, dato che potranno esserlo solo mediante disegni di legge richiedenti un loro impegno. In sostanza, non saranno più immediatamente disponibili circa 800 miliardi rispetto al bilancio per il 1995, in termini contabili e non in termini reali (in quest'ultimo caso occorrerebbe evidentemente considerare anche il tasso di inflazione).

Per quanto riguarda la finalizzazione e l'utilizzazione degli 800 miliardi accantonati, si dice nei documenti che l'accantonamento è finalizzato alla riforma della scuola secondaria superiore, all'elevamento dell'obbligo scolastico e all'autonomia scolastica. Ora, dal momento che la riforma dell'autonomia scolastica è stata definita come prioritaria rispetto alle altre, tanto è vero che si è sospesa la discussione sulla riforma della secondaria superiore e sull'elevazione dell'obbligo scolastico per anticiparne l'esame, e dato che tale riforma è prevista a costo zero nella relazione che precede il testo della delega, non vorrei che di questi 800 miliardi a disposizione nessuno fosse disponibile per la riforma dell'autonomia scolastica.

Voglio infine spendere un parola sulla questione della razionalizzazione della rete scolastica, che così come è stata impostata costituisce una scelta non qualificante ma dequalificante e danneggia enormemente il nostro sistema formativo nelle sue zone più deboli, nei suoi punti più nevralgici, al Sud come al Nord. Si tratta quindi di una scelta veramente inopportuna. Non nego, anzi affermo anch'io che sono necessarie operazioni di razionalizzazione del nostro sistema formativo: ma vanno fatte in altro modo, senza indicare dei parametri obbligatori per quanto riguarda il numero di alunni per classe, altrimenti laddove le situazioni sono difficili e la media degli alunni per classe è già elevata, addirittura superiore a quella indicata, possono addirittura verificarsi fenomeni di ulteriore elevazione del numero di alunni per classe (penso ad alcune realtà di provincia e a particolari zone delle grandi città).

In verità, signor Ministro, piuttosto che fare un'operazione del genere sarebbe stato meglio lasciare le cose come stavano, nel senso di non rinnovare - visto che la prima fase si è già conclusa - il processo di razionalizzazione aggravandolo, perchè questo significa tagli di classi, aumenti di alunni per classi, tagli di insegnanti, danni al sistema di formazione. Se questa è l'operazione che si è voluta realizzare, di fatto si sono sottratte risorse al sistema formativo.

PERLINGIERI. Ho ascoltato con molto interesse la discussione e l'intervento del Ministro, ma sulle conclusioni del relatore Brienza, sostanzialmente favorevoli seppure con alcune osservazioni, non mi riconosco. Ancora una volta ribadisco che la scuola e l'università in un momento come questo dovrebbero essere considerate aspetti prioritari per un rilancio dello sviluppo civile ed economico del paese.

Capisco le ragioni del Ministro e sono convinto che sarebbe stato felice se avesse potuto evitare i tagli al bilancio della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Vorrei chiarirle che non stiamo per votare il rapporto proposto dal senatore Brienza, di cui ho dato lettura, ma soltanto il conferimento alla sua persona del mandato ad esprimere parere favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione.

PERLINGIERI. La ringrazio, signor Presidente, per questa precisazione. Il senatore Brienza ha tutta la mia fiducia per la stesura del rapporto; tuttavia le osservazioni critiche mosse dal senatore Bergonzi fanno riferimento anche ad un ordine del giorno approvato dal Parlamento, che aveva come primo firmatario il senatore Bergonzi e che recava anche la mia firma, con cui si impegnava il Governo ad uno stanziamento di 2.000 miliardi in più per la scuola. Siamo oggi di fronte ad un Governo che ci propone invece una finanziaria con parecchie centinaia di miliardi in meno per la scuola, e quindi non posso che raccomandare al relatore di mettere in evidenza questo aspetto che intendo politicamente sottolineare.

VEVANTE SCIOLETTI. Noi di Alleanza Nazionale esprimiamo un voto contrario sulla legge finanziaria perchè alcuni aspetti della manovra non ci convincono, anzi ci preoccupano fortemente, per le ragioni che abbiamo richiamato nella discussione generale. Devo aggiungere che mentre abbiamo condiviso l'impostazione politica del relatore, non condividiamo le conclusioni alle quali è pervenuto e che ha lasciato agli atti della Commissione. Chiediamo sostanzialmente che venga espresso un giudizio negativo sulla manovra economica riguardante la pubblica istruzione.

PELLITTERI. Signor Presidente, faccio mia la raccomandazione espressa dal senatore Perlingieri. Pur con tutti i limiti che una finanziaria impone, ritengo che la scuola sia stata ulteriormente penalizzata. Questa razionalizzazione si sta connotando sempre più come una soppressione, come una penalizzazione dell'insegnamento nelle scuole minori e anche dell'*handicap*, senza pensare a tutto ciò che si sarebbe dovuto fare prima di procedere a questa razionalizzazione. Queste sono le ragioni che spingono il Gruppo di Forza Italia a votare contro.

ALBERICI. Annuncio l'adesione del Gruppo Progressisti-Federativo al conferimento del mandato al relatore Brienza, però sento l'esigenza di sottolineare alcuni punti. Credo che dall'andamento del dibattito in Commissione sia emerso con chiarezza che non è possibile liquidare tutti gli sforzi compiuti insieme per ottenere risorse in grado di riqualificare seriamente la pubblica istruzione senza evidenziare i sostanziali elementi innovativi presenti in questa manovra di bilancio. Tutti pensiamo che sia necessario fare di più, però non possiamo dimenticare che per la prima volta è possibile disporre di un accantonamento speciale per le riforme: in tre anni si avrà una cifra consistente, e dipenderà molto dal lavoro nostro e da quello del Governo se si riuscirà a spendere

queste risorse in tempi molto brevi. Se, una volta conclusa la sessione di bilancio, la nostra Commissione lavorerà costruttivamente e seriamente per l'autonomia scolastica, quelle somme si renderanno disponibili.

LOMBARDI, *ministro della pubblica istruzione*. Vorei dire soltanto poche parole di chiarimento.

Ferme restando le vostre valutazioni, nel 1996 l'eventuale risparmio di 1.200 miliardi (ho spiegato che gran parte dell'operazione di razionalizzazione è stata decisa precedentemente e perciò non è legata a questa manovra di bilancio) giocherebbe soltanto per un quarto, quindi per 300 miliardi. Siccome nella tabella A della finanziaria ci sono, per lo stesso anno, 836 miliardi, chiedo che si voglia riconoscere che comunque ci sono 660 miliardi in più. È soltanto un dato numerico, che una volta chiarito credo vada acquisito alla discussione della Commissione; mi sembrerebbe ingiusto ignorarlo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta di conferire al relatore Brienza il mandato a redigere un rapporto favorevole alla 5^a Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria, con le osservazioni emerse nel corso del dibattito.

È approvata.

Riprendiamo ora l'esame delle tabelle 18 e 18-bis relative al Ministero per i beni culturali e ambientali e delle parti connesse del disegno di legge finanziaria, sospeso nella seduta antimeridiana di ieri.

Non essendo stati presentati nè emendamenti nè ordini del giorno, resta ora da conferire il mandato a redigere un rapporto favorevole alla 5^a Commissione con le osservazioni emerse nel corso del dibattito.

MERIGLIANO. Dichiaro che sono disposto ad esprimere un voto favorevole a condizione che il relatore dichiari espressamente la necessità di un sostanziale aumento dei fondi destinati ai beni culturali.

PRESTI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad essere relative del disegno di legge finanziaria n. 2156*. Da quanto è emerso dalla relazione e dal dibattito si sono evidenziate chiaramente delle perplessità sulla possibilità di esprimere un voto favorevole sulle tabelle in esame perchè ancora una volta il Ministero per i beni culturali viene considerato marginale. Anche per questo Ministero è stata applicata una riduzione degli stanziamenti in bilancio, similmente a quanto è avvenuto per le altre tabelle, ma il fatto che la riduzione sia generalizzata non può essere considerato consolatorio perchè è evidente che la situazione di un Ministero che presenta un bilancio già molto esiguo è diversa da quella di altri Dicasteri. In altri casi i tagli, pur se *oborto collo*, potranno essere accettati, mentre nel caso del Ministero per i beni culturali la riduzione degli stanziamenti, oltre ad essere ancor più penalizzante, va contro la stessa cultura.

Ritengo però che la proposta del senatore Merigliano non possa essere accettata perchè contrasta con la politica di contenimento che ca-

ratterizza l'attuale manovra economico-finanziaria del Governo. Bisognerebbe specificare meglio a quali capitoli fare riferimento, altrimenti il discorso risulterebbe pregiudicato in partenza. Siamo di fronte ad un bilancio «blindato» che non consente facili spostamenti: non posso pertanto che esprimere profonde riserve in merito alla possibilità di concedere maggior respiro al Ministero per i beni culturali e alle attività che esso svolge.

Per quanto riguarda l'articolo 11 del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria, vorrei ribadire ancora una volta la mia contrarietà alla soppressione dei capitoli 1605 e 1606, che fanno riferimento ai contributi ad enti culturali ai sensi dell'articolo 1 e dell'articolo 3 della legge 2 aprile 1980, n. 123. Per aumentare capitoli in questione è necessario peraltro individuare le tabelle da cui attingere i fondi. In questo caso si potrebbe fare riferimento, ad esempio, ai contributi alle imprese per l'acquisto di navi straniere, oppure al capitolo 4484 della tabella del Ministero degli esteri per i programmi di formazione professionale.

PRESIDENTE. Premesso che la materia è specificamente attinente al collegato, inviterei il senatore Merigliano ad inserire tale questione nel rapporto alla Commissione bilancio, così come invito il senatore Presti a richiamare nella relazione le sue proposte. In ogni caso vorrei osservare che la proposta dal relatore non mi sembra perfettamente coincidente con le considerazioni emerse nel dibattito.

Due sono le questioni relative all'articolo 11 indicate nella tabella dei beni culturali, ed è probabile che la 5^a Commissione, qualora vengano presentati degli emendamenti a questa tabella, non li approvi dal momento che i tagli sono stati effettuati su tutte le tabelle di bilancio.

Il meccanismo che è nostra intenzione predisporre è quello di sottrarre la parte relativa alla tabella dei beni culturali alla regolamentazione prevista dall'articolo 11, con riferimento specifico al secondo comma. Il comma 1 in definitiva fa confluire tutto in un unico «calderone», per cui saremmo nelle mani del potere discrezionale del Ministro. Questo finché c'è il ministro Paolucci non ci crea preoccupazione; ce la crea invece il comma 2, con il quale si consente per i prossimi anni che sia la finanziaria a determinare gli importi per tutte le leggi oggi messe nel «calderone», annullando così la vincolatività delle poste indicate dalle leggi. Noi dobbiamo allora porre il problema di sottrarre soltanto la legge n. 123 al meccanismo che ho richiamato, ma dobbiamo rilevare che qui non si pone un problema di compensazione, bensì di togliere questa ipoteca che l'attuale legge ha acceso sugli anni a venire rispetto a questi fondi previsti da leggi. In definitiva viene previsto un meccanismo-trappola, per cui per quest'anno tutto confluisce in un unico «calderone» e non vengono modificati gli importi, salvo il taglio del 20 per cento generalizzato, mentre per l'anno venturo scompare la vincolatività delle leggi precedenti e tutto è rimesso alla discrezionalità dei nuovi redattori della finanziaria per il 1997.

Non c'è dunque un problema di compensazione: dobbiamo soltanto affermare che l'articolo 11 non si applica ai beni culturali. Non dobbiamo proporre una compensazione, altrimenti rischiamo di indebolire la nostra posizione. Credo che su questo il collega Presti vorrà convenire.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, ritengo anch'io che il problema dell'articolo 11 vada affrontato in sede di esame del collegato e non delle tabelle della finanziaria; e tutti noi potremo cercare di illustrarlo e sostenerlo in seno alla Commissione bilancio. C'è però una questione politica che desidero sollevare in questa sede relativamente al mandato da conferire al relatore a redigere un rapporto favorevole. Ho già espresso apprezzamento per l'ampiezza della relazione che, per ammissione dello stesso relatore, ha avuto carattere tecnico e descrittivo. Ora però ci troviamo nella fase in cui dobbiamo esprimere un voto rispetto al bilancio e alla finanziaria e quindi non posso non ricordare che proprio nella giornata di ieri, nel corso della quale c'è stato il confronto sul bilancio e sulla finanziaria, sono intervenute soltanto alcune forze politiche che, pur rappresentando dei problemi, si sono dette poi disponibili ad approvare la finanziaria. Nel dibattito sono intervenuti i senatori Biscardi, Passigli e la sottoscritta, dopo di che c'è stata la replica del Governo; anche il problema del *quantum* non è stato certamente tenuto fuori dal dibattito generale. Visto che l'ha detto lo stesso Ministro, voglio ricordare che abbiamo parlato anche della relazione della Corte dei conti e riconosciuto che nonostante l'esiguità dei fondi ci sono problemi di spesa.

Se questa mattina in sede di dichiarazione di voto il senatore Merigliano, del tutto legittimamente, afferma che o vengono stanziati maggiori fondi per i beni culturali oppure non vota la finanziaria, mi chiedo allora che tipo di parere andrà ad esprimere il relatore. Le forze politiche intervenute nel dibattito, pur esprimendo delle critiche, hanno dichiarato la disponibilità a votare a favore del bilancio e della finanziaria; abbiamo approfondito il tema delle risorse e anche il concetto di programmazione. Quindi il rapporto può contenere delle riflessioni critiche, ma deve concludere in ogni caso favorevolmente.

Al di là della premessa tecnica, adesso si tratta della espressione del parere, che è fatto politico: quindi abbiamo bisogno di sapere che tipo di parere si intende esprimere, se favorevole o contrario. Se il relatore fosse orientato a redigere un rapporto contrario, si porrebbe il problema di chi deve redigere un parere favorevole rappresentando così la maggioranza. È un problema di chiarezza.

PRESIDENTE. La senatrice Bucciarelli pone un problema delicato dal punto di vista politico, che emerge proprio per questo nuovo modo di procedere del Parlamento in cui non sono definiti sempre con nettezza i confini tra maggioranza e minoranza. Questo pone anche ai Presidenti di Commissione una serie di problemi nuovi.

Nelle passate legislature non c'erano problemi di maggioranza: il relatore faceva sempre parte della maggioranza, che era definita nei suoi contorni. In questa legislatura però già dallo scorso anno abbiamo adottato un criterio diverso, ed io mi sforzo di garantire nella Commissione un equilibrio che valorizzi tutte le capacità individuali, cercando di impegnare tutti i colleghi in vario modo. Naturalmente qualche lamentela, dovuta all'incapacità della Presidenza di cogliere appieno le varie disponibilità e posizioni (pecca della quale ci si può emendare in un futuro anche prossimo!) ci può essere; ma si cerca sempre di garantire l'equilibrio. Però ci sono momenti

- e questo è uno - in cui la Commissione è chiamata ad esprimere un orientamento.

Il rapporto che lega il destinatario del voto e la Commissione è un rapporto fiduciario, per cui la Commissione dà mandato al relatore di esprimere un certo parere e non un altro: a questo punto o il relatore si adegua al mandato oppure non può che prendere atto della divergenza. Dico questo in via generale, perchè il collega Presti ha la sensibilità che ha e io non devo ricordargli alcunchè. Verificheremo dunque nel voto le intenzioni della Commissione. Se ho capito bene, c'è una proposta di conferimento del mandato al relatore a redigere un rapporto favorevole con una serie di osservazioni, che sono quelle che abbiamo in qualche modo già individuato, in relazione al collegato: mi riferisco all'articolo 16, al problema della delega alle regioni, nonchè all'articolo 11 che, al di là del problema tecnico di come formulare la questione nel modo migliore, ha visto sostanzialmente l'accordo di tutti. Naturalmente anche le considerazioni del senatore Merigliano non possono che trovarci tutti d'accordo, a cominciare dal taglio generalizzato del 20 per cento. Possiamo ben dire che gli stanziamenti per i beni culturali sono sottostimati, e possiamo anche fare queste raccomandazioni; sono questi i termini della questione.

Detto questo, inviterei i colleghi che intervengono in sede di dichiarazione di voto ad indicare qual è la direzione alla quale, secondo loro, deve attenersi il relatore nel redigere il suo rapporto. Da questi interventi risulterà l'orientamento della Commissione, e a quel punto il relatore trarrà le sue conclusioni, cioè deciderà se accettare o meno il conferimento del mandato.

MERIGLIANO. Signor Presidente, la forte riduzione dell'impegno per i beni culturali in una nazione che tutti considerano un museo è una decisione politica molto grave. Pertanto, io vorrei esprimere un voto favorevole purchè fosse evidenziato che lo stanziamento globale è inadeguato, in modo da dare almeno un segnale per il suo incremento nella successiva discussione in Aula.

Mi sembra peraltro che tutti gli interventi, di qualunque parte politica, abbiano sollevato gli stessi problemi, abbiano evidenziato l'estrema carenza del bilancio per i beni culturali e quindi siano il frutto di un giudizio obiettivo.

BEVILACQUA. Certamente il problema posto dalla senatrice Bucciarelli si pone con forza in questa Commissione; al di là dei rapporti estremamente corretti che sempre abbiamo cercato di mantenere, in questo momento il problema è di carattere politico. Il nostro Gruppo ha assunto una posizione chiara nei confronti della manovra finanziaria: abbiamo espresso una posizione complessivamente negativa. Quindi mi rendo conto che vi è l'esigenza di ridefinire i rapporti tra maggioranza e opposizione. Certamente apprezziamo il lavoro svolto dal senatore Presti, che nella sua replica di questa mattina esprimeva forti riserve sul bilancio del Ministero dei beni culturali.

Ritengo che per queste motivazioni il senatore Presti rivedrà la sua posizione, per cui credo che il Presidente dovrà conferire l'incarico ad un altro relatore, questa volta espresso dalla maggioranza della Com-

missione; evidentemente noi presenteremo una relazione di minoranza e pregheremo il senatore Presti di rappresentare la nostra posizione.

BUCCIARELLI. Credo che il senatore Presti nel suo rapporto non debba rappresentare posizioni personali, ma quanto espresso dalla maggioranza della Commissione. Questo incarico lascia libero il Gruppo di Alleanza Nazionale o altri Gruppi di votare contro; credo però che i rapporti ricordati dal senatore Bevilacqua e il lavoro costruttivo che è stato fatto consentano al senatore Presti di esprimere in modo oggettivo, come è sempre stato, l'orientamento della maggioranza della Commissione, senza per questo vincolare l'atteggiamento del Gruppo al quale egli appartiene.

PRESIDENTE. Vi pregherei di non ingigantire un problema che esiste ma che non è così complesso; lo dico anche al senatore Bevilacqua. Naturalmente il senatore Presti ci dirà se intende rappresentare la posizione della maggioranza. Sono lietissimo che il senatore Presti, che ha sempre lavorato con tanta capacità di individuazione dei problemi reali - rispetto ai quali non mi pare ci siano particolari distanze - abbia svolto il suo incarico di relatore e mi auguro che voglia completarlo rappresentando l'orientamento della maggioranza, che oltretutto non mi pare dissonante rispetto alle sue opinioni. Comunque nell'ipotesi che il senatore Presti non ritenesse di poter completare il suo incarico, il Presidente riassumerebbe il potere di relatore, provvedendo egli stesso a redigere il rapporto in qualità di Presidente.

BISCARDI. Vorrei affermare che se il senatore Presti, che ha fatto un *collage* delle opinioni espresse dalla Commissione, accoglie anche quelle osservazioni che a futura memoria sono state avanzate, è chiaro che può rappresentare il parere della Commissione.

Pertanto, nell'esprimere apprezzamento per il lavoro da lui svolto, dichiaro il mio voto favorevole a conferire il mandato al senatore Presti di redigere un rapporto nei termini emersi nel dibattito.

ALBERICI. Il nostro Gruppo esprimerà un voto positivo con le osservazioni che sono state già formulate.

MANIERI. Anch'io sono favorevole al conferimento del mandato al relatore affinché rediga un parere favorevole sulla tabella di bilancio in oggetto e sulle parti relative della legge finanziaria, con le osservazioni critiche che sono emerse nel corso del dibattito.

PRESIDENTE. Ora il senatore Presti ha chiaro l'orientamento della Commissione e quale tipo di mandato si intende affidargli: è un mandato per un rapporto favorevole ma con una serie di osservazioni relative in particolare agli articoli 11 e 16 del disegno di legge collegato, che non sono propriamente legati al bilancio e alla finanziaria ma che la Commissione inserisce nella sua valutazione per una considerazione di carattere generale, che si aggiunge alla valutazione negativa circa l'insufficiente dotazione finanziaria del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Chiedo al senatore Presti se ritiene di poter assolvere il suo mandato rappresentando questa posizione.

PRESTI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156*. Ritenevo che il compito del relatore non consistesse solo nel presentare l'oggetto in discussione, ma anche nel rappresentare nelle sue conclusioni l'indirizzo della maggioranza della Commissione.

Stamattina il Presidente del mio Gruppo mi ha rivolto un invito formale a non accettare l'incarico e a dimettermi dalla funzione di relatore. Pur rimanendo chiaramente espressione della parte politica nelle cui liste sono stato eletto, inviterei il Presidente del mio Gruppo a ritirare quell'invito formale a svolgere la funzione di relatore di minoranza; infatti ho ricevuto dal Presidente della Commissione l'incarico esplicito di relatore della Commissione, fermo restando il diritto di ognuno di voi di presentare una relazione diversa dall'espressione della maggioranza.

Subordino l'accettazione dell'incarico di relatore della Commissione al formale ritiro dell'invito che mi è stato appena rivolto dal senatore Bevilacqua, perchè altrimenti mi troverei nella situazione di dover scegliere tra la posizione di relatore - e quindi di estensore delle valutazioni della Commissione - e quella di uomo di parte, e quindi di obbedienza alle decisioni prese dalla Conferenza dei Capigruppo.

PAOLUCCI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Ritengo che il senatore Presti abbia tutte le qualità per svolgere la funzione di relatore della Commissione. Ritenevo che fosse stato posto un problema politico da parte della maggioranza e che tale posizione andasse chiarita. In ogni caso il senatore Presti non può essere condizionato ad esprimere un parere a titolo personale. È soltanto il portavoce della Commissione; una volta chiarito questo suo ruolo, è libero di votare come meglio crede.

PRESIDENTE. Non credo che possa votare contro il mandato che gli viene affidato.

BEVILACQUA. Il senatore Presti nella sua relazione ha espresso delle forti critiche alle tabelle. Coloro che ritengono che, in base a tali critiche, la valutazione data dal relatore sia positiva potranno votare di conseguenza. L'unico compito che il relatore deve svolgere è quello di esporre in Aula, con assoluta onestà e chiarezza, quanto è emerso dal dibattito odierno, esprimendo il voto che ritiene più opportuno.

PRESIDENTE. Senatore Bevilacqua, nell'esprimere un parere le alternative sono due: o il parere è favorevole oppure è contrario. Esistono poi altre considerazioni che possono essere fatte in merito a questa scelta, ma in ogni caso il parere può essere classificato soltanto nei modi che ho descritto.

Il mandato che la Commissione conferisce al relatore è quello di esprimere un parere favorevole sulla base delle osservazioni emerse, che il relatore si farà carico di interpretare opportunamente nella sede appropriata.

Pertanto, propongo di affidare al relatore alla Commissione, senatore Presti, l'incarico di redigere un rapporto favorevole con le osservazioni emerse nel dibattito sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

Metto ai voti tale proposta.

È approvata.

Riprendiamo ora l'esame delle tabelle 20 e 20-bis, relative al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, e delle parti ad esse relative della legge finanziaria n. 2156, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Ricordo che nel corso di tale seduta si è conclusa la discussione; pertanto passiamo all'esame degli ordini del giorno e degli emendamenti presentati alla tabella in esame.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno 0/2019/1/7-Tab.20 relativo ai ricercatori del CNR, illustrato ieri dal senatore Bevilacqua, annuncio il mio voto favorevole. Ritengo che sia indispensabile presentare un emendamento in questo senso alla Commissione bilancio, e mi auguro che sia l'ordine del giorno che l'emendamento siano confortati da un voto favorevole.

MASULLO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156*. Sono favorevole all'intenzione contenuta nell'ordine del giorno, ma inviterei il presentatore a riformularne il testo rivedendo alcuni passaggi secondo le indicazioni emerse dal dibattito.

SALVINI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Concordo con il relatore.

BEVILACQUA. Accogliendo l'invito del relatore e del Ministro presento alla Commissione il seguente nuovo testo:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e le connesse parti del disegno di legge finanziaria,

considerato che:

l'intesa di programma fra il CNR e il Ministro per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, approvata dal CIPE nel dicembre 1986 e definitivamente il 30 marzo 1988, aveva come obiettivo il parziale riequilibrio territoriale della presenza del CNR nel Mezzogiorno d'Italia in termini di strutture e personale;

l'intesa prevedeva la creazione di nuovi organi di ricerca ed il potenziamento di quelli esistenti attraverso l'assunzione di 1.307 unità di personale, in maggioranza ricercatori;

a tale scopo il CNR bandiva 2.000 borse biennali di formazione riservate a giovani laureati e diplomati residenti ed operanti nelle regioni meridionali;

alla fase di formazione, però, non ha mai fatto seguito l'avvio delle procedure per l'immissione in ruolo, tramite concorso nazionale, dei giovani formati, malgrado i competenti Ministeri abbiano già da tempo approvato l'ampliamento dell'organico del CNR in ragione delle 1.307 unità previste dall'intesa;

solo alla fine del 1994 il CNR ha provveduto all'assunzione, tramite concorso nazionale, di un limitato numero di ricercatori e tecnici (circa 330) con contratti a tempo determinato di durata biennale;

l'intesa, in assenza di un suo adeguato e sollecito rilancio, rischia di fallire completamente, vanificando anche gli investimenti già effettuati in direzione della formazione di ricercatori e tecnici, per la formazione di nuove strutture e per l'acquisto di apparecchiature scientifiche,

impegna il Governo:

ad assumere, in occasione dell'approvazione della legge finanziaria 1996, le opportune iniziative per la sollecita e completa attuazione dell'intesa di programma CNR-Ministro per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno ed in particolare perchè vengano effettuati i concorsi per la copertura dei 1.300 posti in organico».

(0/2019/1/7-Tab.20 (Nuovo testo)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2019/1/7-Tab.20 nel nuovo testo.

È approvato.

Do lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Bevilacqua e da altri senatori:

«La 7^a Commissione permanente del Senato

rilevato che la libera Università degli studi di Urbino raccoglie a tutt'oggi una popolazione studentesca nel rapporto di 1 a 2 rispetto alla popolazione residente;

che dunque tale rapporto indica un alto gradimento nella scelta di questa antica sede universitaria la quale per rispondere alle sempre crescenti aspettative ha incrementato il numero delle facoltà e dei diplomi di primo livello e delle scuole;

considerato inoltre che l'Università di Urbino gode di annuali contributi di funzionamento da parte del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica;

che peraltro i contributi annuali per gli anni 1994 e 1995 sono risultati globalmente inferiori di circa 7 miliardi rispetto al 1993, e che tale riduzione influisce negativamente e pesantemente sul funzionamento della struttura universitaria;

preso atto che la tabella 20 indica al capitolo 1526 un aumento di circa 5 miliardi per le università legalmente riconosciute;

impegna il Ministro nella fase di ripartizione dei fondi, a valutare la necessità di assegnare alla Libera Università degli studi di Urbino almeno la quota assegnata per l'anno 1993, al fine di garantire alla medesima di potersi sviluppare secondo le sue nobili tradizioni e di assolvere alla missione per la quale sorse».

(0/2019/2/7-Tab.20)

BEVILACQUA, PRESTI, VEVANTE SCIOLETTI,
BAIOLETTI

VEVANTE SCIOLETTI. L'università di Urbino gode per il suo funzionamento di un contributo annuale del Ministero dell'università e della ricerca scientifica che nell'anno 1993 è ammontato a lire 44 miliardi e 345 milioni, nel 1994 ridotti a 42 miliardi e 761 milioni e nel 1995 ridotti ancora a 37 miliardi e 681 milioni. Ovviamente tali riduzioni hanno creato notevoli difficoltà al funzionamento dell'università di Urbino, per cui da parte di quest'ultima si chiede che venga ripristinato il finanziamento del 1993, e con questo obiettivo abbiamo proposto l'ordine del giorno.

MASULLO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156*. Sono sostanzialmente favorevole a questo ordine del giorno, anche perchè la libera università degli studi di Urbino è parte integrante del sistema universitario pubblico anche se non è di proprietà dello Stato. È una università che contribuisce in modo incisivo allo sviluppo complessivo della formazione universitaria nel nostro paese, e per questo merita particolare attenzione.

SALVINI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Il Governo accoglie questo ordine del giorno recependo l'impegno a valutare le reali necessità dell'università degli studi di Urbino, così da assegnare almeno la quota prevista per l'anno 1993: il Governo si impegna a valutare questa necessità e a comportarsi di conseguenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2019/2/7-Tab.20, presentato dal senatore Bevilacqua e da altri senatori.

È approvato.

Abbiamo così concluso l'esame degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame dell'emendamento 21.Tab.20.1 presentato dal senatore Merigliano, di cui do lettura:

momento non trascurabile. Quindi il relatore esprime parere favorevole.

SALVINI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Gli argomenti del senatore Merigliano sono validi, ma il problema è quello di reperire le risorse previste dal suo emendamento; infatti la sua proposta attinge al fondo per la programmazione, che ha uno stanziamento di 148 miliardi ben distribuiti tra le varie voci, per cui ritengo che non vi si possano prelevare 8 miliardi e 200 milioni. Per venire incontro alle necessità dello sport universitario il Governo è disposto a prelevare dal capitolo 1256 una cifra massima di 5 miliardi, non di più, altrimenti il fondo per la programmazione rimarrebbe eccessivamente sottodimensionato.

PRESIDENTE. Senatore Merigliano, accetta la proposta del Ministro?

MERIGLIANO. Accetto la proposta del Ministro di modificare la mia proposta emendativa iniziale riducendo gli importi, previsti in 8,2 miliardi, a 5 miliardi.

BEVILACQUA. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento presentato dal senatore Merigliano.

MASULLO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156*. Concordo con la proposta di modifica formulata dal senatore Merigliano.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 21.Tab.20.1 nel testo modificato, di cui do lettura:

Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1513	Assegnazioni alle università per spese... . . .	CP	+ 5.000.000.000
		CS	+ 5.000.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1256	Fondo per la programmazione.....	CP	- 5.000.000.000
		CS	- 5.000.000.000

21.Tab.20.1 (Nuovo testo)

MERIGLIANO, BEVILACQUA

È approvato.

Do lettura dell'emendamento 21.Tab.20.2 presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori:

Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
2107	Contributo... sincrotrone di Trieste e di Grenoble	CP	+ 15.000.000.000
		CS	+ 15.000.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
7520	Attivazione di accordi.....	CP	- 15.000.000.000
		CS	- 15.000.000.000

21.Tab.20.2

ALBERICI, MASULLO, PAGANO, SERRA, MERIGLIANO, SCAGLIOSO, MANIERI

ALBERICI. L'emendamento prevede una variazione in aumento per le contribuzioni relative al laboratorio di luce di sincrotrone di Trieste e di Grenoble.

MASULLO, relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156. Esprimo parere favorevole.

SALVINI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Vorrei proporre una riduzione dell'importo a 8 miliardi dal momento che ci troviamo sotto una raffica di proposte da parte di persone...

ALBERICI. Ritengo che non spetti a lei fare delle dichiarazioni di questo genere, perchè altrimenti si sottintende l'esistenza di una forma di lobbismo.

SALVINI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Non intendevo fare riferimento a lei ma a altre persone. Propongo comunque, per esigenze di bilancio, di ridurre l'importo a 8 miliardi.

ALBERICI. Il problema posto dal Ministro è reale. Mi rendo conto che esistono delle impossibilità finanziarie e sono disposta ad adeguarmi.

MASULLO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156*. Mi limito ad osservare che non mi piace questo clima di trattativa di mercato: una norma o è adeguata o non lo è. Non posso immaginare che chi ha proposto uno stanziamento di 15 miliardi lo abbia fatto temerariamente.

SALVINI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Non posso che essere d'accordo sul fatto che 15 miliardi sarebbero necessari a coprire tutte le esigenze. Purtroppo, dopo aver discusso con i diretti interessati per vari mesi su come modificare lo stanziamento, questa è la cifra sulla quale ci si è accordati: cifra che non corrisponde ad una trattativa di mercato ma al tentativo di «aggiustare la coperta». È una somma che è stata considerata dopo attente valutazioni.

SERRA. Dichiaro la mia astensione sull'emendamento in esame.

PRESTI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156*. Mi trovo molto in difficoltà nel dare un giudizio sull'emendamento. Pur esprimendo un parere favorevole alla proposta di riduzione del Ministro, mi attendo delle risposte da parte degli studiosi che si occupano di tali materie per sapere se i fondi hanno avuto l'effetto sperato o almeno hanno cominciato ad averlo. Una riduzione rischia di compromettere ulteriormente l'operatività dell'istituto.

PELLITTERI. Dichiaro la mia astensione. Se la questione avesse comportato indicazioni di principio sarebbe stato possibile affrontarla, ma siccome il problema è legato agli stanziamenti non ci vedo chiaro.

BERGONZI. Desidero che rimanga a verbale che nell'esprimere il mio voto (come credo peraltro tutti i colleghi della Commissione) io non rispondo a pressioni di *lobby* varie o comunque a pressioni esterne che possano influenzare il mio giudizio. Visto che l'argomento è stato in qualche modo evocato, voglio che resti a verbale che il mio voto favore-

vole a questo emendamento risponde soltanto ad una valutazione di merito; e credo che questo valga per tutta la Commissione.

PRESTI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156*. La dichiarazione del senatore Bergonzi in un certo senso mi coinvolge, per cui voglio chiarire che le informazioni che i senatori acquisiscono da fonti esterne non sono delle pressioni: ognuno di noi le valuta secondo il proprio giudizio e poi esprime in piena coscienza un voto che non risponde a nessuna pressione esterna.

MAFFINI. Vorrei fare una dichiarazione analoga a quella del senatore Bergonzi, in quanto sono favorevole a questo emendamento e non voglio che venga neppure lontanamente ipotizzata la possibilità che questo mio voto risponda ad una logica di pressioni esterne o, ancor peggio, ad un condizionamento diretto da parte di una qualsivoglia *lobby*. Il mio voto favorevole dipende solo dalla constatazione che l'incremento del finanziamento risponde ad una innegabile necessità.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 21.Tab.20.2, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori, nel testo modificato di cui do lettura:

Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
2107	Contributo... sincrotrone di Trieste e di Grenoble	CP	+ 8.000.000.000
		CS	+ 8.000.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
7520	Attivazione di accordi... ..	CP	- 8.000.000.000
		CS	- 8.000.000.000

21.Tab.20.2 (Nuovo testo)

ALBERICI, MASULLO, PAGANO, SERRA, MERIGLIANO, SCAGLIOSO, MANIERI

È approvato.

Do lettura dell'emendamento 21.Tab.20.3, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori:

Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
7526	Contributo all'Istituto nazionale per la fisica della materia	CP	+ 10.000.000.000
		CS	+ 10.000.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
7520	Attivazione di accordi... ..	CP	- 10.000.000.000
		CS	- 10.000.000.000

21.Tab.20.3

ALBERICI, MASULLO, PAGANO, SERRA, PASSIGLI, MERIGLIANO, SCAGLIOSO, MANIERI, BISCARDI

SALVINI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Sono favorevole all'emendamento, e apro il dibattito, approfittando del fatto che ho la parola per un chiarimento, che ritengo opportuno per il rispetto che si deve sia alle iniziative scientifiche che al Senato. Non ci si deve meravigliare se la proposta di un emendamento parte da una certa cifra e poi scende anche della metà, perché in questi casi si tratta di modulare il laboratorio sulla base delle concessioni possibili. Il contributo di 10 miliardi per l'Istituto nazionale per la fisica della materia (INFN) è scarso rispetto alle esigenze per cui dovrà essere modulato. Quindi, tutte le proposte emendative e la discussione che se ne fa non devono essere considerate come un mercato, ma vanno considerate dal punto di vista dei laboratori che devono rientrare all'interno di questi limiti. Se ci sono rappresentanti di questi istituti che vengono a raccomandarsi, è un fatto lecito; toccherà poi a noi valutare le varie richieste. Mi sembra che la 7^a Commissione del Senato stia valutando molto bene questi problemi.

SERRA. Purtroppo la riduzione dello stanziamento per l'INFN penalizza i suoi programmi, tra l'altro già approvati dal CIPE.

Nel dichiarare il voto favorevole all'emendamento del Gruppo della Lega Nord, vorrei far presente che l'attività di questo istituto non com-

prende solo la ricerca di base, ma anche la ricerca applicata nel settore dei nuovi materiali e quindi contribuisce fattivamente a creare occupazione nel nostro paese.

VEVANTE SCIOLETTI. Anche il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà a favore di questo emendamento, al quale dichiaro di apporre la mia firma.

MERIGLIANO. Voterò in senso favorevole a questo emendamento, anche perchè a mio giudizio il contributo di 10 miliardi è congruo alle necessità dell'Istituto; rappresenta uno sforzo notevole e credo che siano soldi spesi bene.

MANIERI. Signor Presidente, nell'esprimere il voto favorevole su questo emendamento colgo anche l'occasione per rivolgere al Governo una raccomandazione. Come al solito i progetti per il Mezzogiorno vengono usati come specchietti per le allodole. È sufficiente pensare che questi progetti per i quali si richiede continuamente di aumentare le risorse sono spesso gli ultimi a vedere la luce.

L'unica raccomandazione che rivolgo al Governo è che i 10 miliardi che si prevedono per questo Istituto vengano attribuiti con precedenza per progetti destinati al Mezzogiorno. Mi riservo comunque di presentare un ordine del giorno che esprima compiutamente questa raccomandazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 21.Tab.20.3, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori, al quale ha aggiunto la sua firma la senatrice Vevante Scioletti.

È approvato.

Do lettura dell'emendamento 21.Tab.20.4 presentato dal senatore Merigliano:

Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1501	Contributi per il funzionamento degli Osservatori... ..	CP	+ 5.000.000.000
		CS	+ 5.000.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, al capitolo sottelenato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1256	Fondo per la programmazione.....	CP	- 5.000.000.000
		CS	- 5.000.000.000

21.Tab.20.4

MERIGLIANO

MERIGLIANO. L'emendamento prevede una variazione di 5 miliardi a favore degli osservatori di cui si fa menzione al capitolo 1501. Ho ritenuto che tale cifra potesse essere tratta dal capitolo 1256 relativo al fondo per la programmazione.

ALBERICI. Appongo la mia firma all'emendamento del senatore Merigliano.

MASULLO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156*. Anch'io appongo la mia firma all'emendamento del senatore Merigliano.

PAGANO. Concordo con l'emendamento e appongo anch'io la mia firma.

BERGONZI. Debbo esprimere il mio rammarico perchè sono costretto a lasciare la Commissione per partecipare ai lavori dell'Aula. Avevamo già fatto presente alla Presidenza del Senato che il nostro lavoro in Commissione poteva essere garantito fino al momento in cui non fosse stata necessaria la nostra presenza in Aula.

Dal momento che non potrò essere presente alla votazione finale, preannuncio sin d'ora (come tra l'altro risulta dagli interventi in discussione generale) il mio voto contrario sullo stato di previsione del Ministero.

SALVINI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Pur essendo favorevole all'emendamento del senatore Merigliano, di cui condivido le finalità, propongo di ridurre l'incremento previsto a 3 miliardi per non gravare in misura eccessiva sul capitolo 1256, al quale si è già fatto riferimento in precedenza.

MERIGLIANO. Accetto la proposta del Ministro, anche se mi auguro che in futuro si possano recuperare le somme occorrenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 21.Tab.20.4, presentato dal senatore Merigliano e da altri senatori, nel testo modificato di cui do lettura:

Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1501	Contributi per il funzionamento degli Osservatori... ..	CP	+ 3.000.000.000
		CS	+ 3.000.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1256	Fondo per la programmazione... ..	CP	- 3.000.000.000
		CS	- 3.000.000.000

21.Tab.20.4 (Nuovo testo)

MERIGLIANO, ALBERICI, MASULLO, PAGANO

È approvato.

L'esame degli emendamenti è così esaurito. Passiamo ora all'ordine del giorno preannunciato dalla senatrice Manieri, di cui do lettura:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e le connesse parti del disegno di legge finanziaria,

impegna il Governo:

a dare direttive all'Istituto nazionale di fisica della materia perchè destini in via prioritaria l'aumento di competenza e cassa del capitolo 7526 (recante contributo all'Istituto stesso) ai progetti approvati dal CIPE per il Mezzogiorno».

(0/2019/3/7-Tab.20)

MANIERI

MASULLO, relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156. Esprimo parere favorevole su questo ordine del giorno.

SALVINI, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Il Governo ha un infinito rispetto per i problemi del Sud, ma deve anche preoccuparsi che l'obiettivo dello sviluppo del Mezzogiorno non sia perseguito solo a parole: per troppi aspetti, dai parchi scientifici di

cui si è parlato ieri fino a queste iniziative, ho molta paura delle discussioni di maniera.

Il Governo accoglie dunque l'ordine del giorno ribadendo la necessità di essere concreti e attenti su queste iniziative.

MAFFINI. Non c'è una preclusione nei confronti di progetti da realizzare nel Mezzogiorno, ma il problema è che l'Istituto nazionale di fisica della materia utilizza questi fondi per sviluppare ricerche che sono in qualche modo commissionate o richieste dalle industrie. Allora mi chiedo perchè dobbiamo vincolare l'Istituto nazionale di fisica della materia a compiere determinate scelte, quando invece dovrebbe essere stimolato da richieste che non provengano necessariamente dalle industrie del Sud: non necessariamente l'istituto trova al Sud lo stimolo per affrontare problemi rilevanti, che poi hanno comunque una ricaduta sul livello occupazionale anche per le imprese del Mezzogiorno.

PRESTI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156*. Sono favorevole all'ordine del giorno e tengo a precisare che questi fondi sono necessari per proseguire con efficacia gli importanti interventi avviati nel Mezzogiorno con fondi strutturali dell'Unione europea.

MANIERI. Sono d'accordo: questo fondi non sono per ricerche da avviare *ex novo* in tutte le direzioni.

PRESTI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156*. Signor Ministro, non si tratta di meridionalismo di maniera, ma del fatto che con quest'ordine del giorno si vuole garantire che nel Mezzogiorno si possa continuare a svolgere attività di ricerca nell'ambito di cui ci stiamo occupando, cosicché non si determini la situazione per cui chi già ha abbia ancora di più e chi non ha stia a guardare.

Per queste considerazioni, non solo confermo il mio voto favorevole all'ordine del giorno, ma dichiaro anche di volervi apporre la mia firma.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2019/3/7-Tab.20, presentato dalla senatrice Manieri, al quale il senatore Presti ha aggiunto la sua firma.

È approvato.

Avendo esaurito l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno, metto ai voti la proposta di conferire al relatore Masullo il mandato a redigere un rapporto favorevole sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria, con le osservazioni emerse nel corso della discussione.

È approvata.

L'esame congiunto delle parti del bilancio e del disegno di legge finanziaria di nostra competenza è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 11,40.